

Studi e Ricerche per l'Innovazione
Collana Consiglio Nazionale delle Ricerche
diretta da Massimo Clemente

- 4 -

Praticare territori

spazi e comunità in divenire

Luisa **Fatigati**



Luisa Fatigati

Praticare territori

spazi e comunità in divenire

Roma
CNR Edizioni 2023

Coordinatrice e rapporti con la casa editrice

Maria Grazia Spronati

Progetto grafico, impaginazione ed editing

Antonio Marino

Copertina

Angela Petrillo

© Cnr Edizioni 2023

P.le Aldo Moro, 7

00185 Roma

ISBN: 978-88-8080-614-1 versione elettronica



Studi e Ricerche per l'Innovazione

Collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo

diretta da
Massimo Clemente

- 4 -

Comitato scientifico internazionale

Caterina Arcidiacono

Ordinario di Psicologia di Comunità, Università degli Studi di Napoli Federico II

Barbara Bonciani

Docente di Sociologia Generale e dello Sviluppo, Università di Pisa. Assessora nel Comune di Livorno

Arturo Capasso

Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Università degli Studi del Sannio

Alessandro Castagnaro

Ordinario di Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Paolo Dario

Emerito di Robotica, Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa

Massimo Iovane

Ordinario di Diritto Internazionale, Università degli Studi di Napoli Federico II

Marco Martiniello

Directeur, Centre d'Etudes sur la Multiethnicité Université de Liège (Belgio)

Michelangelo Russo

Ordinario di Urbanistica, Università degli Studi di Napoli Federico II

Stefano Soriani

Ordinario di Geografia Economica, Università Cà Foscari Venezia e Società Geografica Italiana

Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

L'autrice ringrazia chi ha abitato le pagine di questo volume intrecciando pensieri, immagini, discorsi. Chi ha condiviso domande e dato corpo ai progetti narrati. Gabriella Esposito De Vita, per le conversazioni capaci di aprire varchi e sostenere il cammino. Enrico Formato, per le intuizioni e le idee disseminate: alcune hanno trovato casa in queste pagine, altre resteranno semi per nuovi percorsi. Adriana Valente, che ha illuminato snodi concettuali con la leggerezza di chi sa vedere oltre. Carla Tedesco, per il suo sguardo acuto e il commento prezioso. Pasquale Loffredo, per la gentile concessione, dal reportage 'La città sospesa', della fotografia che ha dato volto al volume. I colleghi del CNR-IRISS Maria Grazia Spronati, Angela Petrillo e Antonio Marino, per la pazienza e la cura con cui hanno accompagnato il processo editoriale. Soprattutto le comunità di cui ha fatto esperienza, adulte e ragazze, che hanno reso la ricerca un territorio condiviso, una pratica viva.

INDICE

PREFAZIONE	9
di Adriana Valente	
INTRODUZIONE	15
1. Dal progetto tecnico al progetto condiviso	16
2. Il ruolo crescente delle comunità: modelli e approcci	20
3. Ricerca-intervento	22
4. Ascoltare per leggere i territori	24
PARTE PRIMA	29
1. TRICASE.	
IDENTITÀ PLURALI	33
1.1. Frazioni, borghi e marine nel Salento delle serre	33
1.2. CostellAzioni. Il territorio visto dagli abitanti	35
1.3. Reti della Costellazione	36
1.4. Prime conclusioni	45
2. CAMPOSANO.	
UN PATTO ECO-COLLABORATIVO PER LA PIANA NOLANA	47
2.1. Camposano e la Piana nolana	48
2.2. InKCamp. Condividere il progetto di territorio	49
2.3. Dalla comunità educante all'ingaggio della comunità	51
2.4. Prime conclusioni	53

3. NAPOLI.	
SPAZI IN GIOCO	57
3.1. Piazza Masaniello e il quartiere Mercato	57
3.2. “Il territorio salvato dai ragazzini”	59
3.3. Focus con la comunità adulta	66
3.4. Prime conclusioni	68
4. BACOLI.	
MITI E VISIONI	73
4.1. Passeggiando nei Campi Flegrei	74
4.2. URBA. Urbanistica partecipata per Bacoli	75
4.3. Bacoli <i>Terza Isola</i>	80
4.4. Prime conclusioni	81
5. ANAGNI E LA VALLE DEL SACCO.	
INTERPRETAZIONE DI UNA CRISI AMBIENTALE	85
5.1. La città di cresta nei paesaggi della valle	86
5.2. Percorso partecipato per la sostenibilità ambientale	87
5.3. Interrelazione di saperi e pratiche	88
5.4. Prime conclusioni	95
6. GENOVA.	
PSICANALISI URBANA PER IL PARCO DEL PONTE	97
6.1. Il Parco del ponte in Valpolcevera	98
6.2. Co-esplorazione	99
6.3. Co-progetto e linea del tempo	104
6.4. Prime conclusioni	107
PARTE SECONDA	111
1. Casi studio: del disegno e degli esiti	112
2. Istituzionalizzare la partecipazione?	118
3. Partecipare il progetto urbanistico	124
4. Urbanità e Moltitudine	126
5. Percorsi di partecipazione in divenire	129
POSTFAZIONE	133
di Carla Tedesco	
BIBLIOGRAFIA	137

PREFAZIONE*

Praticare Territori è un testo ricco di esperienze maturate sul campo, come anche di visioni di comunità, di spazio pubblico, di alterità. Nel procedere con la lettura, la tentazione è quella di voler giungere subito ad una sintesi di proposte, percezioni, vissuti esperienziali. Non è forse il modo migliore di procedere: meglio lasciarsi pervadere dalla ricchezza e dall'assortimento di pratiche di ricerca-azione distribuite sul territorio, frutto di progettualità e impegno caparbio, ma anche di tempi, metodi, presupposti e storie esclusive, non sempre confrontabili, con percorsi ed esiti propri a ciascuna.

Fin dalle prime pagine, siamo posti di fronte a una serie di sfide su come condurre ad unità e come conciliare i vari significati di spazio e luogo pubblico: alcune dicotomie sono esplicitate dall'Autrice, ad esempio la contrapposizione/complementarietà tra il concetto di comunità e quello di moltitudine in movimento proposto da Nancy.

Per moltitudine in movimento, Nancy (2002) sembra far riferimento a un particolare modello di vita urbana o anche a un certo modo di vedere la città, non legato al concetto di cittadinanza, piuttosto osservato come moto pulviscolare di gruppi – ma anche e soprattutto di singoli – che la attraversano *en passant*, ricomponendo sempre nuove configurazioni. Nulla di solido, piuttosto movimenti pulviscolari, vettori anche di differenze e diseguaglianze, testimonianze di estemporaneità. E tuttavia portatori di un dinamismo, di un'energia della strada che rifugge da costrizioni politiche archetipiche; un'energia che si sprigiona – verrebbe

* A cura di Adriana Valente (IRPPS e Laboratorio Scienza e Dialogo per la Pace, DSU-CNR).

da dire richiamando un brano di Balestrini e un titolo di Battaglini – “mentre passiamo bruciando”. *Dinamys*, per riprendere Cacciari, energia intellettuale, piuttosto che *oikos*.

Il concetto di comunità sembra maggiormente trasudare politica. Atomi di una moltitudine – dominata da *àlogon* –, sogniamo comunità, dimora dell’esprimibile e quindi della possibilità di relazione, su cui si basa la tensione evidenziata dall’Autrice alla *concorrenza* – *andare insieme* – e alla *consensualità* – *mettere insieme le intelligenze* – entro le pratiche indotte e sperimentate.

Nelle molteplici definizioni e ridefinizioni subite nel tempo, la comunità non ha perso un qualche riferimento ultimo al bene comune e a una qualche forma di *vita activa*, per dirla con Hannah Arendt. E al bene comune si può ricondurre il concetto centrale di spazio pubblico, come luogo che acquista senso “in relazione alle persone (e alle popolazioni) che vi agiscono” (Savarese, 2023).

Accanto al significato originario di *comune* in quanto opposto a *proprio*, il concetto di comunità ingloba, secondo Esposito, (2006), quello di dono, ma di un dono (*munus*) che ha in sé l’obbligo di ricambiare (*onus*); si tratterebbe, quindi, di una “inesorabile coerenza”, in quanto i componenti la comunità sono persone unite da un *minus*, un debito che le vincola l’un l’altra, un vuoto da condividere.

Seguendo un’altra visuale, la comunità incarna, secondo Bauman, “il tipo di mondo che purtroppo non possiamo avere, ma nel quale desidereremmo tanto vivere e che speriamo un giorno di poter riconquistare” (2000).

In effetti, il termine comunità associato a specifici attributi fa percepire ogni formazione come più accogliente: comunità scientifica, comunità educante, comunità di pratiche, e via dicendo, esprimono tutt’altra cosa che “insieme di scienziati/e tecnici/e”, “attori territoriali che ruotano intorno all’educazione giovanile”, “gruppi sociali che interagiscono in un ambiente di apprendimento”. Le immagini collegate a comunità rievocano tutte un senso intimo di protezione e dimora, uno spazio ideale di mutua intesa, di azione ma anche di cura, di presa in carico, uno spazio che accompagna con fiducia e sicurezza l’operare umano, foriero di cose buone e giuste. Persino “comunità penale” vorrebbe avere un suono meno truce di “carcere”.

Rivive nella dicotomia comunità-moltitudine l’osservazione formulata da Cacciari (2012) nel riesame delle grandi categorie kantiane di spazio e tempo: nella contrapposizione tra spazio e tempo, il tempo nelle attuali città – e ancor di più nelle megalopoli – è declinato inesorabilmente al presente e in esso tutto accade: erodendo estensione allo spazio.

La varietà della vita urbana ci è ricordata da Cacciari (2012), che risale alla distinzione tra la *pólis* greca e la *civitas* romana: luogo di forte radicamento la prima, di *éthos* che dà sede a una gente e anticipa l’idea di cittadinanza; luogo che rievoca il confluire, il convenire di persone diversissime, sebbene con un possibile progetto futuro, la seconda.

Accanto a queste due immagini, si pone la semplice *sinoichia*, coabitazione, né passato né futuro, che, muovendo da Platone a Cacciari, ci rievoca anche le inquietudini fantascientifiche del Condominium di Ballard: più che comunità, un agglomerato di solitudini.

La solitudine evocata dalla visione della città come insieme di celle – impossibile non collegarle idealmente alla critica foucaultiana della divisione disciplinare – è presente fin nell’incipit di “Città sola” (Laing, 2024), in cui Olivia Laing, nell’osser-

vare il fenomeno urbano che si rinnova ogni notte, nota quanto questo infonda, anche al più socievole degli esseri umani, il “tremore della solitudine, la sua inquietà mistura di separazione ed esposizione”. Questa solitudine urbana sfida la retorica della relazione in cui siamo immersi di continuo.

Lo spettro della solitudine contrapposta alla messa in comune di intelligenze, e quindi anche di vissuti, rischia di mettere a dura prova, concettualmente prima ancora che a livello esperienziale, l’aspirazione alla *giustizia spaziale* espressa dal modello di pianificazione di tipo trasformativo. Quest’ultimo si pone alla base della pretesa di sostenibilità ed equità e, come ribadisce l’Autrice, intende promuovere “spazi di autonomia e di resistenza”. Spazi, però, che necessariamente partano dalla messa in comune di vissuti e interessi atti a superare il livello strettamente privato.

La domanda di comunità, in continua dialettica con la tendenza – potremmo dire con Esposito – all’*immunizzazione*, riemerge in un’epoca in cui, come ha osservato Bauman, il processo di individualizzazione ha trasformato l’identità umana “da una cosa data a un compito”, accollando ai singoli attori la responsabilità di espletare questo compito e addossandone loro “le conseguenze anche collaterali” (Bauman, 2012). Rappresentare i propri componenti come individui piuttosto che come cittadini è infatti “il marchio di fabbrica della società moderna” (Bauman, 2012), in cui la privatizzazione dei compiti e doveri propri della modernizzazione porta, insensatamente, alla ricerca di “una soluzione biografica a contraddizioni sistemiche” (Beck, 1992).

Nell’emergere di questa consapevolezza, il compito che si vorrebbe attribuire alla comunità è immane quanto indefinito. E infatti, a Esposito che esordisce con la considerazione che “niente è meno in vista” (Esposito, 1998) della comunità, fa eco Bauman, per cui “la comunità resta pervicacemente assente, ci sfugge” (Bauman, 2000).

Bauman si domanda anche se l’aumento della libertà individuale possa coincidere con la crescita di “impotenza collettiva”, per la carenza – o la distruzione – di ponti tra vita privata e vita pubblica. In particolare, la questione si pone nei termini di perdita della capacità di tradurre preoccupazioni private in questioni pubbliche, propria del neoliberismo, e, all’opposto, “di identificare e mettere in luce le questioni pubbliche nei problemi privati” (Bauman, 2008). Questi ultimi, infatti, non si traducono in questioni pubbliche per la sola fuoriuscita dalla dimensione dell’intimo e per un’acquisita spettacolarizzazione, ma richiederebbero una traduzione, in buona parte persa nell’attuale riflessione e pratica politica, in termini di pensiero, di confronto, di consapevolezza, di impegno collettivo e tenace. L’Autrice mostra, attraverso i casi di studio riportati nel testo, come questo sia in parte possibile e come, per fare ciò, sia necessario uno spazio in cui i problemi privati si connettano al fine non di trarre piaceri narcisistici, ma di cercare strumenti gestiti collettivamente in uno spazio “in cui possano nascere e prendere forma idee quali bene pubblico, società giusta e valori condivisi” (Bauman, 2008).

Se la comunità è costantemente bisognosa di “vigilanza, fortificazione e difesa” (Bauman, 2000), l’Autrice ci mostra come, al di là della chimera delle perdute agorà, contrastando a volte forze contrarie e apatia politica, proprio questi progetti di partecipazione urbana diano nuova linfa a delle comunità che forse non sempre, se lo chiede anche Bauman (2000), una volta disfatte possono essere ricostruite.

Ecco dunque che alla partecipazione, in ambito urbanistico come in altri contesti – quale l'intervento attivo al dibattito scientifico –, è attribuita una responsabilità primaria, un compito inaudito, quello di porsi come strumento non ancillare ma preminente di resistenza, di negoziazione e di riconquista di capacità deliberativa e prima ancora di capacità di spendersi, di mettere qualcosa in comune.

La sperimentazione e, laddove possibile, l'attuazione nel tempo di processi partecipati non ha potuto fare a meno di una contestuale evoluzione nei paradigmi di rappresentazione dell'*expertise* professionale e istituzionale rispetto a quella privata e profana e, in fin dei conti, della riflessione sulle sottostanti relazioni di potere. Significativo è stato il passaggio dal cosiddetto *deficit model*, volto a rilevare – specialmente, ma non esclusivamente nel campo scientifico – “la misura del deficit di conoscenze nel pubblico e dunque, in fin dei conti, la misura della sua inadeguatezza”, a ricostruzioni diverse quali quelle basate sul *contextual model*, in base al quale all'intera collettività viene riconosciuto un proprio ruolo, quello di “portatrice di conoscenze locali, comprensione e interesse nei problemi da risolvere” (Valente, 2004), concetto che è alla base di una serie di metodologie partecipate centrate sul ruolo centrale delle comunità e di attori sociali non istituzionali.

Oltre la questione della discussa distinzione tra esperto e profano, Funtowicz ha il merito di aver dimostrato come finanche i diversi contesti disciplinari possano, di volta in volta, rivestire il ruolo di distinti stakeholder (Funtowicz, 2017) e nell'aver evidenziato come in situazioni complesse e post-normali sia necessario allargare la base dei partecipanti ai processi decisionali (Funtowicz e Ravetz, 1994).

L'innovazione radicale nella progettualità urbanistica, il completo passaggio a un'*urbanistica partecipata*, non può dunque prescindere dall'abbandono della pretesa di neutralità e da una nuova svolta, da un cambio di direzione da attribuire alla partecipazione, come ci mostrano le pratiche descritte nel testo e le pagine finali di riflessione e commento. Diviene essenziale che la partecipazione venga promossa da passaggio occasionale, eventuale, se non addirittura ornamento di politiche già definite o che saranno concertate altrove, a orientamento stabile, sistematico, su cui fare affidamento e rispetto al quale, soprattutto, siano ben chiari presupposti, prospettive, possibilità e modalità di incidere e, soprattutto, di stravolgere i correnti equilibri di potere. L'Autrice ci indica i principali paradigmi, in particolare la Carta della Partecipazione, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e la scala della partecipazione di Arnstein, come griglie di analisi della qualità dei processi e di verifica degli esiti conseguiti. I risultati dei casi di studio riportati sono vari, e per ciascun processo di progettazione vengono presentati e discussi i percorsi portati a termine, come anche i casi di chiusura o di sospensione, inclusi intoppi e cambi di amministrazione che, sottolinea l'Autrice, rischiano di trasformare un percorso di *empowerment* nel suo contrario, in *disempowerment*.

Molti ostacoli si frappongono a che, come esprime chiaramente l'Autrice, le comunità passino dall'essere beneficiarie a reali protagoniste. In primo luogo, “dov'è l'istituzione capace di tradurre in realtà le loro decisioni?” (Bauman, 2008), vista anche la varietà delle prescrizioni normative evidenziate dall'Autrice per i sei casi di studio presentati; inoltre, resta aperta la questione se sia concepibile la costituzione di *comunità a tempo*, sempre parafrasando Bauman (2000); non ultima, si

presenta a volte la difficoltà stessa di operare una convergenza tra attori sociali che a vario titolo partecipano nella progettazione urbanistica, come è il caso del progetto urbanistico URBA di Bacoli.

E tuttavia, nonostante le difficoltà che si fanno incontro a ogni progetto di urbanistica partecipata, la via segnata nel testo non è solo una rincorsa – di perdute agorà, di spazi di dibattito, di luoghi di relazione, espressione, negoziazione, di condizioni di potere –. Si configurano possibilità di importanti trasformazioni di epistemologie, come nell'introduzione della relazione tra luoghi urbani e *luoghi corporei*, per riprendere l'espressione di Cacciari, che è particolarmente evidente nel caso del Parco del ponte in Valpolcevera a Genova, in cui si concepisce uno spazio di attesa, ma nel contempo di accoglienza, un vuoto che rispetta il vissuto della comunità e la rende anche protagonista nella definizione dei tempi, oltre che dei contenuti, e in cui ai corpi è riconosciuta la peculiarità di luoghi urbani spaziali. Ciò diviene possibile solo quando, come nel lavoro svolto dall'Autrice, gli aspetti e le competenze tecniche si affiancano alla volontà e capacità di comprendere e recuperare l'anima dei territori, esprimendo e riconoscendo centralità urbane nuove o dimenticate.

I sei casi di studio presentati, territori ampi o luoghi di quartiere, destinati ad attività produttive e di collegamento o in cui rappresentare solennità collettive di festa e tempo libero, custodiscono ciascuno la propria "metafora di spazio urbano" (Savarese, 2023), in cui la partecipazione è nuova forma di spazio scenico, nuova teatralità, per usare una metafora cara a Savarese. I progetti di partecipazione urbana conferiscono opportunità di ambientazione – quindi di realtà – alle dinamiche urbane, consentendo un riavvicinamento – solo momentaneo? – del nostro *modus vivendi* a quello dell'antica *pòlis*.

INTRODUZIONE.

PROGETTO URBANISTICO E PARTECIPAZIONE

*Partecipare non è “un far parte inerte”,
né un “essere costretto a far parte”*

G. Sartori, 1993

Questo saggio percorre una traiettoria di ricerca guidata dall'interesse ad esplorare la relazione tra “urbanistica e sfera pubblica”¹ e mira a ricostruire i nodi salienti del configurarsi di questa relazione all'interno di un campo di indagine specifico che è quello del rapporto tra progetto urbanistico e partecipazione.

Nell'ambito dei processi di uso e modificazione del territorio, oggetto del nostro interesse, il concetto di partecipazione fa riferimento alle possibilità di cui il cittadino può disporre, in qualità di singolo individuo, sua rappresentanza o comunità locale, per influire sui processi e sui loro esiti: la partecipazione è la possibilità per l'abitante di rendersi soggetto attivo nelle decisioni che hanno ricadute sul proprio ambiente di vita.

A partire dall'analisi di alcuni casi studio condotti da ricercatrice in azione si indaga la sostenibilità delle trasformazioni territoriali: se e come il progetto urbanistico possa fondarsi in strutture di *concorrenza* (nel senso di andare insieme) e di *consensualità* (nel senso di mettere insieme le intelligenze).

Si riflette sulla diffusione in Italia delle forme di partecipazione alla produzione di piani e progetti urbanistici² per parlare di partecipazione nella misura in cui essa è (o sarà) praticabile. Tale riflessione si colloca all'interno della più ampia questione di una revisione e ridefinizione delle pratiche di governo territoriali e attiene alla possibilità di riconoscere il ruolo delle procedure e degli istituti della partecipazione nelle strutture normative, per ampliare il ruolo che allo stato è loro assegnato.

¹ Riprendo qui il titolo del libro di Cristina Bianchetti che è tra i riferimenti della ricerca (Bianchetti, 2008).

² Cfr. Bellaviti P. (a cura di) (1994), “La costruzione sociale del piano”, in *Urbanistica* n. 103.

1. Dal progetto tecnico al progetto condiviso

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'urbanistica europea e americana si sviluppa nel solco di una fiducia pressoché assoluta nella capacità del sapere tecnico di trasformare la città. Gli urbanisti di formazione modernista, ispirati dalle teorie funzionaliste di Le Corbusier e dalle idee di zonizzazione promosse dalla Carta di Atene (1933), concepiscono la città come un'entità razionalmente organizzabile secondo principi scientifici. La loro attenzione si concentra sulla progettazione di infrastrutture efficienti, sulla netta separazione delle funzioni (residenziale, industriale, commerciale) e sulla standardizzazione degli spazi. Questo approccio trova terreno fertile nelle politiche di ricostruzione post-bellica, dove le urgenze abitative e il bisogno di ridisegnare città devastate favoriscono interventi su larga scala.

Negli anni '60, il modello modernista comincia ad essere criticato per la sua incapacità di rispondere alla complessità delle città contemporanee. La rigida separazione tra funzioni urbane e l'approccio tecnico-razionalista si dimostrano inadeguati di fronte alle trasformazioni sociali ed economiche in corso. Diventa sempre più chiaro che la città debba essere letta come uno spazio vissuto, in cui le pratiche quotidiane, i rapporti di produzione e le relazioni sociali giocano un ruolo centrale nella comprensione del territorio. Questa nuova prospettiva solleva interrogativi sulla visione tecnocratica della città, spingendo verso una progettualità più aperta alle dinamiche sociali e alla partecipazione degli abitanti, ritenuta cruciale per rispondere ai bisogni reali dei contesti.

La crescente opposizione agli approcci di pianificazione centralizzati, alimentata da riflessioni come quelle di Lefebvre (1968), pone al centro lo spazio urbano come prodotto sociale, la cui trasformazione richiede necessariamente il coinvolgimento attivo delle comunità. Questo principio diventa una base teorica per i movimenti che promuovono una partecipazione più democratica nei processi di pianificazione urbana.

Verso la fine del decennio, l'idea del coinvolgimento attivo degli attori sociali, di matrice anglosassone, si diffonde anche in Europa continentale. In Germania si introduce l'obbligo di considerare e ascoltare i diversi interessi nei processi decisionali, in Francia si assiste alla democratizzazione delle inchieste pubbliche e in Spagna si istituisce l'inchiesta preventiva per i piani speciali di recupero urbano, segnando un'attenzione crescente verso la partecipazione cittadina nei processi di trasformazione urbana.

Il ripensamento degli anni Sessanta non rappresenta soltanto una risposta a una crisi disciplinare, ma un vero e proprio cambio di paradigma: la pianificazione non può più essere vista come un processo neutrale, ma deve essere riconosciuta come una pratica politica che tenga conto della pluralità degli attori coinvolti e dei conflitti che emergono nella costruzione collettiva dello spazio. Negli anni Settanta e Ottanta, gli approcci partecipativi iniziano dunque a tradursi in politiche concrete, con una crescente attenzione alla qualità della vita urbana, alla coesione sociale e alla tutela delle risorse ambientali. In questo contesto, la riflessione teorica si concentra sempre più sul legame tra dinamiche sociali e produzione dello spazio, mettendo in luce l'importanza di coinvolgere le comunità locali nelle decisioni che riguardano il loro ambiente di vita. La critica al riduzio-

nismo della pianificazione tradizionale porta a vedere la città come uno spazio di conflitto tra interessi contrastanti, in cui la produzione dello spazio è strettamente legata alla riproduzione dei rapporti di potere. L'urbanistica non è più concepita come una disciplina neutrale, ma come un campo di negoziazione politica (Castells, 1972).

Parallelamente, in Italia, il dibattito sulla partecipazione si concretizza in una serie di esperienze locali che prefigurano successivi sviluppi disciplinari. Giancarlo De Carlo, in particolare, introduce una concezione della partecipazione come parte integrante del progetto, non confinata alla fase iniziale, ma estesa all'intero ciclo di vita dei processi trasformativi. Attraverso sperimentazioni pionieristiche come il Villaggio Matteotti a Terni (1969-1975) e gli interventi a Urbino, De Carlo esplora forme di coinvolgimento attivo dei residenti, integrando le loro istanze nella trasformazione del tessuto urbano. Il suo impegno con l'ILAUD (International Laboratory of Architecture and Urban Design) consolida questa visione di una progettazione collaborativa, anticipando quella che sarà riconosciuta come "urbanistica partecipata" (De Carlo, 1971) e che si offre come un modello per pratiche che pongono al centro le comunità nei processi decisionali.

Negli anni Ottanta e Novanta, la crescente consapevolezza delle sfide ambientali e sociali si sviluppa in un contesto segnato dal declino delle economie industriali, che porta al degrado di molte aree urbane e periferiche. In questo clima di crisi, caratterizzato da disoccupazione e disuguaglianze crescenti, le politiche urbanistiche iniziano a orientarsi verso la qualità della vita, la sostenibilità e il coinvolgimento delle comunità locali. In Francia, l'introduzione dei *Contrats de Ville* negli anni Novanta riflette la necessità di affrontare il degrado dei quartieri attraverso una pianificazione concertata, che coinvolga attori pubblici e privati nella riqualificazione urbana (Jouve, 2002; Esposito De Vita, 2002). In Germania, il modello della *Stadtteilentwicklung* (sviluppo del quartiere), anch'esso sviluppatosi negli anni Novanta, promuove una pianificazione a scala locale e una governance multi-attore per contrastare l'isolamento e l'emarginazione sociale di alcune aree urbane (Heinelt, 2005). Allo stesso tempo, in Gran Bretagna si iniziano a sperimentare pratiche di coinvolgimento comunitario che prefigurano lo strumento del *neighbourhood planning*, successivamente formalizzato dal *Localism Act* del 2011, che rafforza il ruolo delle comunità locali nel disegno delle proprie aree (Parker, 2015).

Questi approcci partecipativi, incentrati sul radicamento locale e sul rafforzamento della coesione sociale, gettano le basi per i modelli che si affermeranno negli anni Duemila. In questo periodo, si osserva una crescente integrazione tra intervento fisico e sociale, che apre la strada a nuovi paradigmi di co-progettazione e rigenerazione urbana, dove le comunità non solo partecipano, ma co-disegnano gli spazi che abitano.

Tre posizioni dominano in Europa il dibattito relativo al progetto della città e del territorio negli ultimi decenni del XX secolo. Per la prima, abbandonata l'idea di una riconfigurazione radicale della città e del territorio, il progetto non può essere altro che ricerca di un miglioramento incrementale della situazione esistente. La seconda vede nel progetto urbano un insieme di interventi puntuali che, nel modificare ruolo e immagine di parti limitate della città, ottengono la modifica del ruolo e dell'immagine della città intera. Infine, il progetto urbanistico si

configura come costruzione di politiche che pongono in primo piano la governance realizzando un percorso *bottom up* piuttosto che *top down* (Secchi, 2006 e 2011).

Questo periodo vede l'introduzione di strumenti normativi che cercano di promuovere e regolamentare il coinvolgimento dei cittadini con la produzione di politiche pubbliche che pongono l'enfasi sulla collaborazione, il coordinamento, la negoziazione, le relazioni tra governo, settori produttivi, segmenti della società, partecipazione degli stakeholders nel policy making (Mair, 2016). I paradigmi politico-amministrativi subiscono una trasformazione significativa, passando dal modello tradizionale di *government* – centralizzato e gerarchicamente strutturato, in cui un unico attore era sovrano sul processo di policy – a un modello di *governance* (OECD, 2009), basato su una rete di attori che collaborano per guidare la società verso obiettivi condivisi (Friederich, 2016).

Con l'ingresso nel nuovo millennio, le città affrontano sfide complesse, legate non solo alla gestione del territorio ma anche alla crescente diversificazione sociale, ai fenomeni migratori e alla crisi economica. Già negli anni Novanta, Saskia Sassen aveva analizzato come la globalizzazione trasformasse le città in nodi di flussi globali di capitale e persone, generando nuove disuguaglianze spaziali (Sassen, 1991). Le sue riflessioni anticipano molte delle problematiche urbane contemporanee, sottolineando la necessità di ripensare le politiche urbane per rispondere alle pressioni di un'economia globalizzata e alla frammentazione sociale che ne deriva.

In Italia, all'inizio degli anni Duemila, il progressivo indebolimento delle politiche centralizzate e la crisi delle risorse economiche destinate agli enti locali favoriscono la ricerca di nuove forme di gestione territoriale. In questo contesto, emergono forme di sperimentazione partecipativa, spesso organizzate attraverso laboratori urbani. Questi laboratori si configurano come spazi di co-progettazione, dove amministrazioni locali, professionisti e cittadini collaborano per ripensare lo spazio urbano, affrontando le sfide della sostenibilità ambientale, della coesione sociale e dell'inclusione. Un esempio rilevante di laboratorio urbano è il progetto *Laboratorio di Quartiere San Siro* a Milano, che ha coinvolto attivamente la comunità locale nella trasformazione di un quartiere segnato dal degrado sociale e urbanistico, sviluppando pratiche di co-progettazione su larga scala. Allo stesso modo, il *Laboratorio di Barriera di Milano* a Torino ha sperimentato una pianificazione partecipata in uno dei quartieri più complessi della città, con l'obiettivo di integrare le politiche di rigenerazione urbana con il coinvolgimento diretto degli abitanti. Questi progetti rappresentano esempi di co-progettazione urbana che hanno trasformato interi quartieri attraverso forme di partecipazione strutturata, ponendo le basi per una governance più inclusiva e stabile. In questo contesto, emerge la figura del *facilitatore urbano*, una professionalità chiave capace di mediare tra attori pubblici, privati e comunità locali, garantendo il buon funzionamento dei processi partecipativi e promuovendo il dialogo tra le diverse parti interessate (Balducci, 2007).

Negli ultimi due decenni, il panorama urbanistico si è ulteriormente evoluto sotto l'influenza di fenomeni globali come il cambiamento climatico, la digitalizzazione e una crescente domanda di trasparenza e partecipazione democratica. L'avvento delle *smart cities* e delle nuove tecnologie digitali ha infatti aperto possibilità inedite per l'inclusione dei cittadini, con piattaforme di *e-participation* e

strumenti di *crowdsourcing* capaci di raccogliere dati e opinioni in tempo reale, ridefinendo così il rapporto tra abitanti e istituzioni (Anttiroiko, 2016). Tuttavia, l'urbanistica digitale non è priva di contraddizioni: se da un lato offre opportunità per una partecipazione più ampia e trasparente, dall'altro rischia di accentuare il divario tra chi ha accesso alle tecnologie e chi ne è escluso, creando nuove forme di esclusione. A queste criticità tecnologiche si aggiungono altre sfide, come la crescente privatizzazione dello spazio pubblico e l'esclusione sociale, che richiedono soluzioni più ampie e strutturali.

L'urbanistica contemporanea, tra globalizzazione e crisi climatica, si trova a fronteggiare tensioni e sfide senza precedenti, che richiedono una ridefinizione profonda dei paradigmi consolidati. Gli approcci contemporanei cercano di rispondere a queste sfide puntando su concetti come la resilienza urbana, la giustizia spaziale e la coesione sociale, con l'obiettivo di costruire città più inclusive, sostenibili e capaci di resistere ai cambiamenti repentini.

Il concetto di *right to the city* di Lefebvre, che promuove il diritto a vivere pienamente la città, è stato rilanciato da movimenti globali come *Habitat International Coalition* e *Right2Housing*, i quali rivendicano il diritto a un'abitazione adeguata e a un accesso equo ai servizi urbani. Tali movimenti mettono al centro la necessità di una pianificazione urbana orientata alla giustizia sociale. L'esperienza dei *community land trusts* (CLT), nati a Boston e successivamente diffusi in città europee come Londra e Bruxelles, rappresenta una nuova frontiera della gestione partecipata del territorio. Questi modelli di proprietà collettiva e governance inclusiva si basano su un controllo comunitario della terra per garantire un accesso equo e stabile alla casa, contrastando le logiche speculative del mercato immobiliare.

Il concetto di *urban commons* ridefinisce lo spazio urbano come un bene comune da gestire collettivamente (Foster & Iaione, 2016). Questo approccio mira a contrastare la mercificazione della città e a promuovere un accesso equo alle risorse urbane, coinvolgendo direttamente le comunità nella gestione dello spazio pubblico. Le esperienze italiane dei patti di collaborazione e delle case del quartiere, come quelle della Rete delle Case di Quartiere di Torino³ e i patti per la cura dei beni comuni di Bologna⁴, rappresentano un modello innovativo per ripensare il rapporto tra cittadini e amministrazioni locali. Gli *urban commons* si configurano come un tentativo di ripensare le città in modo che diventino luoghi più equi, sostenibili e aperti, dove la comunità ha un ruolo centrale nella gestione e nella cura dei beni comuni. (Vittoria, Ragozino, & Esposito De Vita, 2023). Questi strumenti, nati per favorire la co-gestione dei beni comuni urbani, mirano a creare un'amministrazione condivisa e più trasparente, valorizzando la partecipazione attiva dei cittadini nella gestione del territorio e nel recupero di spazi pubblici abbandonati (Iaione, 2019).

L'emergere di nuove forme di governance locale e la rinnovata attenzione ai *territorial commons* segnalano un cambio di rotta verso modelli più inclusivi, che integrano pratiche di co-gestione comunitaria e innovazioni digitali. Le città, sempre

³ La *Rete delle Case di Quartiere* di Torino è un sistema di spazi pubblici autogestiti dalle comunità, che favoriscono la coesione sociale e la partecipazione civica. Ogni *Casa del Quartiere* svolge una funzione di connessione tra cittadini, associazioni e istituzioni, promuovendo attività culturali, sociali e di rigenerazione urbana.

⁴ I *patti di collaborazione* di Bologna sono accordi formali tra cittadini e amministrazioni per prendersi cura dei beni comuni urbani. Questi patti, nati a partire dal 2014, sono uno dei primi esempi in Italia di applicazione sistematica del principio di gestione partecipata degli spazi urbani.

più intese come ecosistemi complessi, non sono più solo spazi fisici, ma laboratori di sperimentazione sociale, dove la partecipazione attiva non è più un'opzione accessoria, ma una condizione imprescindibile per garantire la sostenibilità, l'equità e una reale giustizia spaziale.

2. Il ruolo crescente delle comunità: modelli e approcci

Le trasformazioni della pianificazione urbana delineate nel periodo post-bellico, innescate dalla crisi del modello modernista e dall'affermazione delle prime pratiche partecipative, hanno avviato una transizione dal controllo tecnocratico, basato su una gestione centralizzata delle risorse e dei processi decisionali, verso una governance partecipativa. Questa transizione riflette non solo la necessità di rispondere alle crescenti complessità delle città contemporanee, ma anche un cambiamento nei rapporti tra istituzioni e cittadini, sempre più orientato verso una co-gestione del territorio.

Per comprendere meglio la varietà delle esperienze e delle pratiche di pianificazione che si sono sviluppate nel corso del tempo, possiamo fare riferimento a quattro modelli interpretativi che emergono come principali: la pianificazione collettiva, il modello trasformativo, lo sviluppo locale autosostenibile e il bilancio partecipativo. Questi modelli esemplificano diverse modalità di approccio alla governance urbana: ciascuno di essi riflette un diverso equilibrio tra partecipazione e controllo, autonomia e direzione strategica, adattandosi alle peculiarità dei contesti locali e alle specifiche necessità delle comunità coinvolte.

La pianificazione collettiva emerge negli anni Sessanta e Settanta, in risposta alla crisi del modello modernista e alla crescente domanda di partecipazione da parte delle comunità locali. Sebbene mantenesse una struttura gerarchica e un forte controllo da parte delle istituzioni centrali, questo approccio cerca di rispondere alle critiche di esclusione tramite consultazioni pubbliche e momenti di confronto. Nonostante la partecipazione fosse spesso limitata a un ruolo consultivo, rappresenta un primo tentativo di generare consenso attorno a piani condivisi, rispecchiando l'esigenza di coinvolgere gli attori locali nei processi decisionali. Un esempio significativo è la riqualificazione della *Plaine Saint-Denis* a Parigi, avviata tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta, che ha cercato di bilanciare le esigenze dei residenti con strategie di sviluppo urbano. In Italia, a partire dagli anni Novanta, la pianificazione collettiva ha trovato applicazione in progetti come la riqualificazione del quartiere Bicocca a Milano e gli interventi sul Corviale a Roma, dove il coinvolgimento di associazioni locali e residenti ha cercato di conciliare esigenze abitative e spazi pubblici integrati (Bobbio, 1996).

Negli anni Settanta e Ottanta, di fronte ai limiti della pianificazione collettiva nell'affrontare le disuguaglianze sociali e le dinamiche di esclusione, emerge il modello trasformativo. Questo approccio mira a sovvertire le gerarchie consolidate, ponendo al centro la riappropriazione dello spazio da parte delle comunità e la trasformazione delle relazioni sociali. La partecipazione non è più solo un'inclusione nei processi decisionali, ma diventa uno strumento di resistenza e autonomia per promuovere una giustizia spaziale più equa. David Harvey, nel suo testo pionieristico *Social Justice and the City* (1973), critica la presunta neutralità della pianificazione urbanistica, evidenziando come la distribuzione delle risorse urbane sia

profondamente legata a dinamiche di ingiustizia sociale. Esperienze di autogestione e riappropriazione, come quelle nate tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta a Napoli (Officina 99), a New York (movimenti cooperativi nel Bronx) e a Barcellona (El Raval), diventano laboratori di sperimentazione per una pianificazione partecipativa capace di sfidare le logiche speculative e il controllo istituzionale (Harvey, 2003).

Tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, mentre le pratiche radicali di riappropriazione urbana continuano a diffondersi, l'urbanistica istituzionale inizia a recepire alcune di queste istanze, integrandole in forme di pianificazione più strutturate, come nei primi progetti di co-pianificazione e sviluppo locale. Questo cambio di paradigma segna una transizione verso una visione che, pur mantenendo la critica alle gerarchie consolidate, sposta il focus dal conflitto urbano alla valorizzazione delle risorse locali e alla costruzione di strategie di sviluppo territoriale equilibrate tra tutela ambientale e benessere economico: lo sviluppo locale autosostenibile (Magnaghi, 2010). Al centro di questo approccio vi è la promozione di un equilibrio tra le esigenze di tutela del territorio e le dinamiche economiche, tramite la creazione di Piani Locali di Sviluppo elaborati con il contributo diretto delle comunità locali. Un esempio significativo è il Piano Strategico della Val di Cecina in Toscana, dove i laboratori territoriali hanno co-definito progetti per valorizzare l'agricoltura sostenibile e il patrimonio culturale locale. Analogamente, nella regione di La Garrotxa in Spagna, reti di economia solidale e la promozione del turismo ecologico sono state utilizzate per contrastare lo spopolamento e favorire la rigenerazione territoriale.

Il bilancio partecipativo emerge negli anni Novanta e Duemila come strumento innovativo per rispondere alla crescente domanda di trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche e di una maggiore responsabilizzazione delle comunità locali. Nato come esperienza sperimentale a Porto Alegre, in Brasile, questo modello si diffonde rapidamente in Europa. L'idea centrale è che i cittadini possano influenzare direttamente la definizione delle priorità di spesa nei loro quartieri, attraverso assemblee pubbliche, votazioni e piattaforme digitali, trasformando la pianificazione urbana in un processo democratico aperto. A Porto Alegre, il bilancio partecipativo ha permesso alle comunità di decidere su temi come la costruzione di scuole, il miglioramento delle infrastrutture sanitarie e la creazione di spazi verdi (Allegretti, 2014). In Europa, città come Bologna e Torino hanno adottato questo strumento per rafforzare la trasparenza amministrativa e il coinvolgimento diretto dei residenti. A Torino, in particolare, il bilancio partecipativo ha permesso ai cittadini di influenzare gli interventi prioritari per la riqualificazione dei parchi urbani e la creazione di nuovi spazi pubblici, dimostrando l'efficacia del modello anche in contesti europei.

Mentre la pianificazione collettiva cercava di integrare le comunità in un sistema ancora marcatamente gerarchico e centralizzato, il modello trasformativo ha invece mirato a sovvertire le strutture di potere esistenti, promuovendo spazi di autonomia e di resistenza. A differenza di questi primi approcci, lo sviluppo locale autosostenibile e il bilancio partecipativo hanno cercato di creare un nuovo equilibrio tra partecipazione e governance, ponendo l'accento sull'autogestione e sul coinvolgimento diretto dei cittadini, in un quadro di maggiore stabilità e condivisione delle responsabilità. Sebbene la loro evoluzione abbia portato a un crescente riconoscimento

del ruolo delle comunità nei processi di pianificazione, questi modelli hanno anche messo in luce i limiti delle pratiche partecipative quando la partecipazione è rimasta confinata a contesti locali, priva di un reale impatto decisionale, o quando si è scontrata con strutture istituzionali rigide e poco permeabili al cambiamento (Healey, 1997). Le esperienze di partecipazione urbana emerse nel corso del XX e XXI secolo riflettono l'evoluzione dei processi decisionali nelle città, passando da modelli centralizzati a forme di governance più aperte e collaborative. Dalla pianificazione collettiva al bilancio partecipativo, si è assistito a un progressivo coinvolgimento delle comunità nella gestione delle trasformazioni urbane, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo territoriale più equo e sostenibile. Questi approcci, pur con i loro limiti, hanno contribuito a ridefinire il ruolo delle comunità, non più semplici beneficiarie delle decisioni urbane, ma protagoniste attive nel delineare le priorità di sviluppo. Le sfide attuali – dalla sostenibilità alla giustizia spaziale – richiedono oggi un ulteriore passo avanti: trovare un equilibrio tra partecipazione, innovazione sociale e resilienza per rispondere ai rapidi cambiamenti sociali e ambientali che caratterizzano le città contemporanee.

3. Ricerca-intervento

Nel ripercorrere l'evoluzione del rapporto tra progetto urbanistico e partecipazione, i modelli descritti forniscono un quadro interpretativo che aiuta a comprendere la varietà delle esperienze storiche e delle pratiche partecipative, delineando alcune possibili traiettorie di sviluppo. Per tradurre tali traiettorie in pratiche operative, è necessario un approccio metodologico che permetta ai modelli di prendere forma nella realtà, considerando la complessità dei contesti locali e i limiti pratici riscontrati nell'implementazione.

I casi studio presentati nel volume si ancorano al paradigma della ricerca-azione che orienta la pianificazione verso una pratica collaborativa. La sua forza risiede nella capacità di mettere in dialogo teoria e prassi, con un processo iterativo che si adatta alle complessità locali e alle dinamiche in continua trasformazione. Non si tratta di una mera tecnica operativa, ma di un quadro metodologico flessibile dove il coinvolgimento diretto delle comunità diventa una chiave per reinterpretare e ridefinire il progetto urbanistico secondo una logica realmente partecipativa, seppur con i limiti riscontrati nelle applicazioni pratiche. La pianificazione viene così trasformata in un processo condiviso e adattabile.

La ricerca-azione nasce negli anni Quaranta come metodo d'intervento e produzione di conoscenza orientato alla risoluzione di problemi sociali mediante il coinvolgimento diretto dei soggetti interessati. Kurt Lewin (1946) è stato il principale teorico di questa metodologia, che combina intervento pratico e analisi teorica, partendo dall'idea che il cambiamento sociale si possa generare solo attraverso la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti. Inizialmente sviluppata in ambito psicosociale, la ricerca-azione si è poi estesa al campo della pianificazione urbana, trovando particolare rilevanza negli anni Sessanta e Settanta, quando i conflitti legati alle trasformazioni del territorio e alle rivendicazioni sul diritto alla città hanno reso necessaria una pianificazione partecipata e inclusiva.

La metodologia della ricerca-azione si sviluppa su diversi livelli. Il primo elemento essenziale è il coinvolgimento diretto delle persone che vivono il problema o sa-

ranno influenzate dall'intervento: a differenza dei processi partecipativi tradizionali, in cui le comunità svolgono un ruolo consultivo limitato, nella ricerca-azione gli abitanti diventano co-autori del processo, contribuendo attivamente allo sviluppo di soluzioni pratiche e concrete. Il loro coinvolgimento non è funzionale solo alla raccolta di informazioni, ma diventa essenziale per radicare il processo di trasformazione nel contesto specifico. Il secondo aspetto distintivo è il carattere iterativo e riflessivo del processo: ogni fase di azione pratica viene seguita da una riflessione critica, volta a valutare l'efficacia delle azioni intraprese e a perfezionare gli interventi successivi. A differenza di altre forme di partecipazione, la ricerca-azione non si esaurisce in una semplice consultazione o valutazione ex post. Al contrario, la riflessione costante funge da guida per ogni fase del progetto, rafforzando l'adesione delle soluzioni ai bisogni reali della comunità. La coproduzione della conoscenza è un altro aspetto fondamentale della ricerca-azione. Essa riconosce l'importanza del sapere locale quanto di quello esperto, mescolando la conoscenza degli accademici con quella dei cittadini, che non sono oggetti della ricerca, ma soggetti attivi e co-creatori del sapere necessario a trasformare il territorio. Questa sinergia tra saperi diversi è ciò che consente di costruire soluzioni innovative e realistiche, radicate nella specificità dei contesti locali. Un altro elemento distintivo della ricerca-azione è la sua natura orientata alla risoluzione di problemi concreti: a differenza della ricerca accademica tradizionale, che può avere un orientamento più teorico, la ricerca-azione ha l'obiettivo di cambiare lo stato di fatto e di migliorare la qualità della vita delle persone coinvolte. Le azioni intraprese non si limitano a un processo di consultazione, ma mirano a un cambiamento reale, visibile nel contesto urbano o territoriale. In questo senso, la ricerca-azione ha un impatto tangibile e misurabile. Infine, la ricerca-azione ha come obiettivo la trasformazione sociale: oltre a risolvere problemi pratici, mira a modificare le relazioni di potere tra gli attori coinvolti. In particolare, questo è evidente nei contesti di disuguaglianza territoriale, dove la ricerca-azione offre alle comunità emarginate la possibilità di far sentire la propria voce e di partecipare attivamente ai processi decisionali che riguardano la loro vita quotidiana.

Negli anni Novanta, la ricerca-azione ha trovato terreno fertile in Italia, specialmente in contesti di rigenerazione urbana e territoriale. Un esempio significativo è il lavoro di Laura Saija a Catania, dove la metodologia ha permesso di co-creare soluzioni urbane attraverso un dialogo continuo tra cittadini e pianificatori. L'approccio iterativo e la coproduzione della conoscenza hanno consentito di sviluppare soluzioni che rispondessero realmente ai bisogni della comunità locale, rendendo gli interventi più inclusivi e sostenibili. Nei progetti di rigenerazione documentati da Saija, la ricerca-azione ha rappresentato uno strumento per riequilibrare le dinamiche di potere e dare maggiore voce a chi, solitamente, viene escluso dai processi di pianificazione.

In Italia altri progetti, seppur non formalmente inquadrati nella metodologia della ricerca-azione, ne richiamano i principi: il Piano Paesaggistico della Toscana, coordinato da Alberto Magnaghi, ha adottato strumenti partecipativi per il coinvolgimento diretto delle comunità locali nella valorizzazione delle risorse endogene, un elemento chiave per la promozione di un modello di sviluppo autosostenibile (Magnaghi, 2010). Un ulteriore contributo alla ricerca-azione in Italia viene dal lavoro di Marianella Sclavi, che ha sviluppato il concetto di *ascolto attivo*, un metodo fon-

damentale per facilitare il dialogo nei processi partecipativi. L'ascolto attivo, secondo Sclavi, è un atteggiamento che consente di entrare in sintonia con gli interlocutori, sospendendo il giudizio e cercando di comprendere il loro punto di vista, facilitando così la co-creazione di soluzioni condivise (Sclavi, 2003).

4. Ascoltare per leggere i territori

Nei capitoli successivi, le teorie brevemente illustrate trovano una loro applicazione concreta in sei esperienze progettuali. Dopo aver discusso i modelli partecipativi che caratterizzano l'evoluzione del ruolo delle comunità nei processi di trasformazione territoriale, diventa infatti fondamentale approfondire tali modelli attraverso l'analisi di casi studio concreti. Questi casi ci permettono di osservare come i principi teorici siano stati tradotti nella pratica e quali siano stati i risultati effettivi in termini di partecipazione, rigenerazione urbana e sostenibilità sociale. Il racconto di queste esperienze mette in evidenza criticità e opportunità latenti; mostrando come l'ascolto e la partecipazione attiva permettano di esplorare le potenzialità del coinvolgimento diretto e come le conoscenze locali possano riplasmare le strategie urbane, per trasformare il progetto urbanistico in un processo autenticamente condiviso, capace di rispondere con precisione alle necessità e alle opportunità di ciascun territorio.

Il richiamo alla metodologia della ricerca-azione in ciascuna delle esperienze narrate indica la traiettoria costantemente seguita, pur nella diversità dei casi, volta a promuovere una pianificazione più inclusiva e partecipativa, capace di rispondere ai bisogni reali delle comunità e di generare soluzioni sostenibili.

Configurandosi come una vera e propria pratica di costruzione di comunità, la ricerca-azione si è rivelata uno strumento utile per edificare un rinnovato rapporto tra progetto urbano e giustizia sociale. Non si tratta più soltanto di aprire tavoli decisionali o di consultare i cittadini su progetti predefiniti, ma di mettere in discussione l'intera struttura epistemologica del processo, cercando metodi che trasformino la progettazione in un percorso condiviso e dinamico, capace di costruire saperi locali e di rielaborare strategie in tempo reale. Il crescente protagonismo delle comunità nella gestione dei territori solleva, infatti, nuove domande sul modo in cui la conoscenza viene prodotta e utilizzata all'interno dei processi di trasformazione urbana. Nelle diverse esperienze descritte, condotte in qualità di progettista impegnata nei territori e a contatto con le comunità, la ricerca-azione è stata la modalità di approccio per tentare risposte. In ciascuno dei casi, è stata avviata una riflessione critica sui contesti, rispettando la complessità e le diverse dimensioni (topografiche, socioeconomiche, percettive) che nella loro interazione contribuiscono a definire un ambiente di vita unico e irripetibile. L'ascolto e la partecipazione attiva sono stati il cuore delle esperienze esaminate, proponendo una visione del territorio non come mero oggetto di studio, ma come un soggetto dialogico e complesso, da comprendere attraverso l'intreccio delle molteplici voci e prospettive che lo animano.

La lettura del territorio, tradizionalmente condotta attraverso lo studio di dati statistici e analisi storico-cartografiche, è stata integrata e arricchita dall'ascolto delle comunità locali: il processo prende avvio con un "ascolto interno", rivolto ai committenti, ai progettisti e ai tecnici e teso a rendere espliciti e condivisi gli obiettivi

tra i soggetti responsabili del progetto. Questo primo ascolto evolve poi in un “ascolto attivo” del territorio, mirato a raccogliere e comprendere le percezioni delle comunità locali. Strumenti come interviste, workshop e mappature condivise hanno consentito di raccogliere percezioni e visioni degli abitanti, trasformando questi contributi in risorse strategiche per orientare le scelte di pianificazione. L’ascolto non è stato confinato a una fase preliminare, ma assunto come una pratica costante di confronto e rinegoziazione realizzando momenti di co-produzione di saperi che hanno cercato di sovvertire il tradizionale rapporto tra esperti e abitanti e sperimentato modalità di interazione inclusive per modellare il progetto urbanistico sulle esigenze concrete e mutevoli delle comunità.

Attraverso i report delle attività di partecipazione consegnati ai decisori in seno a ciascun progetto, è stata predisposta una accurata analisi per restituire a quanti avevano partecipato l’esito del lavoro svolto⁵. Gli incontri di restituzione dei dati sono infatti fondamentali in un percorso di partecipazione: i risultati e il processo con cui i dati sono conseguiti costituiscono un patrimonio di conoscenza che la comunità ha sviluppato su sé stessa e da cui si possono trarre spunti di riflessione e nuove direzioni di sviluppo.

Nella prima parte del volume, la narrazione di sei casi studio tiene assieme i territori interessati dai progetti e le comunità attivate a partire da essi, esplicitando, per ciascun caso, materiali, metodi ed esiti del processo realizzato.

Percorrendo la penisola, da sud a nord, i percorsi partecipativi sono declinati rispetto al progetto di trasformazione territoriale in cui si incardinano e al contesto oggetto della trasformazione, ponendo a confronto aspettative, visioni e obiettivi che i diversi attori/gruppi in gioco hanno espresso rispetto ai territori (Banini, Picone, 2018).

L’attenzione è rivolta ai diversi attori che operano all’interno del contesto urbano, alle risorse di cui ciascuno dispone e ai processi attraverso i quali tali risorse vengono scambiate, negate, richieste o sottratte nel corso del tempo (Bobbio, 1996)⁶. Stakeholders e attori “deboli” (categorie della comunità con limitata capacità di esprimere i propri interessi) sono considerati detentori non solo di potere politico in termini di consenso, ma anche di risorse progettuali (conoscenza locale, capacità di visione) ed economiche (economia locale).

Nella seconda parte del volume, alla luce della Convenzione di Aarhus e del Quadro d’Azione per uno Sviluppo Urbano Sostenibile, i sei casi studio sono analizzati in relazione ai principi di trasparenza, equità e inclusività. Attraverso la griglia offerta dalla normativa europea e internazionale, si delineano i margini di azione e le innovazioni possibili nel contesto italiano.

Entro la prospettiva territorialista che li accomuna, fondata nelle pratiche che investono i territori e gli abitanti, e nello studio delle dinamiche attivate dalla costruzione e gestione dei progetti, si esaminano le azioni di ingaggio realizzate e si opera un digesto delle normative, degli statuti e delle leggi che contestualizzano gli interventi rispetto al campo di possibilità effettive e al carattere più o meno innovativo delle proposte. Con interviste ad alcuni dei redattori dei sei progetti, si esplicitano inoltre le relazioni tra progetto urbanistico e partecipazione: quelle rintracciate a partire dai casi

⁵ I report non sono, però, stati condivisi opportunamente: alcuni sono stati pubblicati sui canali ufficiali ma, seppur sollecitati, non sono stati organizzati eventi di restituzione pubblica per dare spazio al commento e al dibattito.

⁶ “La riuscita di un progetto dipende dal modo con cui questi elementi fondamentali – gli attori e le risorse – vengono messi assieme” (Bobbio, 1996).

studio e quelle ulteriormente possibili. Tale sezione del volume non si limita a esaminare le esperienze dei casi, ma opera una lettura critica delle condizioni normative e operative che ne hanno permesso la realizzazione, evidenziando come i principi di trasparenza, equità e inclusività abbiano guidato o limitato le azioni di ingaggio nei diversi contesti territoriali. Dopo la rassegna di norme, processo e esiti territoriali, questa sezione offrirà una mosaicatura, con tavole sinottiche, delle pratiche, dei materiali, dei metodi rintracciati e del livello di implementazione nei progetti e nei piani. Tale mosaicatura mostra come le teorie partecipative sono state adattate e applicate a contesti differenti, fornendo un quadro completo della loro efficacia e delle opportunità e una dimensione empirica al dibattito sull'urbanistica partecipata, delineando una strategia di intervento contestualizzata.

PARTE PRIMA

Si ha partecipazione, infatti, quando tutti intervengono in egual misura nella gestione del potere, oppure – forse così è più chiaro – quando non esiste più il potere perché tutti sono direttamente ed egualmente coinvolti nel processo delle decisioni

G. De Carlo, 1993

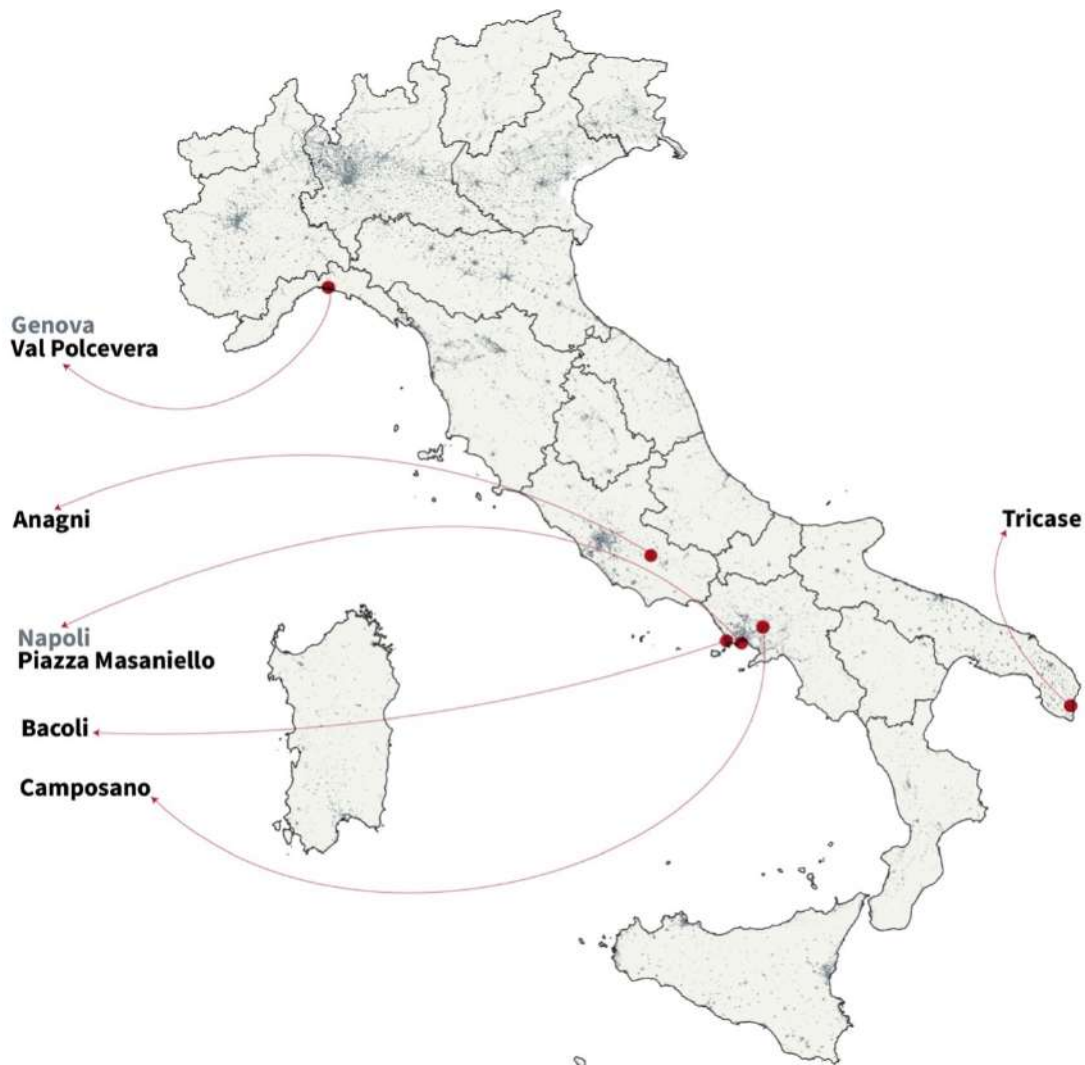
I paragrafi che seguono narrano la contestualizzazione di un percorso di ricerca che ha mirato a sviluppare una coscienza sociale dei luoghi e a coinvolgere le comunità per una presa in cura degli stessi e la prefigurazione di trasformazioni territoriali sostenibili.

La ricerca viene rappresentata con il racconto di casi studio, passando in rassegna sei percorsi partecipativi realizzati nell'ambito di differenti occasioni: il piano urbanistico generale e relativa valutazione ambientale strategica del comune di Tricase, in Puglia; gli studi territoriali a supporto del nuovo strumento urbanistico del comune di Camposano, nella piana nolana; l'esperienza di attivismo associativo per la riappropriazione pubblica di una piccola area degradata del centro storico di Napoli; il percorso partecipativo realizzato a Bacoli, nei Campi Flegrei, questi ultimi tre progetti tutti in Campania; la valutazione ambientale strategica per il piano urbanistico di Anagni, nel Lazio; il concorso internazionale di progettazione del parco urbano nella valle del Polcevera, a Genova. Il *time span* dalla prima (2014) all'ultima ricerca (in corso) consente di catturare in maniera significativa l'evoluzione che ha caratterizzato il modo di ingaggiare le comunità, e l'attitudine delle stesse ad essere ingaggiata.

La trattazione multi-caso pone in evidenza la necessità di contestualizzare strumenti e metodi pur mantenendo costanti obiettivi e approccio della ricerca: lo stesso percorso si è piegato e deformato, seguendo poi differenti direzioni di sviluppo, nel contatto con i territori che ha attraversato. La scelta dei sei casi fonda anche nella volontà di proporre all'analisi contesti territoriali e normativi differenti: azioni e pratiche sono state condotte entro cornici di riferimento legislative disomogenee rispetto al tema

della consultazione e del coinvolgimento degli abitanti, ove non assenti. I casi sono illustrati secondo un semplice principio geografico che percorre il territorio nazionale da sud a nord, operando un digesto delle normative, degli statuti e delle leggi regionali. Si parte dal progetto per Tricase, in Puglia, dove la partecipazione è normata da legge regionale. Si procede con l'esame delle pratiche e dei processi introdotti a Napoli, Camposano e Bacoli, in Campania, dove il progetto urbanistico non è vincolato alla partecipazione delle comunità. Si fa tappa ad Anagni, nel Lazio, dove la partecipazione al progetto è vincolata *ope legis*. Si giunge, infine, in Liguria, con il percorso di partecipazione realizzato in occasione del concorso per il parco del ponte a Genova.

Fig. 1 Localizzazione dei casi-studio



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

I processi partecipativi narrati affrontano sfide profonde, legate alla rappresentatività, alla sostenibilità delle iniziative, alla reale capacità delle comunità di incidere sulle trasformazioni territoriali, hanno dovuto adattarsi ai contesti territoriali e normativi bi-

lanciando l'innovazione con le necessità locali. Ciascun caso viene letto rispetto alla sua capacità di coinvolgere le comunità e di promuovere un cambiamento territoriale sostenibile. Le riflessioni che emergono evidenziano non solo le opportunità, ma anche le criticità che accompagnano l'adozione degli strumenti partecipativi con l'obiettivo di delineare un nuovo paradigma in cui la partecipazione diviene un mezzo per riappropriarsi dello spazio e per ridefinire il rapporto tra comunità e progetto urbanistico nel promuovere trasformazioni sostenibili e durature.

TRICASE. IDENTITÀ PLURALI

Il progetto di urbanistica partecipata *CostellAzioni per Tricase* ha accompagnato la redazione del piano urbanistico generale del comune (PUG) dando risposta all'esigenza legislativa introdotta dalla Legge Regione Puglia n.20/2001 per il coinvolgimento attivo delle comunità locali nei processi di trasformazione territoriale. Ad un anno circa dall'avvio del PUG¹, e del progetto di urbanistica partecipata che lo affiancava, la Regione Puglia ha approvato la nuova "Legge sulla partecipazione", n. 28 del 13 luglio 2017. Il caso studio che si offre all'analisi racconta il percorso partecipativo proposto, e in parte realizzato, che risulta pienamente rispondente agli indirizzi della legge poi approvata.

1.1. Frazioni, borghi e marine nel Salento delle serre

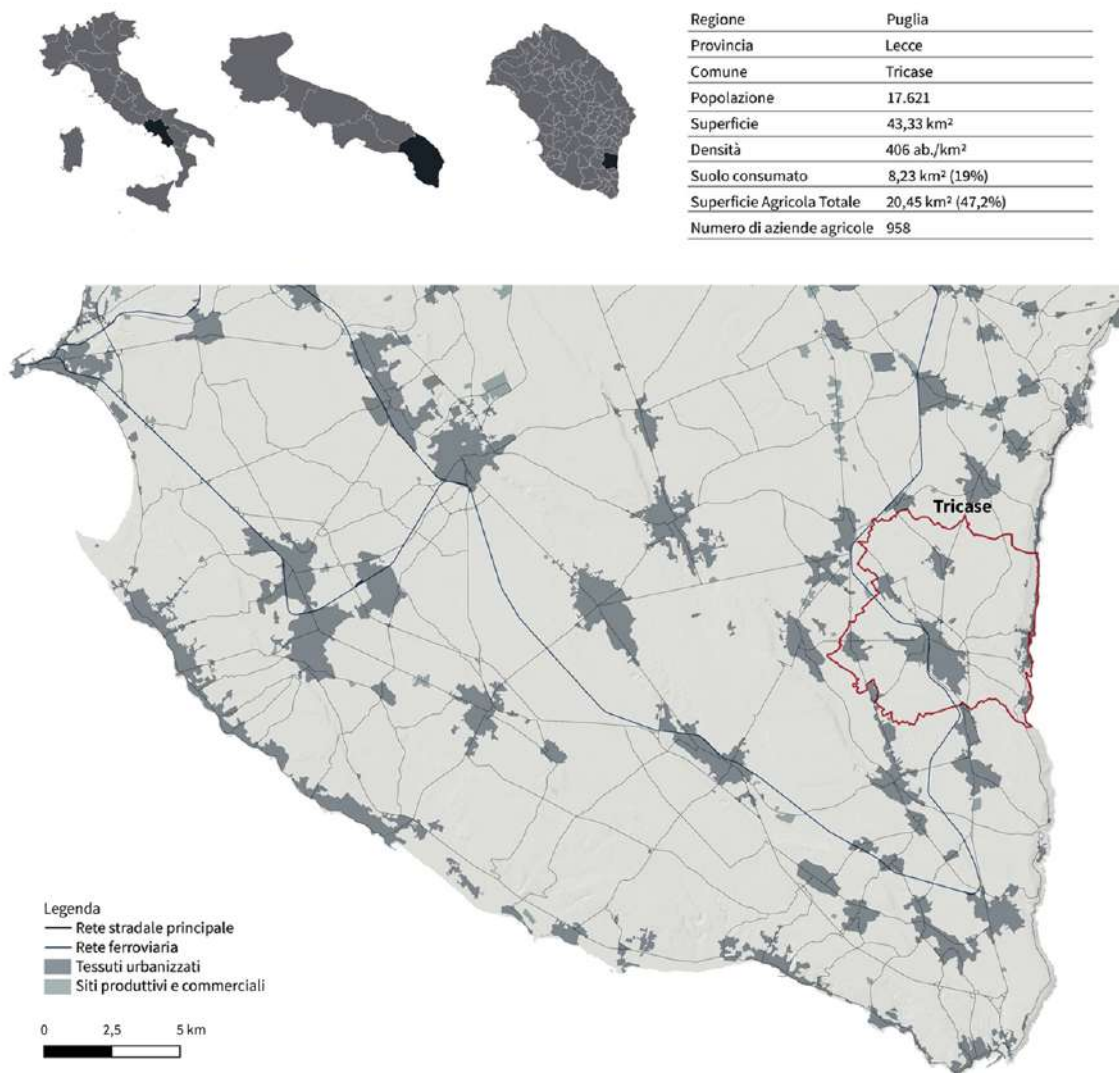
Tricase si trova sul versante orientale del Capo di Leuca, nella parte meridionale della Penisola salentina, in provincia di Lecce (Fig. 1).

Il territorio tricasino è vertebrato da un'intelaiatura che procede radialmente a partire dai centri urbani di Tricase centro, Depressa e Lucugnano laddove il suolo si muove leggermente in corrispondenza del loro baricentro: su questo scheletro, a impianto 'neurale', si aggancia un sistema di percorsi disegnato dalle strade di servizio all'architettura rurale e da muretti a secco che segnano la trama dell'appoderaamento dell'agro. Questa trama minuta era interrotta, un tempo, solo dalla presenza

¹ 2016 – Piano Urbanistico Generale e Valutazione ambientale strategica con Valutazione d'incidenza per il comune di Tricase (in associazione con A. Benevolo, L. Benevolo, E. Formato, F. Frulio, V. E. Jervolino). Committente: Comune di Tricase (Lecce).

delle grandi proprietà fondiarie e di appezzamenti più ampi a pascolo, macchia o bosco, che si intensificavano man mano all'approssimarsi della linea di costa. Il mosaico agricolo all'interno del quale si inserisce il tessuto diffuso delle masserie e dei trulli si mostra oggi particellare e frammentato. L'integrità di questi paesaggi risulta minacciata localmente dalla presenza di elementi di criticità e detrattori collocati puntualmente nel territorio, insediamenti industriali decentrati in area agricola e reti il cui inserimento nel paesaggio andrebbe ripensato in termini di integrazione e mitigazione. Alcuni processi di alterazione e degrado indeboliscono la qualità dei paesaggi in maniera diffusa e generalizzata: da un lato, gli interventi trasformativi sul patrimonio di masserie, trulli, manufatti rurali storicamente associati a pratiche produttive proprie della campagna, che oggi ricevono in parte il carico del turismo stagionale e dei fenomeni di suburbanizzazione; dall'altro lato, i fenomeni di disboscamento e trasformazione delle aree naturali che infiltravano il mosaico agricolo, oggi appetibili per nuove destinazioni di carattere produttivo o residenziale.

Fig. 1 Tricase. Inquadramento territoriale



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

Il comune, già storicamente articolato con più centri, ha visto negli ultimi decenni una certa diffusione dell'edificato nella campagna e lungo la costa. L'abitato principale ha avuto una genesi singolare rispetto agli altri nuclei urbani salentini e pugliesi, perché risulta essersi formato dalla saldatura di quattro piccole frazioni poste a distanza ravvicinata (Tricase capoluogo, Caprarica del Capo, Tutino e Sant'Eufemia). L'assetto urbano storico è completato da altri due nuclei fisicamente separati: a nord Depressa, a ovest Lucugnano.

La saldatura del nucleo principale è avvenuta in tempi e modi diversi, secondo modelli morfologici di espansione non sempre in linea con le caratteristiche del sistema insediativo storico e con il supporto geografico. Va registrata anche la presenza di due nuclei urbani non strutturati in corrispondenza della fascia costiera. Tricase Porto e Marina Serra, entrambi originati a partire dal secondo dopoguerra.

1.2. Costellazioni. Il territorio visto dagli abitanti

La figura della costellazione, richiamata dal titolo del progetto, rimanda alla volontà di comporre in un unicum paesaggistico – come stelle diverse si compongono nella costellazione – le diverse frazioni, borghi e marine del territorio di Tricase. Essa rimanda, inoltre, alla necessità di rendersi cittadini attivi per il cambiamento: “costellando” azioni per determinare il futuro assetto del territorio.

Nei processi di pianificazione complessa, assumono un ruolo centrale tanto il portato tecnico, con la conoscenza di meccanismi e leggi che sovrintendono alla redazione dello strumento urbanistico e che vincolano la praticabilità delle proposte e dei progetti; tanto il medium della comunicazione, come spazio pubblico attraverso il quale si costruisce la reale conoscenza dei processi di formazione del piano e la partecipazione consapevole e proficua dei cittadini al progetto. Capire le percezioni dei cittadini, capire le priorità che attribuiscono ai problemi, come valutano le risorse e quali essi riconoscono come tali, se immaginano già soluzioni a quelli che individuano come problemi e di che tipo; capire il senso di comunità, il tipo di attaccamento al luogo e a quali luoghi in particolare, la identificazione con la città passata e con quella attuale; rendere i cittadini soggetti consapevoli dei meccanismi che sovrintendono e vincolano la praticabilità di scenari progettuali pur desiderabili, renderli capaci di tradurre i loro bisogni in domande efficaci e di immaginare trasformazioni possibili; sono sicuramente elementi importanti per il pianificatore e l'amministratore, centrali per la costruzione di un progetto di piano urbanistico generale.

Il progetto di urbanistica partecipata ha tracciato un percorso di coinvolgimento della comunità trिकासina in tutte le fasi di redazione del piano urbanistico comunale, per offrire agli abitanti la possibilità di esprimere la propria visione in merito alla trasformazione del territorio che abitano e la propria idea di sviluppo sostenibile. Il progetto ha avuto tra i suoi obiettivi quello di attivare i cittadini a collaborare alla costruzione dell'assetto futuro del territorio avviata con la redazione del piano urbanistico generale. A tal scopo ha recuperato la percezione degli abitanti rispetto al proprio ambiente di vita e raccolto proposte e idee rispetto alla pianificazione. Ha sviluppato la cittadinanza attiva nella direzione dell'incremento del senso di appartenenza alla comunità territoriale, nonché del livello di *empowerment* comunitario.

La metodologia utilizzata ha permesso di esplorare non solo le percezioni e le criticità del territorio, ma anche di stimolare una riflessione sui potenziali scenari

di sviluppo. Con riferimento al paradigma scientifico della ricerca-azione, frequentemente adottato dalla ricerca sociale, soprattutto in psicologia di comunità, gli attori territoriali sono stati coinvolti in tutte le fasi del processo di ricerca. Il ruolo del ricercatore è stato quello di facilitare e accompagnare il processo².

L'ascolto del territorio, prima azione di progetto, è stato preceduto da una serie di video-interviste ad un gruppo ristretto di attori della comunità locale (tecnici comunali, amministratori e cittadini chiave da questi indicati) condotte a cavallo dei mesi di luglio e agosto 2016. Con queste interviste, si è calibrato l'avvio del progetto e si sono stabiliti primi rapporti con gli informatori istituzionali investiti di un ruolo formale (amministratori e tecnici) e con gli informatori non istituzionali riconosciuti come testimoni privilegiati della comunità locale.

Se immaginiamo la fase di ascolto della comunità come la serie di cerchi concentrici che origina dal lancio di un sasso sull'acqua, le video-interviste ai testimoni privilegiati (*key-people*) possono essere rappresentate con il primo cerchio, interno, dal quale immediatamente originano gli altri. L'ascolto "interno" ha avuto lo scopo di raccogliere non solo la percezione della realtà vissuta (risorse e criticità) ma anche la visione della realtà possibile, e di fornire una prima immagine della Tricase auspicata, e alcuni temi sui quali sollecitare la partecipazione. L'analisi qualitativa dei dati testuali ricavati dalle video interviste ha fornito una prima lettura dei bisogni e una prima focalizzazione di temi e luoghi, indirizzando il successivo intervento.

L'identità della comunità tricasina è stata raccontata dai testimoni privilegiati come frammentata: l'attenzione degli abitanti è stata presunta destarsi soprattutto in merito a questioni percepite come rilevanti per la frazione o il borgo di residenza, piuttosto che rispetto all'intero territorio comunale. In risposta a questo dato, per incoraggiare la partecipazione, anche delle fasce della popolazione normalmente non incluse nei processi decisionali, si è provato a stimolare la comunità a partire da dimensioni identitarie legate alle diverse aree/frazioni: punti di forza, luoghi e spazi di aggregazione esistenti. Il progetto di partecipazione ha a tal scopo previsto un intervento itinerante, tematizzato per ciascuna area geografica tricasina: sette *focus* tematici hanno fatto tappa nei luoghi richiamati come identitari dai testimoni autorevoli del territorio intervistati con l'azione di ascolto preliminare.

Gli incontri hanno visto la partecipazione in media di una ventina di persone: rappresentanti di associazioni no-profit e associazioni di settore, imprenditori, tecnici (architetti, geometri, paesaggisti), studenti, insegnanti e cittadini singoli. Alcuni cittadini hanno partecipato all'intero ciclo; altri, la maggior parte, ai *focus* ritenuti maggiormente attinenti ai propri interessi. L'ipotesi che ha guidato la scelta di dislocare i *focus* nelle diverse frazioni non è stata tuttavia confermata alla fine del percorso realizzato: non si è rilevata una correlazione tra appartenenza topografica dei partecipanti e luogo scelto per ospitare i *focus*.

1.3. Reti della Costellazione

L'azione di ascolto attivo, realizzata a valle delle video-interviste ai testimoni chiave, ha ricercato il contatto diretto con la comunità in riferimento alle diverse

² Il ruolo del ricercatore è stato sostenuto in *team* dalla sottoscritta e da una psicologa di comunità, assommando competenze specifiche atte a garantire il travaso di conoscenza, tra cittadini e tecnici, considerato presupposto per interventi sostenibili di riassetto e di trasformazione territoriale.

autonomie espresse dalla pluralità topologica degli insediamenti: il centro, le frazioni, i borghi, le marine.

La figura della *Costellazione* ha guidato il percorso partecipativo; assieme ad essa, la figura ulteriore della *Rete* (Reti della memoria, produttive, infrastrutturali, eco-pubbliche, insediative) è stata proposta negli incontri con i cittadini come strumento operativo per comporre a sistema gli elementi indagati nei differenti *focus* tematici, riportando attenzione alla necessità di interconnettere tema e luoghi, interpretazioni e proposte.

I *focus*, realizzati a cavallo dei mesi di novembre e dicembre 2016, hanno raccolto contributi in vista della costruzione del documento programmatico preliminare. Tematizzazione e obiettivi sono stati progettati a partire dallo studio degli strumenti urbanistici previgenti e sovra-ordinati, e dal quadro delle conoscenze emerso attraverso le analisi di contesto condotte assieme agli altri progettisti incaricati della redazione del Piano.

Nell'ambito dei *focus* sono state esemplificate le questioni tecniche più complesse legate alla redazione di un progetto urbanistico, utilizzando differenti modalità e strumenti per facilitare la partecipazione.

Gli strumenti e i metodi si sono adattati volta a volta al contesto, variando a seconda del tema, dell'obiettivo e della particolare configurazione del gruppo di partecipanti. Le metodologie e il procedere del progetto di urbanistica partecipata, come in ogni ricerca-azione, sono state del resto valutate insieme ai protagonisti, a coloro che cioè meglio conoscono la comunità; e pertanto strutturate gradualmente, a partire dai contatti con l'amministrazione comunale e con i cittadini, nonché dai risultati della prima fase di indagine. Il lavoro è stato articolato attraverso specifiche sezioni di indagine e conoscenza, curando a tal scopo materiali e tavole grafiche che accompagnavano i contenuti di ogni incontro.

Definito lo specifico set di dati da raccogliere, ogni incontro è stato strutturato con momenti in plenaria e momenti di lavoro in piccoli gruppi, una presentazione iniziale legata al tema; una parte centrale di lavoro in gruppi; una parte finale di conclusione e debriefing, con la restituzione di quanto discusso e il commento dell'interazione in plenaria.

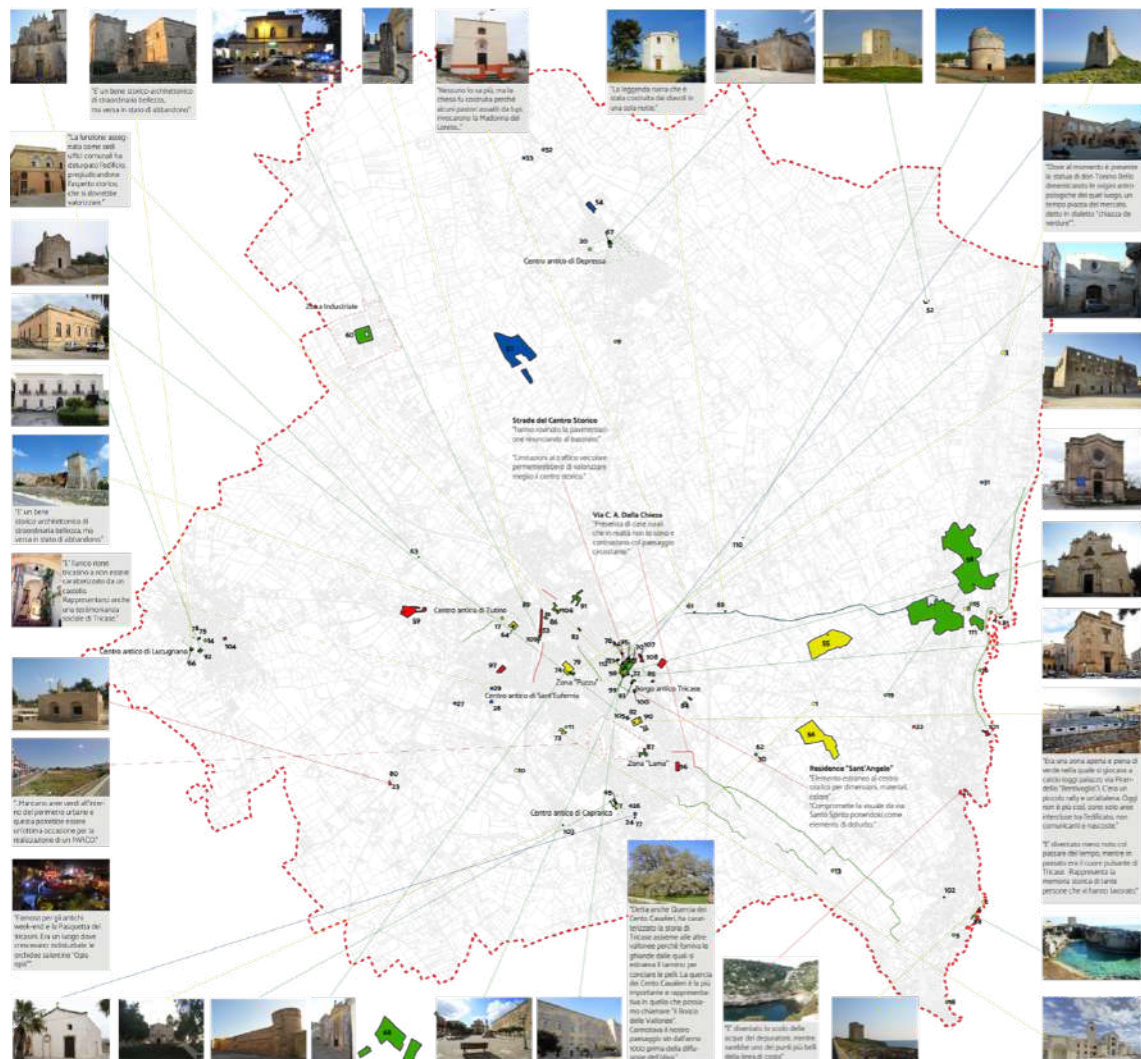
Si è fornito supporto tecnico con definizioni, esplicitazioni e raffronti rispetto agli strumenti urbanistici sovraordinati e alle normative vigenti e sono stati utilizzati diversi metodi e tecniche di facilitazione, con metodologie interattive di carattere esperienziale: *world café*, *focus group*, *oasis game*, *brainstorming*, *circle time*, teatro dell'oppresso (in particolare teatro immagine, per rappresentare a livello corporeo vissuti attuali e visioni), tecniche e giochi di negoziazione per stabilire priorità, giochi di ascolto profondo, in coppia ed in piccoli gruppi; giochi di ecologia profonda, per attivare l'immaginazione di scenari e prospettive possibili.

Il momento finale, di presentazione dei risultati del lavoro condotto, ha mirato alla individuazione di temi assonanti per mostrare anche simbolicamente la possibilità di realizzare una dimensione identitaria complessiva di raccordo per l'intera comunità.

Il primo *focus* ha indagato con i partecipanti l'identità dei luoghi e il palinsesto storico territoriale³ (Fig. 2).

³ Il primo *focus* (Reti della memoria: identità dei luoghi e palinsesto storico-ambientale) si è tenuto venerdì 25 novembre 2016, dalle ore 16.30 alle ore 19.30 circa, nell'Auditorium della parrocchia di Sant'Andrea a Caprarica.

Fig. 2 Tricase vista dagli abitanti. *Reti della memoria: Identità dei luoghi e palinsesto storico-ambientale (focus 1)*



Fonte: Tavola elaborata (con Francesco Frulio) nell'ambito del progetto di urbanistica partecipata *Costellazioni per Tricase*

Tricase appare caratterizzata dalla pluralità dei suoi centri storici. La sua identità, prima ancora che alle testimonianze monumentali e storiche, di cui pure il territorio è ricchissimo (chiese, castelli, testimonianze naturali come la Quercia Vallonea etc.) appare inoltre legata alla storia dell'ACAIT: segnalato come bene e come offesa (relativamente al presente stato di sottoutilizzo) l'insediamento manifatturiero novecentesco è in ogni caso percepito come un luogo-simbolo e raccontato con accenti nostalgici⁴.

L'analisi del lavoro svolto dai gruppi giunge ad un elenco degli oggetti o luoghi maggiormente significativi (beni o offese) a giudizio dei partecipanti. Complessivamente, i beni sono stati segnalati in numero maggiore delle offese.

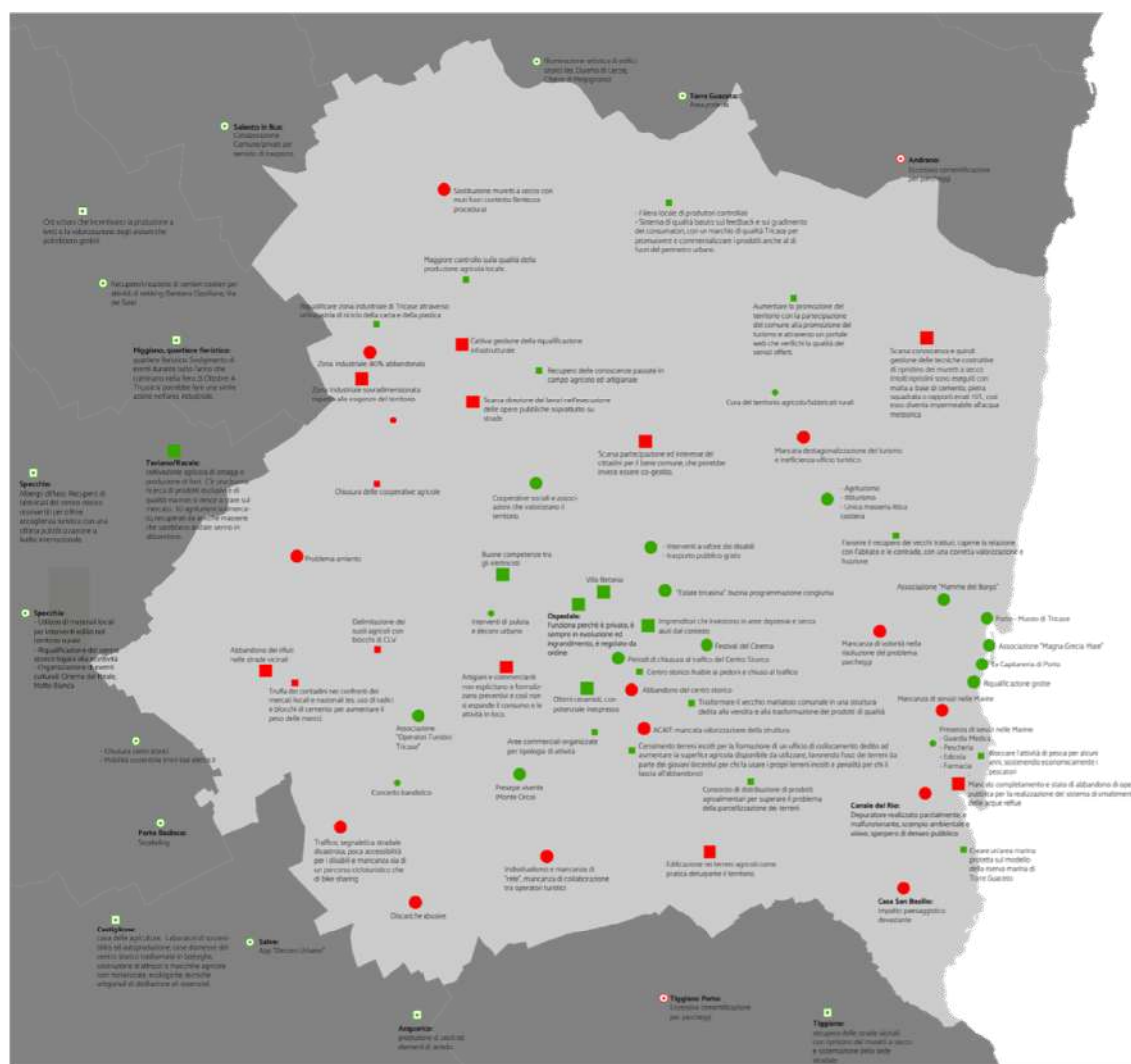
Si tratta soprattutto di beni relativi al patrimonio costruito, massimamente di valore storico culturale: centri storici di capoluogo, borghi e frazioni; castelli;

⁴ Il percorso partecipativo ha fatto tappa anche in questa antica fabbrica (focus VI).

ville antiche e parchi annessi; chiese e palazzi nobiliari; ex conventi; cappelle; edicole votive.

Secondo e terzo *focus group* hanno indagato con i cittadini risorse, problemi e criticità rispetto alle reti produttive del territorio: il tema è stato approfondito, con due incontri distinti che hanno riproposto entrambi, come tecnica di lavoro, il *worldcafé* già adottato per il primo *focus group* (Fig. 3).

Fig. 3 Tricase vista dagli abitanti. *Agricoltura ed Economia di prossimità – Turismo e Servizi (focus 2 e 3)*



Fonte: Tavola elaborata (con Francesco Frulio) nell'ambito del progetto di urbanistica partecipata *Costellazioni per Tricase*

Il secondo *focus* ha approfondito il tema produttivo rispetto alla Agricoltura e all'Economia di prossimità⁵.

⁵ Il secondo *focus* (Agricoltura e Economia di Prossimità) si è svolto sabato 26 novembre 2016, dalle ore 10.00 alle ore 13.00 circa, presso l'Oratorio della parrocchia Madonna Delle Grazie di Tutino.

I partecipanti hanno avanzato proposte puntuali in merito alle buone pratiche da sviluppare e hanno indicato, complessivamente, in una maggiore cura del paesaggio agrario, nel recupero e tutela delle peculiarità del territorio (muretti a secco, vegetazione mediterranea, pajare, vecchi tratturi, etc.), nell'aumento della promozione del territorio (Portale web del comune per la promozione e la verifica della qualità dei servizi offerti), nella creazione di un'area marina protetta (con un blocco dell'attività di pesca per alcuni anni ed il sostegno economico per i pescatori), quanto necessario affinché le buone pratiche immaginate per il futuro possano effettivamente realizzarsi.

Il terzo *focus* ha proposto un lavoro sulle reti produttive analogo a quello del secondo *focus*, declinato stavolta rispetto al tema Turismo e Servizi⁶.

Le buone pratiche riconosciute attengono alla valorizzazione delle tradizioni e delle specificità territoriali con la formazione di una rete comunitaria. Alla richiesta di quali siano i fattori utili alla realizzazione delle buone pratiche future, i partecipanti hanno fornito le seguenti risposte: buona volontà, progettualità, processi partecipativi (amministratori, cittadini, operatori vari).

Il quarto *focus* ha rilevato la percezione dei partecipanti rispetto alle criticità legate alla percorribilità del territorio comunale (attraversamento e collegamenti interni) e alla sua accessibilità (collegamenti dall'esterno)⁷ (Fig.4).

Divisi in tre sottogruppi, i partecipanti sono stati sollecitati a riferire su come il territorio comunale si connette al sistema infrastrutturale – presente e programmato – della regione e della provincia (reti ferroviarie, bus del mare, rete stradale) e i possibili accorgimenti per migliorare l'accessibilità e la percorribilità del territorio: migliorare i collegamenti interni al Comune e del Comune al sistema regionale e provinciale.

I partecipanti hanno segnalato le modalità di percorribilità per ciascuno percorso individuato (carrabile, pedonale, misto, etc.) localizzando punti di sosta e risorse storico-paesaggistiche intercettate.

Tutti i gruppi hanno indicato per i differenti collegamenti (da Tricase al mare, da Tricase alle frazioni e dalle frazioni al mare) la necessità di prevedere percorsi ciclo-pedonali che consentissero la godibilità paesaggistica, con soste tra gli ulivi e in agriturismi. Hanno inoltre riportato indicazioni relative alle criticità negli snodi e negli attraversamenti e suggerimenti per migliorare le infrastrutture esistenti (rotatorie, segnaletica, etc.).

Quinto e sesto *focus group* hanno analizzato con i cittadini gli spazi pubblici, intesi sia come luoghi fisici (spazi aperti e attrezzature) del territorio comunale, sia come reti relazionali della comunità⁸.

Diversi gli strumenti e le tecniche utilizzati nei due incontri (Fig. 5).

Il quinto *focus* ha chiesto ai cittadini di individuare il sistema degli spazi aperti e delle attrezzature, le relative criticità, e di definire priorità in merito ad un progetto degli spazi aperti⁹.

Il *focus* ha indagato le carenze del sistema delle attrezzature pubbliche e delle attrezzature di interesse comune (scuole, sistema del verde per il gioco e lo sport,

⁶ Il terzo *focus* (Turismo e Servizi) si è tenuto dalle ore 16.30 alle ore 19.30 circa, al Porto Museo di Tricase Porto.

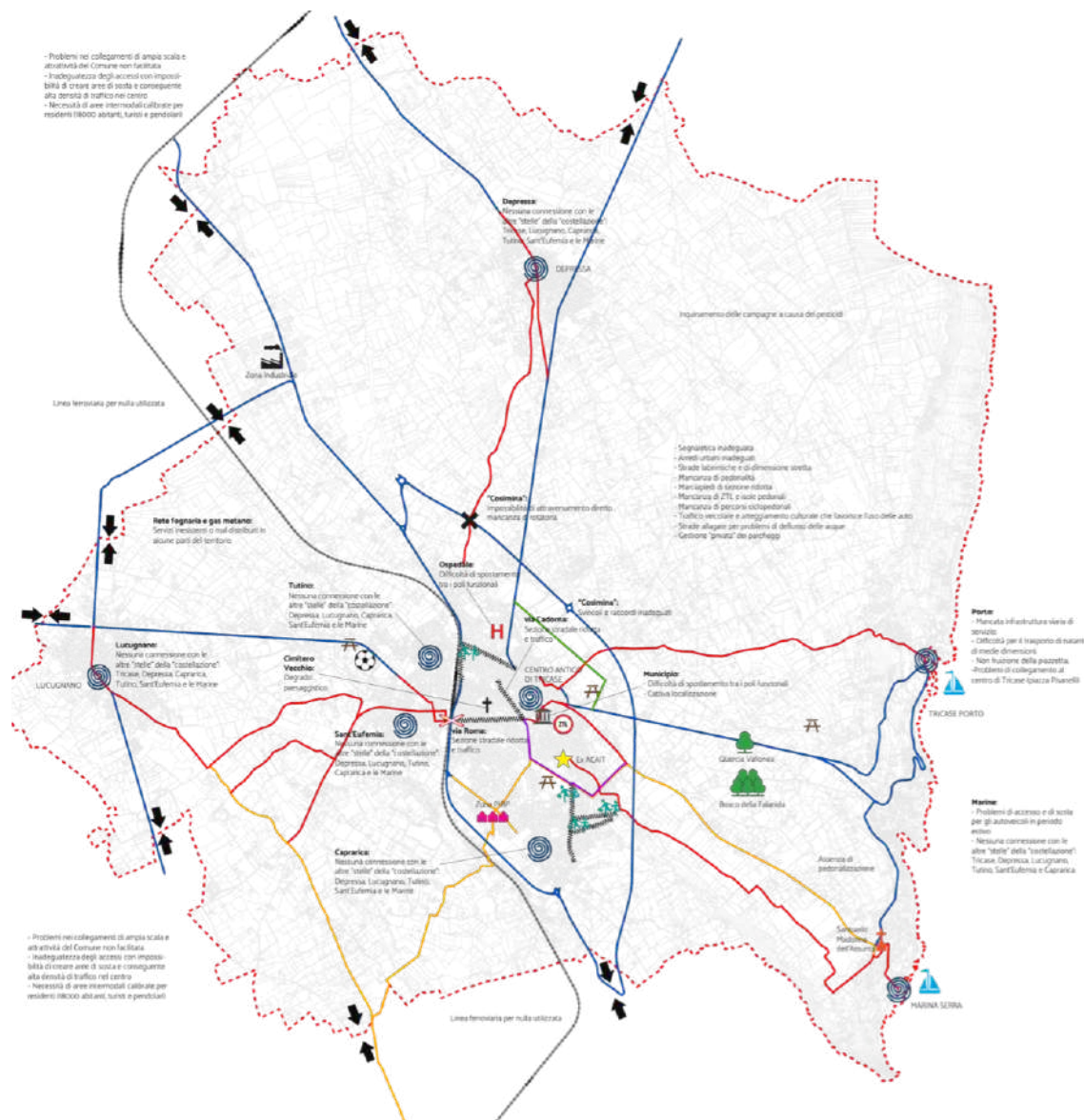
⁷ Il quarto *focus* (Reti infrastrutturali: viabilità e accessibilità) si è tenuto venerdì 9 dicembre, dalle ore 16.30 alle ore 19.30 circa, nell'Oratorio di Depressa.

⁸ Il tema è stato differentemente approfondito, con due incontri distinti, tenuti al mattino e al pomeriggio di sabato 10 dicembre 2016.

⁹ Il quinto *focus* (Reti eco-pubbliche: spazi aperti e attrezzature) si è tenuto sabato 10 dicembre, dalle ore 10.00 alle ore 13.00 circa nella Sala Domus Caritatis della parrocchia di Sant'Eufemia.

parcheggi, etc.) e sollecitato a riflettere sulla possibilità di intendere il sistema degli spazi aperti e delle attrezzature come rete per tendere al miglioramento della qualità della vita.

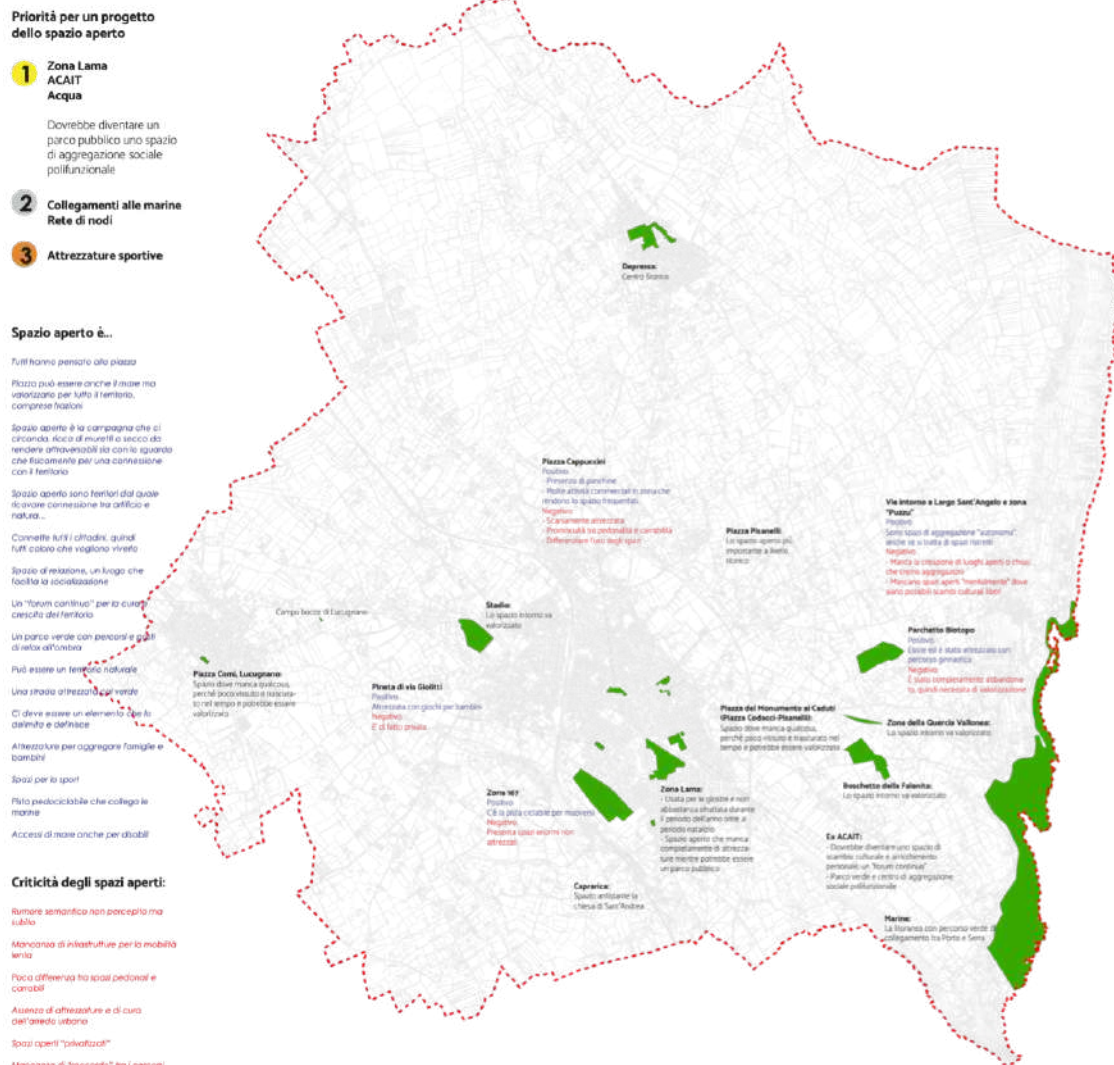
Fig. 4 Tricase vista dagli abitanti. *Viabilità e accessibilità (focus 4)*



Fonte: Tavola elaborata (con Francesco Frulio) nell'ambito del progetto di urbanistica partecipata *Costellazioni per Tricase*

Dopo aver fornito una prima definizione del sistema degli spazi aperti e delle attrezzature, ai presenti, divisi ai tavoli, è stata richiesta una propria definizione e di indicare gli spazi aperti del territorio comunale, le pause nel tessuto edificato e i luoghi di incontro, come le piazze, ma anche il mare e il porto, la campagna e tutti i territori di connessione tra artificio e natura (strade attrezzate). A partire dalla definizione fornita, i partecipanti hanno individuato quelli che nel territorio comunale riconoscevano come spazi aperti.

Fig. 5 Tricase vista dagli abitanti. *Reti eco-pubbliche. Spazi Aperti e Attrezzature – Comunità e Partecipazione (focus 5 e 6)*



Fonte: Tavola elaborata (con Francesco Frulio) nell'ambito del progetto di urbanistica partecipata *Costellazioni per Tricase*

Il sesto *focus* è stato progettato per raccogliere le storie di integrazione che hanno segnato e segnano il territorio comunale, con esempi passati e presenti di episodi e di progetti di incontro tra differenti generazioni (bambini, giovani, adulti, anziani) categorie sociali e nazionalità (trिकासini e immigrati)¹⁰.

Si è lavorato sul senso di comunità e sulle dinamiche relazionali e di gruppo, per muovere una riflessione sulle possibilità, i modi e gli strumenti utili a migliorare la qualità della vita a Tricase per tutta la comunità.

Si è scelto, simbolicamente, di indagare questo tema in un luogo del territorio di Tricase – un capannone recuperato dell'ACAIT – che appare centrale per la co-

¹⁰ Il sesto *focus* (Reti eco-pubbliche: comunità e partecipazione) si è tenuto sabato 10 dicembre, dalle ore 16.30 alle ore 19.30, nella sede del "Centro Anziani" sito nell'area Ex ACAIT di via Leonardo Da Vinci.

munità sotto molteplici punti di vista: identitari, topografici e in termini di risorsa allo stato sottoutilizzata.

Agli intervenuti è stato chiesto quali fossero, a loro avviso, gli attori importanti della comunità, pur se assenti. Ci hanno indicato: le scuole, gli imprenditori, i singoli cittadini, i commercianti, gli immigrati, i tecnici, il volontariato, gli artigiani, gli agricoltori.

Il lavoro è stato svolto con una modalità esperienziale, con strumenti di *visioning*, un gioco grupale di ecologia profonda, e tecniche tratte dal teatro dell'oppresso (teatro immagine). Interessante e stimolante per l'immaginazione e la creatività, è stato il lavoro di ecologia profonda dove i presenti sono stati invitati a disporsi, seduti l'uno di fronte all'altro, in due cerchi concentrici e ad assumere – a due a due – l'uno il ruolo di un interlocutore del presente e l'altro, che lo fronteggiava, quello di un interlocutore del futuro: a due a due si alternavano nella possibilità di parlare e di ascoltare, per trasferire al proprio interlocutore il racconto della realtà di Tricase vista ciascuno dalla propria prospettiva temporale: attuale e di qui a 60 anni.

Alla fine dell'esperienza si è indagato cosa avesse colpito i presenti rispetto all'esperienza fatta: è stato espresso l'auspicio che tra 60 anni (il lasso temporale che separava nell'esercizio il presente dal passato) si passasse dalla rappresentazione fatta, alla effettiva realtà di una partecipazione piena e concreta dei cittadini.

I partecipanti hanno fornito risposte positive in merito alla possibilità di collaborare e lavorare assieme, così come sperimentato nei focus, per superare anche problemi ambientali, recuperare il centro storico, rispettare gli spazi pubblici, sviluppare una tecnologia in grado di risolvere i problemi quotidiani e burocratici.

I presenti hanno inoltre dichiarato che, nel breve tempo dell'incontro, hanno percepito l'importanza di trovare linguaggi (anche simbolici) comuni, che possano portare ad una maggiore capacità di comprensione e di espressione.

L'ultimo focus realizzato¹¹ ha avuto come sfondo integratore il patto città-campagna perseguito dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (Fig. 6).

È stata prefigurata l'integrazione dei sistemi insediativi con i sistemi ambientali, per tutelare, valorizzare e rafforzare i fondativi rapporti tra mare-collina e tra nuclei insediati/ambito agricolo che caratterizzano diffusamente il paesaggio locale.

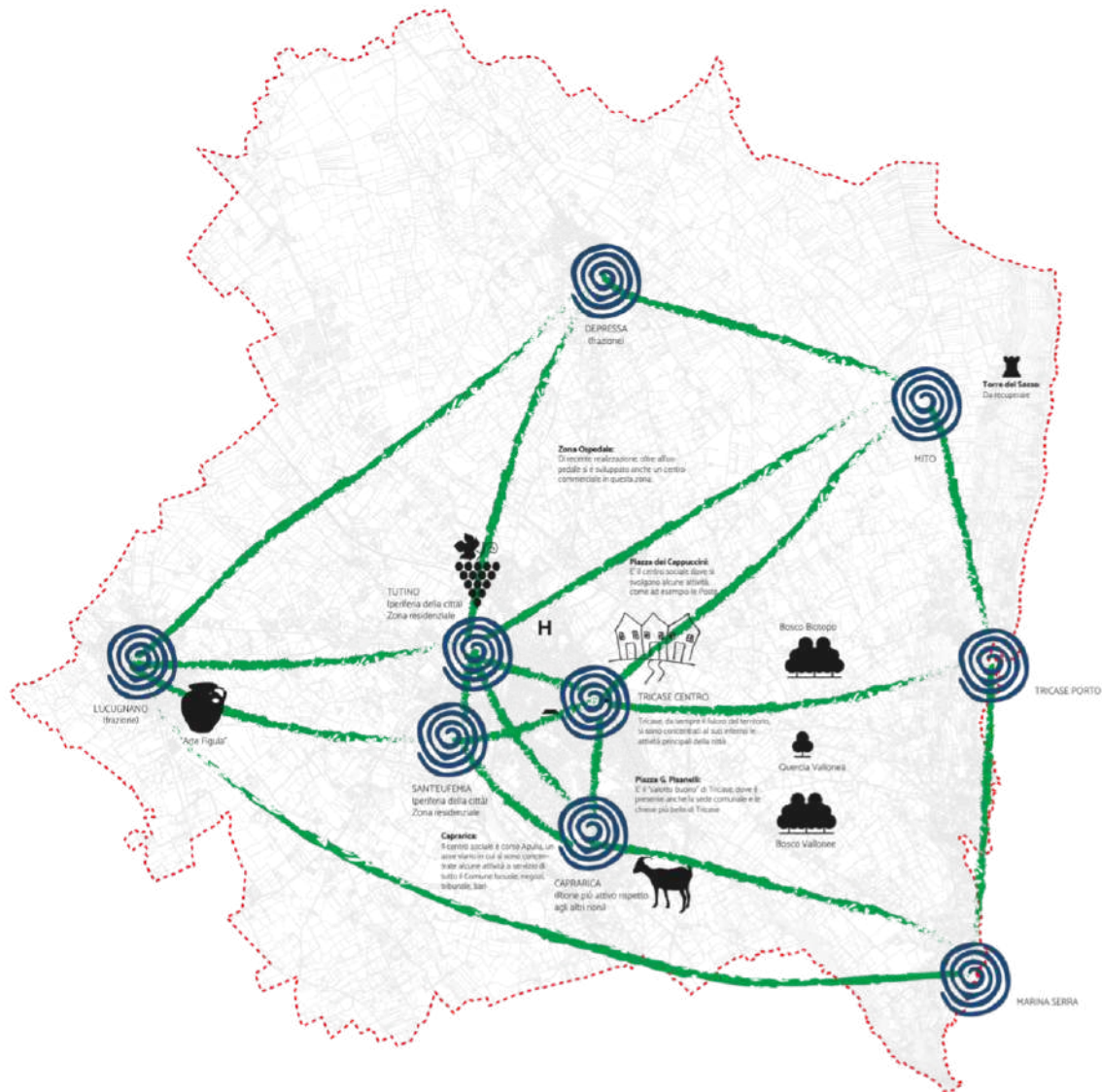
La condizione insediativa di Tricase è stata presentata come dialettica tra pieni (insediamenti abitati: il centro, le frazioni, i borghi, le marine) e vuoti (la campagna, il mare): una costellazione di nuclei abitati (Tricase, Depressa, Lucugnano, Porto e Marina) che traggono valore aggiunto dal rapporto con la natura che li avvolge e che li separa / li unisce, gli uni agli altri.

Da questa dialettica trae identità ciascuna parte del sistema insediativo comunale in un equilibrio delicato tra poli insediati e vuoti naturali, tra architetture e sistema ambientale di pregio, al quale bisogna dunque prestare cura.

A partire da qui, abbiamo provato a definire con i cittadini presenti le modalità per stabilire un rinnovato equilibrio tra gli eterogenei elementi che definiscono le parti del sistema, a costruire una inedita rete di relazioni, a razionalizzare ed integrare i cicli di vita dell'urbano (residenziale, produttivo, ricettivo, dei servizi) e della natura (nelle distinte componenti di *natura naturans* e campi agricoli).

¹¹ Il settimo *focus* (Reti insediative: case, città, paesaggio) si è tenuto domenica 11 dicembre dalle ore 10.00 alle ore 13.00 nella scuola elementare di via Dei Cipressi a Lucugnano.

Fig. 6 Tricase vista dagli abitanti. *Agricoltura ed Economia di prossimità – Turismo e Servizi (focus 2 e 3)*



Fonte: Tavola elaborata (con Francesco Frulio) nell'ambito del progetto di urbanistica partecipata *Costellazioni per Tricase*

È stato condotto un lavoro di raccolta della percezione delle vulnerabilità ambientali: quando si impoveriscono le componenti più fragili ed esposte del sistema ambientale (per la pressione antropica, l'inadeguatezza dell'armatura infrastrutturale, etc.) il non edificato perde il proprio carattere di naturalità e diminuiscono la bellezza distintiva e il pregio degli insediamenti che dipendono in larga misura proprio dal rapporto con gli spazi aperti.

La banalizzazione del paesaggio influisce negativamente anche sulle possibilità di sviluppo del territorio: i partecipanti sono stati sollecitati a riflettere e descrivere le criticità percepite rispetto a questo tema, ad esprimersi su come si possa salvaguardare l'integrazione tra insediamenti e natura che caratterizza il paesaggio salentino in generale e Tricase in particolare: un sistema di città descritto appunto

come una costellazione di poli insediati immersi nel verde e collegati al mare. Sono state individuate come principali criticità l'assenza di opere di urbanizzazione primaria (rete fognaria, etc.) e i percorsi di collegamento tra capoluogo e frazioni.

Per "gerarchizzare" il sistema e rendere "necessarie" le frazioni, è stata proposta una maggiore diffusione di attività commerciali, sagre e feste patronali, e un sistema sanitario e scolastico decentrato. I partecipanti hanno indicato come risorse presenti l'arte figula e vitivinicola e rimarcata l'antropizzazione intensa della campagna. In merito alle criticità ambientali è stata sollecitata la realizzazione di impianti fognari, il recupero dei sentieri storici e la creazione di ulteriori collegamenti ciclo-pedonali.

1.4. Prime conclusioni

Il progetto "CostellAzioni per Tricase" è stato avviato con l'obiettivo di accompagnare la redazione del Piano Urbanistico Comunale Generale (PUG) e rispondere ai requisiti della Legge Regionale Puglia n. 20/2001.

Il progetto ha promosso l'empowerment dei cittadini e mirato a coinvolgere attivamente la comunità nella pianificazione attraverso un percorso di partecipazione diffusa che ha inteso valorizzare la pluralità identitaria del territorio e creare senso di appartenenza.

Nonostante la struttura insediativa, formata da un insieme di frazioni e borghi distinti, abbia complicato l'ingaggio della comunità, il percorso partecipativo è riuscito a coinvolgere attivamente gli abitanti e a sviluppare conoscenza condivisa, mostrando come la partecipazione debba confrontarsi con i contesti: con le molteplici identità locali e con i diversi interessi che ne derivano.

In una fase preliminare, sono state realizzate video-interviste a testimoni privilegiati (tecnici comunali, amministratori e cittadini chiave) per raccoglierne le percezioni e orientare il progetto.

Si è poi proceduto con l'ascolto attivo del territorio: sette incontri itineranti hanno esplorato questioni come le diverse identità territoriali, le reti produttive, la percorribilità, gli spazi pubblici. Le sessioni di world caffè hanno coinvolto i partecipanti utilizzando tecniche di facilitazione e metodologie esperienziali (tecniche di *visioning*, teatro immagine, giochi di negoziazione e di ecologia profonda) per esplorare il senso di comunità, stimolare l'immaginazione e il confronto, e costruire scenari futuri. I dati emersi durante i *focus group* sono stati portati a sintesi con l'*Atlante delle Conoscenze* per creare e distribuire il patrimonio conoscitivo acquisito e tradurre le specificità locali in linee guida per la pianificazione.

Il progetto ha incoraggiato una convergenza di visioni e favorito l'emergere di soluzioni per le criticità percepite, valorizzando il sapere locale e trasformandolo in risorsa progettuale. I risultati emersi sono stati di due tipi: *output* e *outcome*.

Con i primi, ci riferiamo a quanto in maniera tangibile è stato prodotto nel lavoro con i partecipanti, ovvero ai dati che sono stati raccolti e che sono divenuti conoscenza comune per il gruppo di progettisti. I *focus* sono stati canali per lo scambio di conoscenze e raccolta dati. Quanto elaborato nel lavoro con la comunità rappresenta un importante elemento di raffronto per le interpretazioni, le visioni e gli scenari proposti dai tecnici incaricati della redazione del piano urbanistico comunale sulla base delle altre indagini da essi condotte (storiche, statistiche, carto-

grafiche, di congruenza normativa, etc.). Ipotesi e visioni costruite sulla base delle differenti indagini condotte dai tecnici sono state interferite con quelle recuperate con la prima fase del progetto di urbanistica partecipata. Gli esiti dell'ascolto attivo sono dunque confluiti nell'*Atlante delle Conoscenze*, parte essenziale del Documento Programmatico Preliminare che ha portato a sintesi i diversi materiali offerti dai tecnici, dai cittadini e dall'amministrazione.

Fanno parte della seconda categoria di risultati, invece, lo sviluppo della cittadinanza attiva e l'incremento del livello di fiducia e di entusiasmo per il processo partecipativo sperimentato. Il progetto ha prodotto risultati significativi in termini di consapevolezza e partecipazione, di crescita della motivazione al lavoro grupale, dell'interesse e della fiducia verso un cambiamento positivo nella visione della propria città. Diversi partecipanti hanno vissuto le attività esperienziali come un percorso di crescita personale. Indicatore di tale risultato, non atteso ma piacevolmente conseguito, è stata ad esempio la proposta di un prosieguo della partecipazione, avanzata da un gruppo di partecipanti più assidui che organizzandosi spontaneamente avrebbe inteso continuare a portare il proprio contributo, avendo sentito il percorso effettuato come altamente coinvolgente e formativo.

Esemplificando le teorie sulla partecipazione e sulla ricerca-azione, il caso di Tricase evidenzia come queste possano essere tradotte in pratiche operative per includere la comunità nei processi di trasformazione territoriale. La ricerca-azione ha comportato effetti in termini di crescita delle conoscenze, sia per i partecipanti che per il gruppo di tecnici incaricati della redazione del piano.

Il caso ha però anche messo in luce come la sostenibilità della partecipazione dipenda fortemente dalla stabilità istituzionale. Il percorso di partecipazione si è arrestato dopo la consegna del Documento preliminare di pianificazione, a seguito del cambio di amministrazione, ma ha lasciato un'eredità di buone pratiche e una base conoscitiva importante per eventuali sviluppi futuri. Difficile immaginarne la ripresa: gli anni trascorsi hanno inciso il territorio e la comunità tricasina con profondi cambiamenti. Laddove si ponesse mano ancora alla redazione del progetto urbanistico, emerge anzitutto la necessità di diffondere i risultati ottenuti e la buona pratica sperimentata: con un apposito piano di comunicazione e con incontri di restituzione dati, fondamentali nel paradigma della ricerca-azione. Il processo con cui i dati sono stati conseguiti costituiscono un patrimonio della comunità, ovvero conoscenza distribuita, che la comunità sviluppa su sé stessa, da cui trarre spunti di riflessione e nuove direzioni di sviluppo.

CAMPOSANO. UN PATTO ECO-COLLABORATIVO PER LA PIANA NOLANA

I paragrafi a seguire illustrano le attività realizzate nell'ambito del progetto di urbanistica partecipata *InkCamp* che accompagna con un percorso partecipativo la redazione del nuovo piano urbanistico comunale di Camposano, in provincia di Nola. Il progetto è stato proposto all'amministrazione, nel 2022, dagli enti di ricerca coinvolti (Istituto IRISS del CNR di Napoli e il Dipartimento di architettura dell'Università di Napoli Federico II DIARC) per dare supporto e impulso al procedimento di redazione dello strumento urbanistico avviato nel lontano 2015¹.

Incardinato nel processo di valutazione ambientale strategica, *InkCamp* mira ad ampliare il numero di attori coinvolti nel processo di pianificazione e a raccogliere osservazioni e contributi, a partire dal preliminare del Piano approvato dall'amministrazione comunale. Il processo di redazione del nuovo piano urbanistico è in corso, ma il percorso partecipativo avviato ha già portato alla stesura di un Patto eco-collaborativo, che funge da base per la partecipazione².

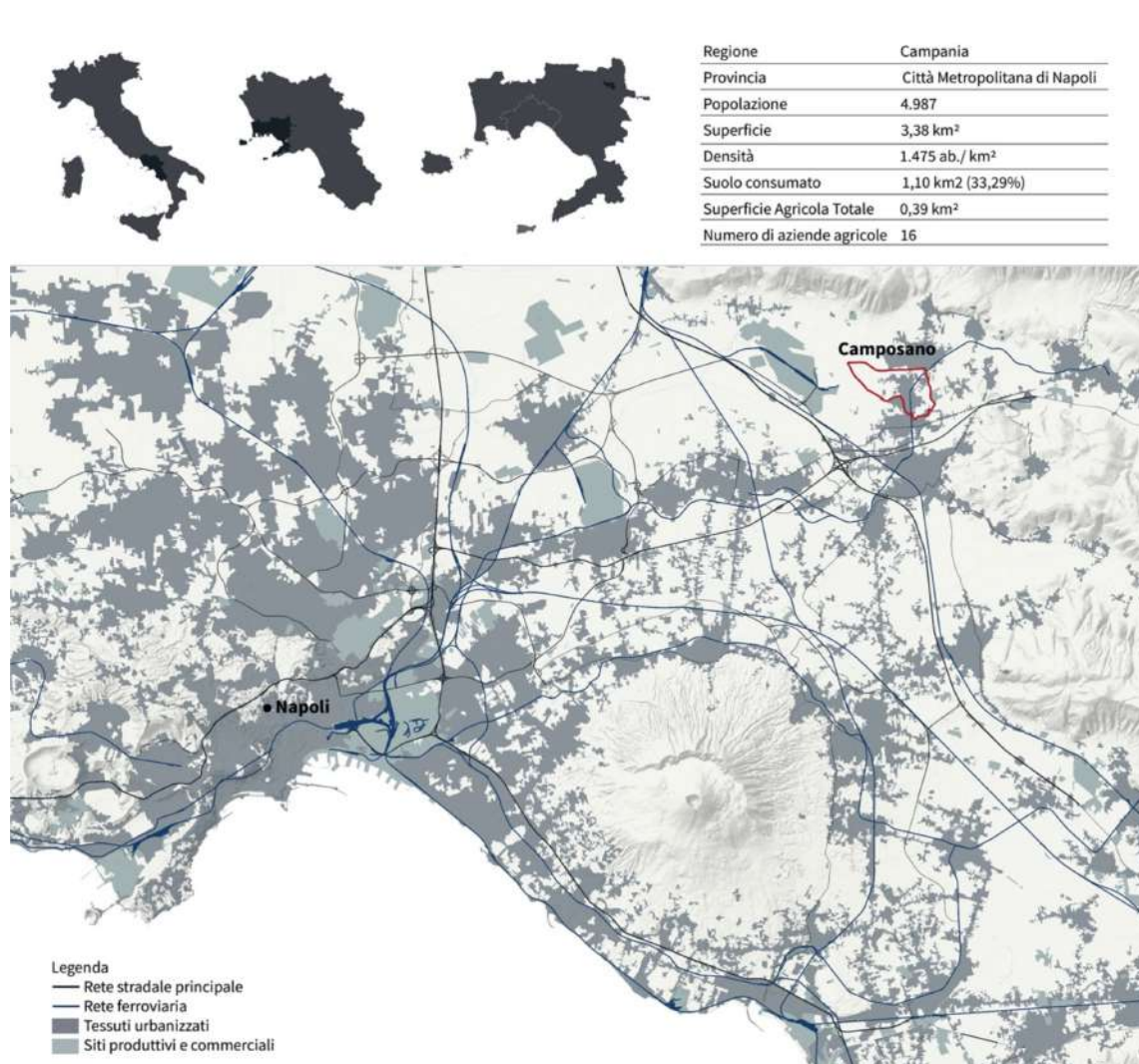
¹ Le attività di ricerca illustrate (prima fase e parte della seconda fase del progetto InkCamp) sono state sviluppate nell'ambito dell'accordo di collaborazione istituzionale approvato dalla giunta comunale di Camposano in data 16/05/2022, tra Comune di Camposano, DIARC (Dipartimento di Architettura Università Federico II di Napoli) e CNR-IRISS (Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo) per la redazione del Piano urbanistico comunale. Per conto del DIARC, compongono il gruppo di ricerca i proff. Enrico Formato e Michelangelo Russo e l'assegnista di ricerca Nicola Fierro. Per conto del CNR-IRISS la ricercatrice Gabriella Esposito De Vita e la sottoscritta.

² Il Patto eco-collaborativo è stato predisposto da Cnr-Iriss e Diarc e siglato a valle dell'approvazione del Preliminare di piano.

2.1. Camposano e la Piana nolana

Il Comune di Camposano si trova nella porzione orientale della Piana Campana, nella regione nolana. Ha una superficie di 334 km² e, al 31 dicembre 2014, contava una popolazione di 5.341 abitanti (Fig. 1).

Fig. 1 Camposano. Inquadramento territoriale



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

Le aree edificate si sviluppano principalmente lungo la storica direttrice nord-sud, che favorisce l'integrazione progressiva tra i centri urbani della regione. A sud del nucleo abitato principale si trovano due insediamenti: il quartiere di edilizia popolare di Camposano-Cimitile, sviluppato negli anni '80 in seguito a un Piano di Edilizia Economica e Popolare (Peep) intercomunale, e la storica frazione agricola di Faibano, situata lungo la strada provinciale Nola-Cicciano. Lungo quest'ultimo asse infrastrutturale è in corso l'addensamento di un ulteriore nucleo urbanizzato, a prevalente carattere produttivo-commerciale. La restante porzione del territorio è a carattere agricolo, con campi a seminativo, orti e giardini, frutteti (in particolare noccioleti).

Nell'area nolana il più forte elemento di struttura del suolo è il sistema di *aggeratio* di epoca romana. Si tratta di un rapporto costante tra insediamento e campagna tipico degli ordinamenti spaziali classici di età imperiale. I corsi d'acqua presenti sul territorio comunale, il Lagno di Avella e il Lagno Gaudio, derivano dalla bonifica dell'antico fiume Clanio, noto per le frequenti esondazioni e impaludamenti.

La bonifica iniziata in epoca barocca – più di 40 km da Nola sino al Litorale Domitio, imperniata sul progetto di Domenico Fontana – costituisce uno dei principali elementi di ordinamento della Piana Campana, una infrastruttura a servizio del sistema agricolo che storicamente non intrattiene rapporti con gli abitati urbani e che a tutt'oggi contraddistingue profondamente il paesaggio locale, sebbene i suoi caratteri siano stati profondamente modificati nella seconda metà del Novecento, con la cementificazione degli argini e la progressiva perdita delle piantumazioni lungo i corsi d'acqua.

All'epoca borbonica è da ascrivere la sistemazione delle strada provinciale Nola-Cicciano che attraversa il territorio comunale collegando Camposano a Nola e ai comuni contermini; nonché la sistemazione dell'antica strada per le Puglie, che costituisce a lungo il principale asse di connessione con Napoli. Il rapporto con il capoluogo è rafforzato alla fine dell'Ottocento quando è inaugurata la ferrovia *Chemin de Fer de Naples-Nola-Bajano et Extension*, poi Ferrovia Circumvesuviana.

2.2. InKCamp. Condividere il progetto di territorio

Il progetto *InKCamp* fonda in un Patto eco-collaborativo con il quale l'amministrazione comunale di Camposano si impegna a realizzare un programma partecipativo articolato nelle tre fasi di ascolto attivo, di interazione e di interpretazione/coprogettazione.

Nella prima fase, la partecipazione è indirizzata a facilitare il confronto e l'interazione tra le diverse parti della comunità territoriale e a promuovere il percorso di consapevolezza dei cittadini rispetto all'incidenza che le condizioni dei luoghi hanno nel determinare la loro salute e il loro benessere. Nella seconda fase, la consultazione pubblica mira alla definizione di possibili scenari per approfondire problematiche o questioni circoscritte. Contenuti e modalità di interazione discendono dalla fase precedente, di ascolto e osservazione attiva. Nella terza fase viene attivato il laboratorio di urbanistica partecipata, con ulteriori incontri pubblici successivi all'adozione della proposta di piano. In questa fase del progetto, sono previsti workshop con cittadini, attori sociali e imprenditori.

Il protocollo di valutazione dei risultati delle tre fasi permette di identificare le priorità di trasformazione definite dagli attori locali e di ipotizzare scenari da discutere durante i workshop.

Le attività dei workshop contribuiscono alla definizione dell'*Atlante della partecipazione*, che, oltre a ripercorrere le fasi del processo e a mostrare i risultati raggiunti, fornirà indicazioni per accompagnare le scelte di piano, garantendo che quanto emerso durante il processo inclusivo venga effettivamente considerato.

Il Patto eco-collaborativo vincola i redattori del Piano e gli amministratori coinvolti nel processo decisionale a rispettare le indicazioni che emergeranno dall'arena pubblica appositamente strutturata per incoraggiare il dibattito sugli obiettivi, le strategie e le azioni che guideranno la trasformazione territoriale.

Il Patto promuove la cittadinanza attiva attraverso azioni volte a favorire la cooperazione tra cittadini, l'aggregazione comunitaria e la gestione condivisa degli spazi pubblici. Le quattordici azioni previste dal Patto sono finalizzate a incrementare la biodiversità, contrastare il cambiamento climatico e mitigarne gli effetti, ridurre il consumo di suolo, sviluppare la mobilità sostenibile, produrre energia da fonti rinnovabili, accorciare le filiere produzione-consumo dei prodotti agricoli, favorire il riciclo di scarti e rifiuti, e supportare gli abitanti più vulnerabili (per reddito, salute, età, etc.), garantendo che nessuno venga lasciato indietro³. Per ciascuna azione, sono definiti specifici indicatori di riferimento per la valutazione ambientale strategica. Questi indicatori vengono utilizzati per delineare il confine delle possibilità di intervento nel rispetto della sostenibilità.

In linea con le politiche di sostenibilità ambientale europee e nazionali, è stato definito un insieme limitato di indicatori per monitorare i principali obiettivi ai quali attenersi per la sostenibilità del progetto di trasformazione: consumo di suolo pari a zero, riduzione delle filiere tra produzione, consumo e riciclo, incremento della biodiversità, diminuzione dell'inquinamento atmosferico. Sulla base di tali indicatori, è stato elaborato il piano di monitoraggio volto a valutare la coerenza tra le trasformazioni prodotte dal piano e i suoi obiettivi.

Il Rapporto Ambientale, elaborato sulla base del Preliminare di Piano, monitora la coerenza degli scenari rispetto agli indicatori stabiliti. Viene poi sottoposto all'Autorità competente, che esaminerà le proposte raccogliendo ulteriori osservazioni durante la fase istruttoria. Per garantire la circolarità del processo sono previsti opportuni momenti di raccordo tra fasi della partecipazione, fasi della valutazione ambientale strategica e fasi di elaborazione del progetto urbanistico. Il monitoraggio coinvolge sia i soggetti con competenze ambientali che gli abitanti. I concetti di "preservare", "riciclare" e "compensare" – derivati dal *Green Deal* – sono articolati in tre livelli per monitorare le azioni di trasformazione proposte. Questi tre livelli supportano la sostenibilità delle azioni e ampliano il campo della partecipazione anche alle "specie non umane": il progetto ha previsto una collaborazione (giochi di ruolo) con la comunità educante per rappresentare e dar voce al "parlamento delle cose" (Latour, 2017).

Il Patto eco-collaborativo vincola l'ufficio di piano, soprattutto durante le fasi di progettazione, a privilegiare le soluzioni che ottimizzano gli "indicatori ambientali partecipati", promuovendo un territorio sostenibile, inclusivo e accessibile, con processi decisionali trasparenti e collaborativi che incentivano la cittadinanza attiva. Nel caso in cui intenda perseguire un'opzione dissonante rispetto a tale obiettivo, l'amministrazione si è impegnata a motivare le deliberazioni che divergono dagli esiti dei processi collaborativi, rapportati dagli enti di ricerca, fornendo trasparenza e pubblicità alle ragioni di tale scelta.

Attraverso il Patto e gli indicatori ambientali partecipati il progetto InkCamp ha costruito il *limes* del progetto urbanistico, limitando il campo delle possibilità di intervento nei confini della sostenibilità e allargando la partecipazione al processo valutativo per supportare la capacità di valutare: i principi di sostenibilità ambientale non sono negoziabili, nemmeno in un processo partecipativo.

³ Le quattordici azioni attraverso le quali si articola il Patto sono passibili di integrazione per le ulteriori che dovessero emergere dalla pubblica discussione.

2.3. Dalla comunità educante all'ingaggio della comunità

Il progetto coinvolge i diversi attori territoriali con una strategia di *outreach* tesa a evitare che siano sempre i medesimi a partecipare.

In prima istanza, è stata coinvolta la comunità scolastica: le classi quinte della scuola primaria e l'intero ciclo della scuola secondaria di primo grado. Dirigente scolastico, docenti e alunni sono stati invitati a esprimere i loro desideri e a proporre idee per il futuro della città.

Il lavoro per le classi quinte, concordato con i docenti di riferimento, ha previsto che ciascun bambino realizzasse una intervista, a un genitore o a un nonno: *“Una giornata a Camposano quando avevi la mia età...”*. Con questa azione di ingaggio si è inteso rinvenire nel racconto fornito dagli intervistati la Camposano del passato: spazi, risorse e attività da riscoprire.

A valle della intervista, i bambini hanno partecipato ad una passeggiata di comunità, con docenti, genitori e nonni: hanno ascoltato, in sito, la descrizione dei luoghi e delle architetture già raccontati con l'intervista. Hanno quindi potuto ritrovare, nei luoghi del quotidiano, echi passati, riguardando spazi e architetture alla luce di quel che erano stati un tempo; per immaginare, magari, un destino diverso per quelli trovati in stato di abbandono.

I bambini hanno infine espresso con un breve racconto bisogni e desideri per la Camposano del futuro. I ventitré documenti di testo prodotti sono stati analizzati con analisi del contenuto, classificati con sessantadue codici, riuniti in cinque insiemi: attività di un tempo; luoghi di un tempo; cosa manca oggi/cosa vorrei; risorse; spostamenti.

La proposta di lavoro concordata con i docenti della scuola secondaria di primo grado ha ottenuto che i ragazzi indagassero il territorio catturando immagini di attività, di architetture e di luoghi, da preservare o valorizzare. Ai ragazzi è stato chiesto di orientare il proprio sguardo critico rispetto ai tre temi segnalati come prioritari nel Preliminare di Piano Urbanistico comunale: abitato storico, riconnessione ecologica, sviluppo produttivo. Le foto sono state consegnate al lavoro di rielaborazione collettiva in classe: critiche e proposte dal *photocontest* sono poi state sintetizzate in un decalogo – delle cose da preservare e valorizzare, e di quelle da cambiare.

Le attività nelle scuole hanno coinvolto circa 120 studenti di diverse età. I dati raccolti con i laboratori e le interviste mostrano che il 75% degli studenti ha identificato la mancanza di spazi pubblici sicuri come una delle principali criticità del territorio. Il 60% ha chiesto la creazione di aree verdi attrezzate per il gioco e lo sport. Inoltre, le interviste ai familiari hanno evidenziato una memoria collettiva caratterizzata dal ricordo di un passato più vivace, con infrastrutture culturali e sociali che oggi sono in declino, come cinema e centri comunitari.

A valle del lavoro condotto con la comunità scolastica si è ricercato il coinvolgimento più generale della comunità adulta.

Un seminario di discussione ha coinvolto la comunità scientifica, gli amministratori e i tecnici responsabili della redazione del piano urbanistico comunale, avviando una riflessione rispetto alla “città nolana” come prospettiva di sviluppo per il territorio di Camposano. Con il seminario si sono inoltre ricercate indicazioni per il percorso di coinvolgimento degli abitanti verso l'obiettivo di uno sviluppo soste-

nibile del territorio⁴. Per il lavoro con i cittadini sono stati programmati tre tavoli di confronto (focus group) sui temi rilevanti di progetto, come desunti dai documenti approvati dall'amministrazione: Preliminare di Piano urbanistico e Rapporto ambientale preliminare⁵.

Il calendario dei focus è stato partecipato alla comunità, con un evento pubblico di presentazione tenutosi a Camposano. In tale occasione, si è però registrata una scarsa partecipazione. Sono stati quindi rivisitati il piano di comunicazione e gli strumenti di ingaggio, e intensificate le azioni divulgative.

Una mostra collettiva, inaugurata otto giorni dopo l'evento di presentazione, con l'esposizione dei lavori realizzati dagli alunni nell'ambito del progetto – interviste schede di analisi, immagini dal *photocontest* – è riuscita nell'intento di coinvolgere i genitori degli alunni, e con essi i cittadini. La mostra è stata immaginata appositamente: per dare riconoscimento all'impegno profuso da alunni e docenti, coinvolgere i genitori e incoraggiarne la partecipazione al progetto urbanistico (Fig. 2).

Fig. 2 Pannelli realizzati per il *photocontest*



Fonte: Elaborazione a cura del gruppo di ricerca

La partecipazione si è estesa alla comunità attraverso tre focus group che hanno indagato i temi dell'identità dei luoghi e del sistema ambientale; della riconnessione ecologica del territorio; delle reti produttive.

⁴ Il seminario si è tenuto il 17 novembre 2022, presso l'aula Dante Rabitti del Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università di Napoli Federico II.

⁵ Il calendario dei focus è stato partecipato alla comunità il 23 novembre 2022, con un evento pubblico di presentazione nell'aula magna dell'I.C. "Visciano-Camposano".

La metodologia adottata negli incontri con la comunità ha mirato a far emergere le esigenze nascoste e a 'ristrutturare' le aspettative dei singoli: il ricorso alla competenza tecnica non ha imposto soluzioni, ma provato ad allargare il campo delle effettive opportunità a disposizione innescando un meccanismo di tipo circolare tra progetti immediatamente realizzabili e scenari futuri, tra tattiche e strategie di lungo periodo, tra risorse disponibili e possibilità variabili di introdurre azioni future.

I *focus* hanno coinvolto circa 50 partecipanti, tra cui residenti, rappresentanti di associazioni locali e amministratori. Il 40% dei partecipanti ha sottolineato la necessità di riqualificare le aree verdi urbane, mentre il 35% ha evidenziato il problema del degrado degli spazi pubblici. Un altro 25% ha espresso preoccupazione per la mancanza di infrastrutture adeguate alla mobilità sostenibile. Le discussioni hanno portato alla formulazione di proposte concrete per la creazione di percorsi pedonali sicuri e piste ciclabili, e per il recupero di aree dismesse attraverso progetti di micro-rigenerazione urbana.

I *focus* sono stati strumento di raccolta dati entro il quale si è operato anche un primo monitoraggio delle proposte con la co-valutazione delle stesse rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Alla fine di ciascuno, le proposte dei partecipanti sono state 'incasellate', con i partecipanti, nella griglia di indicatori appositamente predisposta. La scelta della casella, in riferimento ai *goals* previsti dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, è stata ogni volta dibattuta.

L'indagine-ascolto del territorio ha coinvolto complessivamente circa cento stakeholders, tra cui associazioni locali, cittadini e rappresentanti di attività economiche.

All'esito di questa fase partecipativa, è stato condiviso pubblicamente il report che raccoglie le criticità e le potenzialità individuate: il 55% dei partecipanti percepisce una scarsa connessione tra le aree residenziali e i servizi di base, come scuole e ospedali; il 45% ha richiesto una migliore gestione dei rifiuti e un sistema di trasporto pubblico più efficiente e sostenibile; il 30% ha sottolineato l'importanza di politiche di sviluppo economico che valorizzino le risorse locali senza compromettere l'ambiente.

Questa conoscenza collettiva, sviluppata dal territorio e per il territorio, offre spunti preziosi per riflessioni future e per tracciare nuove traiettorie di sviluppo: i risultati dell'indagine e del processo di ascolto – fasi del progetto recentemente conclusesi – insieme alla mappatura delle richieste emerse, permetteranno di verificare, arricchire e dettagliare i contenuti del Preliminare di Piano, nonché di indirizzare la redazione del Rapporto Ambientale per valutare gli scenari urbanistici più coerenti con gli obiettivi e le finalità già stabiliti dall'amministrazione.

2.4. Prime conclusioni

Il progetto InKCamp⁶ è stato sviluppato con l'obiettivo di sostenere la redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale attraverso un approccio partecipativo che mettesse in dialogo cittadini, istituzioni e l'intero ecosistema locale, includendo ciò che Bruno Latour definisce la 'comunità biotica', ossia l'insieme delle componenti viventi e non viventi del territorio (Latour, 2015).

⁶ Sviluppato in collaborazione tra il Comune di Camposano, il CNR-IRISS e il DIARC dell'Università di Napoli Federico II, è un'esperienza di urbanistica partecipata volta alla redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Camposano.

Integrato con la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il progetto ha cercato di promuovere la sostenibilità del piano, coinvolgendo attivamente la comunità locale e proponendo una governance territoriale che riconoscesse l'interdipendenza tra tutte le componenti del sistema ambientale.

Le azioni fin qui realizzate hanno comunicato principi ed obiettivi e diffuso i contenuti dei documenti approvati dall'amministrazione comunale (Preliminare di Piano, Rapporto ambientale preliminare e progetto di forestazione urbana presentato dall'amministrazione in risposta al bando della città Metropolitana di Napoli e in corso di realizzazione).

Per facilitare il coinvolgimento della comunità locale, sono stati utilizzati strumenti partecipativi mirati, tra cui i laboratori nelle scuole, pensati per promuovere una maggiore consapevolezza sul patrimonio ambientale e culturale tra le nuove generazioni, e un contest fotografico che ha incentivato la produzione di immagini sul tema della sostenibilità e del rapporto con il territorio. A queste azioni si sono affiancate le passeggiate di quartiere e le mappature partecipative, per esplorare le criticità e le potenzialità del contesto, coinvolgendo la comunità educante in un processo di conoscenza condivisa.

Gli incontri si sono successivamente estesi con una serie di focus group tematici, organizzati sulla base degli argomenti centrali del preliminare di piano approvato dall'amministrazione, per raccogliere le opinioni degli abitanti sulle priorità di intervento e discutere le problematiche emerse. Questi focus rappresentano le ultime azioni condotte, in un percorso partecipativo che è ancora in corso e aperto a sviluppi futuri.

Seppur ancora in una fase intermedia e attualmente sospeso, InKCamp offre uno spaccato significativo sull'applicazione dei principi partecipativi esaminati nei modelli di trasformazione territoriale raccolti nella prima parte del volume. Le azioni intraprese riflettono un tentativo chiaro di includere la comunità nei processi di rigenerazione urbana, valorizzando le risorse locali e promuovendo la sostenibilità.

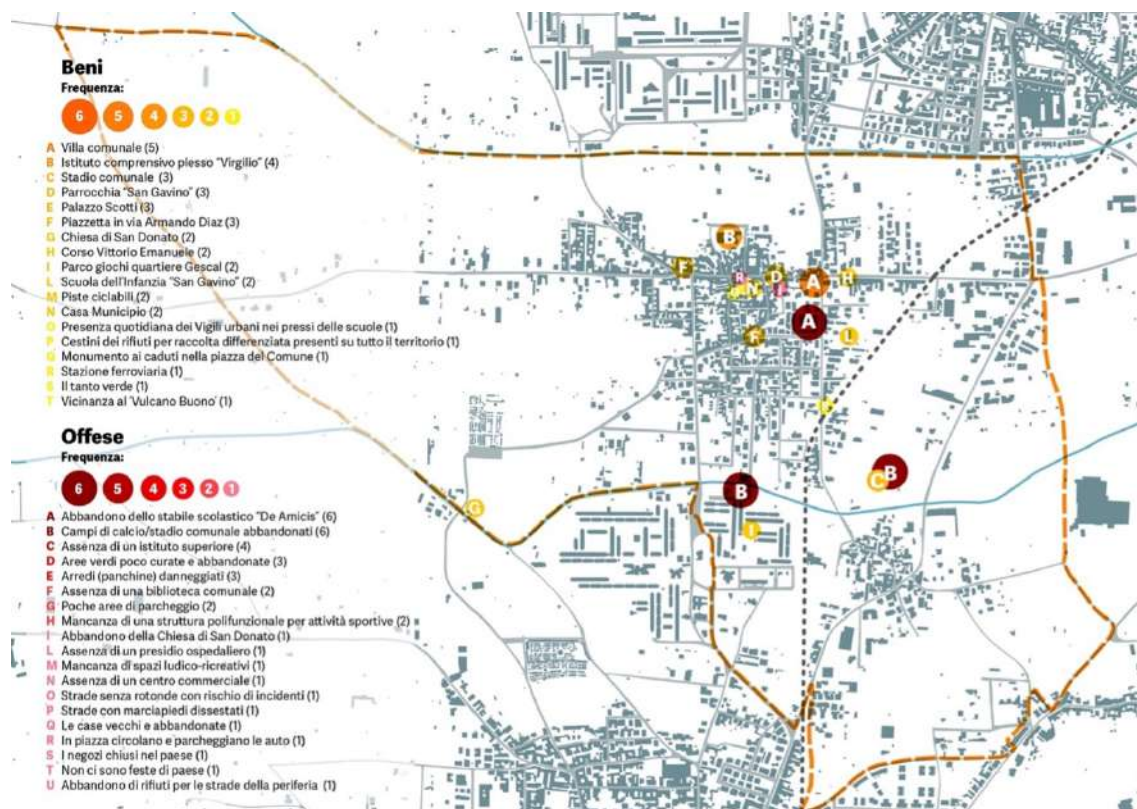
Dal processo partecipativo sono emerse proposte che dovranno essere valutate per stabilire se potranno essere accolte e integrate nel preliminare di piano già approvato dall'amministrazione, influenzandone i contenuti e le future scelte pianificatorie.

I dati testuali estratti dalle interviste e dal racconto dei bambini, il decalogo delle risorse e delle criticità territoriali, il *photocontest*, tutto il materiale raccolto con la comunità educante è stato tradotto nel *Manifesto Territoriale della Comunità Scolastica* e territorializzato con la *Mappa della Città dei giovani* (Fig. 3).

Questo materiale ha trasferito ai redattori del progetto di piano le criticità e i bisogni segnalati dai ragazzi. Assieme al lavoro depositato nei focus con gli abitanti, è confluito nell'*Atlante delle conoscenze*.

L'*Atlante* è il documento che mette a sistema i saperi contestuali raccolti dal progetto di partecipazione: uno strumento utile ad orientare e sostenere la 'navigazione' intrapresa dalla moltitudine di attori – cittadini, progettisti, studiosi e amministratori – interessati dal progetto di trasformazione di Camposano. Utile per giungere alla redazione del piano urbanistico comunale come piano condiviso e sostenibile: la meta del viaggio intrapreso assieme alla comunità, e tuttora in corso.

Fig. 3 Localizzazione dei Beni e delle Offese segnalate dagli alunni



Fonte: Elaborazione a cura del gruppo di ricerca

L'esperienza di InKCamp si configura come un tentativo ambizioso di includere la conoscenza locale e le istanze degli abitanti nelle decisioni strategiche per la pianificazione territoriale. Il progetto ha cercato di superare le limitazioni dei processi partecipativi tradizionali, spesso ridotti a formalità burocratiche, promuovendo un dialogo autentico tra attori pubblici, privati e cittadini, con l'obiettivo di costruire una visione condivisa del futuro del territorio.

InKCamp ha però evidenziato anche alcune criticità. La bassa partecipazione iniziale della comunità adulta ha reso necessaria una revisione delle strategie di comunicazione e coinvolgimento. Il progetto ha fin qui mostrato un buon grado di trasparenza e partecipazione, nella fase di raccolta di informazioni e consultazione della comunità, ma non è ancora possibile valutare (il progetto è in corso) se questo approccio si tradurrà anche in una gestione diretta e continuativa delle risorse da parte delle comunità coinvolte. Nonostante il progetto promuova la partecipazione come strumento di inclusione (a partire dal coinvolgimento di gruppi giovanili e scolastici) il suo potenziale trasformativo rimane latente e la comunità ha finora ricoperto un ruolo soprattutto consultivo.

Restano aperte sfide legate all'attuazione di una partecipazione decisionale realmente inclusiva e alla gestione continuativa delle proposte. A tal scopo, si prevede l'avvio di un Laboratorio di Urbanistica Partecipata, con l'obiettivo di creare momenti di confronto e coinvolgere un più ampio numero di attori locali. In parallelo, verranno organizzati workshop che permetteranno a cittadini e progettisti di condividere e discutere le scelte urbanistiche. Questo spazio di interazione sarà

fondamentale per identificare insieme le possibili linee di intervento da cui possa emergere la proposta condivisa per il Piano Urbanistico Comunale.

In Campania le occasioni di partecipazione si svolgono all'interno di processi formali che non vincolano in maniera sostanziale le amministrazioni procedenti: spesso la partecipazione è intesa quale mero passaggio burocratico le cui modalità e i cui esiti incidono soltanto marginalmente nella redazione della proposta di piano. Il progetto InkCamp mira a sviluppare una strategia territoriale condivisa, in grado di bilanciare le istanze di tutela ambientale con le necessità di rigenerazione socioeconomica della Piana Campana. L'obiettivo è non solo quello di integrare le visioni degli abitanti nelle scelte urbanistiche, ma anche di costruire una cultura della sostenibilità che valorizzi le risorse locali in un'ottica di sviluppo autosostenibile. Sarà cruciale garantire la coerenza delle azioni con i principi stabiliti nel Patto eco-collaborativo. Questo evidenzia la necessità di un quadro istituzionale aperto e flessibile, capace di accompagnare il percorso di redazione del piano urbanistico verso una reale traduzione delle istanze della comunità in strumenti e azioni concrete, evitando che il coinvolgimento si limiti a una raccolta di opinioni senza esiti tangibili. L'azione di ricerca e le pratiche di partecipazione costruite per il caso studio di Camposano possono rappresentare un riferimento e trasferire esperienza in territori con analoghe caratteristiche, in una logica di confronto a scala metropolitana.

NAPOLI. SPAZI IN GIOCO

Il caso in esame è un progetto di *empowerment* di comunità attivato da cinque associazioni nell'ambito della partecipazione al bando "Insieme un Welfare di Comunità" promosso, nel novembre del 2017, dalla Fondazione di Comunità del Centro storico di Napoli con il sostegno di Fondazione con il Sud.

Il bando era finalizzato alla creazione di servizi atti a migliorare la vivibilità del centro storico di Napoli per aiutare le fasce deboli del territorio. Era rivolto alle associazioni, alle cooperative e ai consorzi sociali, agli enti ecclesiastici, alle fondazioni, alle imprese sociali e ai comitati di cittadini. Napoli presenta una forte carenza di aree per il gioco e le poche presenti risultano spesso vandalizzate e inagibili: la rigenerazione di piazza Masaniello, nel quartiere Mercato a Napoli, è stata iscritta nella ricerca-azione di seguito illustrata per giungere a un progetto condiviso di riattivazione e di riappropriazione del bene comune. Riunite nella rete informale *Spazi in Gioco*, cinque associazioni tra le partecipanti risultate vincitrici¹ hanno tracciato un percorso per attivare gli abitanti di un quartiere della seconda municipalità di Napoli con l'obiettivo di restituire al gioco dei bambini la piccola piazza Masaniello, area pubblica fortemente degradata.

3.1. Piazza Masaniello e il quartiere Mercato

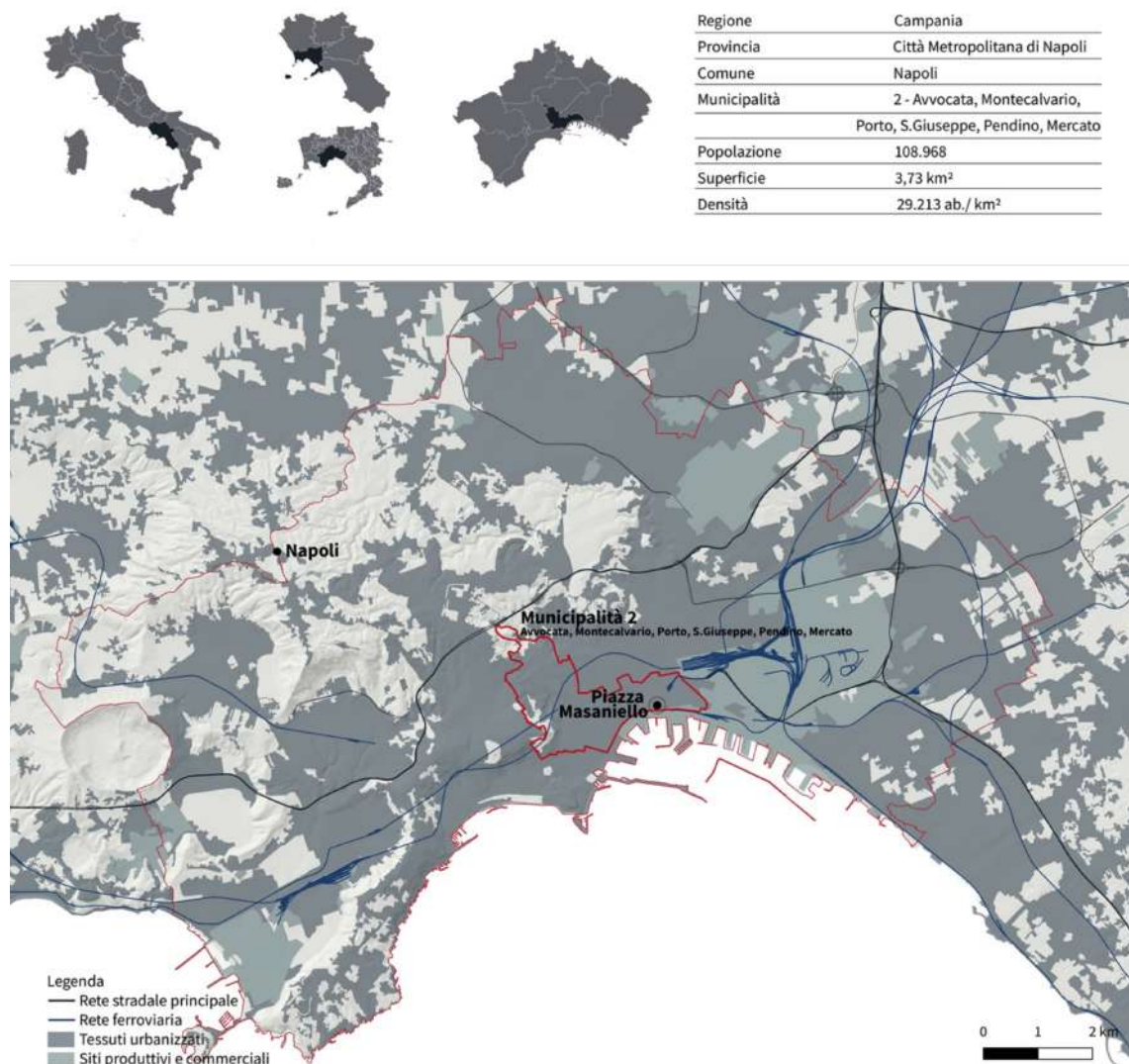
Il quartiere Mercato, immediatamente fuori le mura antiche, presenta forti caratteri di perifericità, con carenza di servizi e precarietà degli assetti infrastrutturali e

¹ Archipicchia! Architettura per Bambini; Fondazione Valenzi; APS Amici di Peter Pan; Congregazione delle Suore Angeliche di S. Paolo; Associazione Voce di vento.

ambientali. Le relazioni sociali nel quartiere risultano fragili, e così il senso di appartenenza e affezione dei residenti ai luoghi, come testimoniato anche dal mancato riconoscimento dello spazio pubblico come bene comune.

La realizzazione di via Marina, arteria viaria a scorrimento veloce prevista dal Piano di Luigi Cosenza del 1946, ha disegnato una barriera tra il quartiere e il porto. La progressiva migrazione a Nola, negli spazi del CIS, delle attività commerciali storicamente qui allocate ha prodotto la progressiva marginalizzazione dell'area². Dopo la perdita dello storico rapporto con il mare e della preminente funzione mercatale, Piazza del Mercato risulta oggi un vuoto urbano con difficoltà di significazione.

Fig. 1 Piazza Masaniello. Inquadramento territoriale



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

La piccola area pubblica di piazza Masaniello è posta tra la grande “stecca residenziale” del palazzo Ottieri e l’arteria a scorrimento veloce della via Marina.

² Il piano ASI (Piano Assetto Sviluppo Industriale, del 1968) ha favorito la delocalizzazione delle attività commerciali di Napoli nella piana campana a nord-est.

L'area ricopre una superficie complessiva di 870 mq sulla quale insistono due piccoli volumi edilizi di proprietà privata. Ha svolto per un breve lasso di tempo la funzione di attrezzatura di quartiere destinata ad area gioco, ma ha subito negli anni il progressivo abbandono e oggi si presenta fortemente degradata, in parte adibita a parcheggio abusivo di auto e motocicli.

Piazza Masaniello costituisce una pausa per il tessuto di imponenti blocchi edilizi che fronteggiano il porto: un luogo aperto ma scarsamente fruito, anche perché difficilmente fruibile e oggi utilizzato per la sosta delle auto. Col progetto di partecipazione si è inteso coinvolgere la collettività attraverso eventi tesi a risignificarla, facilitare l'attraversamento e l'abitabilità della piazza prefigurandone la rigenerazione.

3.2. “Il territorio salvato dai ragazzini”³

Il progetto *Spazi in Gioco* è un'esperienza di rigenerazione urbana partecipata. L'obiettivo, ambizioso, era quello di trasformare lo spazio abbandonato di piazza Masaniello in un luogo di comunità, rispondendo ai bisogni specifici di soggetti vulnerabili come bambini, adolescenti e adulti con autismo.

Il cuore del progetto risiedeva nella capacità di attivare processi partecipativi intergenerazionali, che hanno coinvolto scuole, residenti e associazioni locali in laboratori creativi e attività collaborative. Si è fatto perno sull'infanzia, sui ragazzi e sulle fasce deboli della comunità ipotizzando, con il coinvolgimento delle famiglie degli stessi, il progressivo coinvolgimento della comunità di quartiere. Le azioni realizzate hanno inteso creare tra i partecipanti identità di gruppo focalizzando il lavoro sulla cura del bene comune. Le cinque associazioni della rete *Spazi in Gioco* hanno tracciato un percorso partecipativo che ha avuto tra i suoi obiettivi quello di recuperare la percezione degli abitanti rispetto allo spazio pubblico, raccogliere proposte e idee per la riqualificazione di Piazza Masaniello, sviluppare la cittadinanza attiva nella direzione dell'incremento del senso di appartenenza alla comunità, nonché del livello di *empowerment* comunitario. Nell'ambito del progetto sono state realizzate le seguenti azioni:

- passeggiate di quartiere e incursioni urbane, per sperimentare con l'incontro, la festa e il gioco, il luogo come piazza; laboratori per bambini e per ragazzi con disabilità (di giardinaggio, del colore, di musicoterapia, di architettura);
- attività presso la scuola di quartiere, di educazione al bene comune e al valore dello spazio pubblico e del patrimonio storico-artistico della città⁴;
- un concorso di idee, indetto per ragazzi del Liceo artistico, per la realizzazione del logo del progetto, per pubblicizzarne e diffonderne i contenuti;
- due mostre con i lavori dei bambini (*Inaugurazione del chiostro*) e dei ragazzi (*Artisti in Gioco*); immaginate per motivare i gruppi target e diffondere i contenuti del progetto;
- eventi di raccolta fondi (festa di inaugurazione, serata concerto, torneo di buraco, riffa pasquale, reading teatrale).

Primi beneficiari sono stati i bambini, coinvolti in una riflessione sullo spazio pubblico attraverso il gioco e l'esperienza laboratoriale: per creare affezione al luogo, immaginare un diverso uso dell'area e motivarli a prendersene cura.

³ Il titolo del paragrafo fa riferimento a “Il Mondo salvato dai ragazzini” di Elsa Morante: un inno all'adolescenza, alla sua energia e alla sua bellezza come visione politica per cambiare il mondo.

⁴ *Spazi in Gioco* è stato inserito nel PTOF dell'istituto comprensivo Paolo Borsellino.

Beneficiari diretti sono stati i bambini e i ragazzi già utenti dell'offerta educativa (scuola e doposcuola) erogata dalle Suore di S. Eligio. Hanno partecipato anche alcuni adulti autistici dell'associazione Voci di Vento, e la comunità educante (alunni, maestri e dirigente scolastico) dell'Istituto Comprensivo Borsellino che ha infine inserito il progetto Spazi in Gioco nel PTOF dell'Istituto. Attraverso il linguaggio artistico, i laboratori (del colore, di giardinaggio, di architettura)⁵ sono riusciti a coinvolgere diversi gruppi target e hanno veicolato presso bambini e ragazzi cultura e storia dei luoghi.

Nei laboratori del colore, e in quelli di giardinaggio, i diversi gruppi target hanno lavorato per il raggiungimento di obiettivi condivisi, sperimentando senso di comunità: hanno acquisito nuove competenze con esperienze dirette, sono stati responsabilizzati al rispetto dell'ambiente, stimolati alla partecipazione, motivati alla collaborazione e cooperazione. Durante gli incontri in classe, i bambini hanno approfondito il tema del bene comune e la conoscenza del patrimonio storico-artistico della città e in special modo del quartiere. Con le passeggiate di comunità, bambini, ragazzi e adulti autistici hanno potuto esplorare la piazzetta coi cinque sensi e intervenire attivamente nella trasformazione dell'area ripulendola e piantumandone le parti permeabili. Durante le esplorazioni in sito, i partecipanti sono stati guidati alla lettura polisensoriale dello spazio: sollecitati a guardare, ad ascoltare, a disegnare, a percorrere e ritmare, col passo e col canto, a fare girotondi per dare misura alla piazza. Sono stati infine invitati ad utilizzare l'esperienza agita per giungere ad un ripensamento e riconfigurazione dello spazio attraversato e nei laboratori di architettura hanno infine prodotto piccoli plastici e disegni per prefigurare la rigenerazione della piazzetta.

A valle dei cicli laboratoriali, si è ricercato il contatto diretto con le famiglie.

Per la promozione del progetto è stato bandito un concorso di idee: per realizzare il logo e diffondere i contenuti del progetto.

Sono state allestite le due mostre e realizzati eventi di raccolta fondi.

Sono state condotte azioni a beneficio di tutta la comunità di quartiere: inaugurato il chiostro di S. Eligio, ripulito e piantumato dai bambini nel corso dei laboratori di giardinaggio; realizzate due incursioni urbane, con giochi di piazza, musica e l'esposizione dei lavori artistici realizzati dai bambini; allestita a Castel Nuovo una mostra dei lavori realizzati dai ragazzi del Liceo artistico nell'ambito del progetto.

In linea con il paradigma epistemologico della ricerca-azione che ha guidato il disegno del progetto, è stato realizzato un progressivo monitoraggio, per poter volta a volta ricalibrare il percorso di ingaggio intrapreso.

Per le azioni che hanno avuto carattere generativo, aperte cioè non solo ai beneficiari direttamente coinvolti dai percorsi laboratoriali (bambini, ragazzi, comunità educante) ma anche ad un pubblico esterno, sono state sviluppate opportune schede di monitoraggio atte a valutare gli esiti di ciascuna azione⁶.

⁵ I laboratori del colore sono stati curati da operatori della Fondazione Valenzi, i laboratori di giardinaggio sono stati curati dall'associazione Voci di Vento, i laboratori di architettura sono stati curati da Archipicchia! Architettura per Bambini.

⁶ La sociologa Chiara Giaccardi delinea tre elementi che possono caratterizzare un'azione generativa: implica scelte soggettive e di senso, in quanto "generare è dare inizio, far emergere, rendere visibile ciò che in qualche modo è nell'origine, che è invisibile e ha radici lontane, che precede l'azione e la rende possibile. Solo in questa tensione tra prima e ora, tra invisibile e visibile, tra soggetto e altro da sé ha luogo la generatività"; proietta l'azione verso il futuro: "generare implica saper vedere... significa discernere e immaginare... riconoscere ciò che ha un potenziale, capire in quali condizioni si può sviluppare; e poi esercitare l'immaginazione e la speranza, con competenza e attenzione"; aggiunge valore sociale: "la generatività sblocca il regime statico dello scambio e delle equivalenze e, così facendo, aumenta la vita. Aperta alla novità, è uno sguardo inedito sul mondo. Per questo trova strade originali, anche attivando risorse non ancora impiegate".

La prima azione generativa è stata la giornata-evento di inaugurazione del chiostro di S. Eligio. L'evento è stato immaginato come occasione per condividere con la comunità obiettivi e finalità del progetto. Le famiglie dei 25 bambini dell'istituto S. Eligio, beneficiari diretti dell'offerta laboratoriale, sono state invitate alla mostra dei lavori artistici realizzati dai bambini nell'ambito dei laboratori del colore. La mostra è stata allestita nella cornice del chiostro, ripulito e piantumato nel corso dei laboratori di giardinaggio (Tab. 1).

Tab. 1 Scheda di monitoraggio (Evento-Mostra "Inaugurazione Del Chiostro")

Coinvolgimento dei beneficiari nell'azione generativa

Chi sono (tipologia) e quanti sono i beneficiari coinvolti nella realizzazione dell'azione generativa

	INIZIALE – valori attesi	FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	– Bambini partecipanti ai laboratori (colore e giardinaggio) – Adulti autistici partecipanti ai laboratori del colore	– Bambini partecipanti ai laboratori (colore e giardinaggio) – Adulti autistici partecipanti ai laboratori del colore
Quanti (n.):	– Settanta bambini – Un adulto autistico	– Settanta bambini – Un adulto autistico

Cosa (che tipo di attività) viene realizzato

INIZIALE – atteso	FINALE
Presentazione alla comunità del progetto e dei prodotti delle attività laboratoriali nello spazio del chiostro ripulito e curato dai gruppi beneficiari	Presentazione alla comunità del progetto e dei prodotti delle attività laboratoriali nello spazio del chiostro ripulito e curato dai gruppi beneficiari

Dove (in quale luogo) si svolgono le attività realizzate dal gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
Chiostro di S. Eligio	Chiostro di S. Eligio

Quando si svolgono le attività (periodo di tempo) realizzate da ciascun gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
Una mattina di maggio (2019)	11 maggio 2019
INIZIALE – atteso	FINALE
4/5 ore	5 ore

Destinatari dell'azione generativa

	INIZIALE – valori attesi	FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	– Abitanti del quartiere Mercato – Famiglie dei partecipanti alle attività laboratoriali	– Abitanti del quartiere Mercato – Famiglie dei partecipanti alle attività laboratoriali

La seconda azione generativa è stata progettata come “*incursione urbana*” a piazza Masaniello. L’azione ha condotto i partecipanti a vivere l’area pubblica come tale: a riconoscerla, finalmente, come piazza (Tab. 2).

L’evento ha registrato la partecipazione di famiglie, amici e conoscenti dei beneficiari delle attività laboratoriali. Non ha però raccolto la partecipazione, attesa, del quartiere, in specie degli abitanti dell’edificio condominiale che prospetta direttamente sulla piazza⁷. Anche la partecipazione dei passanti è stata modesta, a conferma che l’area è poco visibile e poco attraversata e fruita (Tab.2).

Tab. 2 Scheda di monitoraggio (Prima Incursione Urbana)

Coinvolgimento dei beneficiari nell’azione generativa

Chi sono (tipologia) e quanti sono i beneficiari coinvolti nella realizzazione dell’azione generativa

	INIZIALE – valori attesi	FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	– Bambini e famiglie residenti – Adolescenti (residenti o frequentanti scuole del quartiere) – Maestre – Operatori associazioni – Residenti e commercianti – Passanti – Associati	– Alunni (VC classe primaria I. C. Borsellino) – Alunni Liceo Artistico – Maestre (VC classe primaria I. C. Borsellino) – Operatori associazioni – Associazioni invitate a partecipare – Genitori e amici – Altre persone intervenute
Quanti (n.):	– Venticinque bambini – Venti adolescenti – Una maestra – Dieci operatori (due per ciascuna associazione) – Altri	Circa 90 partecipanti: – Dieci bambini – Dieci adolescenti – Tre maestre – Venti operatori – Otto bambini con altrettanti genitori invitati dalle associazioni – Trenta persone che hanno interceduto la comunicazione dell’evento – Due consiglieri II municipalità – Un funzionario della Regione Campania

Cosa (che tipo di attività) viene realizzato

INIZIALE – atteso	FINALE
Evento in piazza per animare lo spazio come bene comune di quartiere	– Realizzazione di uno striscione collettivo – Premiazione del vincitore del concorso di idee per la realizzazione del logo “Spazi in Gioco” – Laboratori creativi: con carte da gioco giganti, appositamente realizzate e riproducenti ciascuna un antico gioco, i bambini ridisegnano lo spazio della piazza creando quinte, percorsi, torri – Spettacolo di magia – Mostra del fumetto realizzato dagli alunni dell’I.C. Borsellino per raccontare la loro idea di gioco all’aria aperta

⁷ Palazzo Ottieri, dal nome del costruttore.

Dove (in quale luogo) si svolgono le attività realizzate dal gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
Piazza Masaniello	Piazza Masaniello

Quando si svolgono le attività (periodo di tempo) realizzate da ciascun gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
Giugno	Giugno

Quanto tempo (numero di ore) viene dedicato all'azione generativa, da ciascun gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
4 ore circa	4 ore circa

Destinatari dell'azione generativa

	INIZIALE – valori attesi	FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	– Famiglie dei bambini coinvolti nelle attività laboratoriali – Adolescenti coinvolti dai partecipanti al progetto – Residenti – Commercianti	– Famiglie dei bambini coinvolti nelle attività laboratoriali – Commercianti
Quanti (n.):	Alcuni	– Diciotto Famiglie dei bambini partecipanti alle attività laboratoriali offerte dal progetto – Due Commercianti

Un'ulteriore azione generativa è stata la mostra "Artisti in Gioco" ospitata, dal 16 al 22 dicembre, presso la sala conferenze "Litza Cittanova Valenzi" sede della Fondazione Valenzi, a Castel Nuovo. La mostra è stata immaginata per dare riconoscimento al lavoro svolto dai ragazzi, metterne in luce le doti artistiche, promuovere diffusamente in città, a partire dal pubblico di napoletani e turisti che visitano il Maschio angioino, il progetto *Spazi in Gioco* (Tab. 3).

Tab. 3 Scheda per monitorare i beneficiari (Mostra "Artisti in Gioco")

Coinvolgimento dei beneficiari nell'azione generativa

Chi sono (tipologia) e quanti sono i beneficiari coinvolti nella realizzazione dell'azione generativa

	INIZIALE – valori attesi	FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	Studenti Liceo Artistico di Napoli	15 ragazzi
Quanti (n.):	20 ragazzi	15 ragazzi

Cosa (che tipo di attività) viene realizzato

INIZIALE – atteso	FINALE
Mostra di tele e sculture realizzate dai ragazzi	In mostra: tele e sculture realizzate dai ragazzi del Liceo e coinvolti nel progetto attraverso le attività dell'APS Amici di PeterPan; tavolette realizzate dai bambini dell'IC Borsellino e dell'Oratorio delle suore di Sant'Eligio nell'ambito del Laboratorio del Colore a cura della Fondazione Valenzi; tavolette realizzate dagli adulti autistici coinvolti dall'Associazione Voce di Vento nell'ambito del Laboratorio del Colore a cura della Fondazione Valenzi; materiali realizzati nell'ambito del Laboratorio di Progettazione partecipata a cura di "Archipicchia-Architettura per bambini"

Dove (in quale luogo) si svolgono le attività realizzate dal gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
Sala della Fondazione Valenzi c/o Maschio Angioino	Sala Fondazione Valenzi c/o Maschio Angioino

Quando si svolgono le attività (periodo di tempo) realizzate da ciascun gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
16 dicembre 2019	23 dicembre 2019

Quanto tempo (numero di ore) viene dedicato all'azione generativa, da ciascun gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
8 ore al giorno (divise su turni)	8 ore al giorno (divise su turni)

Destinatari dell'azione generativa

	INIZIALE – valori attesi	FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	– Turisti in visita al Maschio Angioino – Persone intercettate con promozione	– Turisti in visita al Maschio Angioino – Persone intercettate con promozione
Quanti (n.):	50 partecipanti	40 partecipanti

A seguito della scarsa partecipazione della comunità al primo evento di incursione urbana si è lavorato per infittire la rete di relazioni con gli attori operanti sul territorio. La seconda "incursione" ha ottenuto un maggiore coinvolgimento: hanno partecipato i gruppi target del progetto *Spazi in Gioco*, ma anche: un gruppo di detenuti coinvolti dalla *Rete Marinella* in un progetto di reinserimento sociale; operatori dell'associazione *Cantieri Giovani*, che opera per la sensibilizzazione verso il fenomeno critico della cementificazione; alcuni musicisti; il cantautore Daniele Goldoni, attivo in progetti di riqualificazione sociale e urbana; alcuni commercianti di quartiere, che hanno supportato l'azione offrendo bevande, pizza e donando al progetto *Spazi in Gioco* un albero, che è stato quindi piantumato dai ragazzi nella piazza (Tab. 4).

Tab. 4 Scheda per monitorare i destinatari (Seconda Incursione Urbana)

Coinvolgimento dei beneficiari nell'azione generativa

Chi sono (tipologia) e quanti sono i beneficiari coinvolti nella realizzazione dell'azione generativa

INIZIALE – valori attesi		FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	– Quattro detenuti progetto Rete Marinella – Associazioni Rete Marinella – Bambini doposcuola S. Eligio – Bambini prima fase progetto – Famiglie	– Quattro detenuti progetto Rete Marinella – Associazioni Rete Marinella – Bambini dopo scuola S. Eligio – Bambini prima fase progetto – Ragazzi del Liceo artistico – Operatori del gruppo di associazioni – Associati di Archipicchia e Voce di Vento – Commercianti del quartiere (Bar, Pizzeria e Fioraio) – Consigliere II municipalità – Funzionario Comune di Napoli – Associazione Gruppo 1 Progetto Welfare – Associazione Cantieri Giovani – Cantautore Daniele Goldoni – Cantautori
Quanti (n.):	– Quaranta bambini con famiglie – Quattro detenuti	Circa 100 +persone: – Quattro detenuti – Sei rappresentanti rete Marinella – Dieci bambini doposcuola s. Eligio con famiglie – Quattro ragazzi Liceo Artistico – Otto operatori associazioni gruppo 2 – Trenta associati con famiglia – Alcuni Commercianti – Un rappresentante associazione Gruppo 1 – Un cantautore – Quattro musicisti – Cinque rappresentanti associazione Cantieri Giovani

Cosa (che tipo di attività) viene realizzato

INIZIALE – atteso	FINALE
L'azione coinvolge i gruppi target nella presa in cura dello spazio pubblico con la pulizia, il diserbamento, la piantumazione di nuove essenze nelle aiuole della piazza	– Pulizia della piazza e delle aiuole – Attività di partecipazione con giochi da realizzare in piazza – Disegni collettivi con ragazzi Liceo Artistico Promozione

Dove (in quale luogo) si svolgono le attività realizzate dal gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
Piazza Masaniello	Piazza Masaniello

Quando si svolgono le attività (periodo di tempo) realizzate da ciascun gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
9 novembre 2019	23 novembre 2019

Quanto tempo (numero di ore) viene dedicato all'azione generativa, da ciascun gruppo di beneficiari

INIZIALE – atteso	FINALE
4/5 ore	4 ore

Destinatari dell'azione generativa

	INIZIALE – valori attesi	FINALE
Chi (tipologia/gruppo):	– Bambini del quartiere – Famiglie residenti nel quartiere – Abitanti di Palazzo Ottieri – Commercianti di zona	– Bambini del quartiere – Famiglie residenti nel quartiere – Commercianti di zona
Quanti (n.):	Quaranta bambini con famiglie + numero indefinito	– Dodici bambini del quartiere con loro famiglie – Famiglie residenti palazzo Ottieri – Tre commercianti di zona

3.3. Focus con la comunità adulta

Le diverse azioni condotte nell'ambito del progetto hanno disegnato il coinvolgimento progressivo di una moltitudine di attori. A partire da quanto immaginato e restituito dai bambini con le differenti espressioni artistiche prodotte nel corso dei laboratori (disegni, fumetti, racconti, plastici di studio, etc.) l'*engagement* si è rivolto alla comunità adulta per ricercare soluzioni creative e condivise di riqualificazione.

Nella prima fase, strumenti principali di attivazione sono stati i laboratori e le passeggiate di quartiere. In questa fase, le attività si sono rivolte principalmente ai bambini (dell'Istituto Borsellino e del doposcuola di S. Eligio, che al quartiere afferriscono) e ai ragazzi (studenti del Liceo Artistico, indirizzo ritenuto più opportuno rispetto al promuovere il tema della valorizzazione dello spazio pubblico): laboratori (di giardinaggio, del colore, di musicoterapia, di architettura), passeggiate di quartiere e attività di educazione al valore dello spazio pubblico, del bene comune e del patrimonio storico-artistico della città.

Nella seconda fase, di diffusione e disseminazione dei contenuti di progetto, si è mirato, in maniera più decisa, al coinvolgimento della comunità adulta: a partire da quanto immaginato dai bambini e tradotto in forma con differenti linguaggi (disegni, fumetti, racconti), si è lavorato per trovare soluzioni creative e condivise alla domanda di riqualificazione dello spazio degradato di Piazza Masaniello. Per aumentare i numeri della partecipazione e far fronte alle criticità in merito alla assenza degli adulti destinatari degli eventi (cfr. schede di monitoraggio, Tab. 3) in questa fase sono stati attivati contatti più serrati con le associazioni, le istituzioni,

i tecnici, i residenti e i commercianti del quartiere e sono state programmate azioni più incisive e mirate.

Per l'ingaggio della comunità adulta sono state realizzate le due incursioni urbane che hanno permesso di sperimentare lo spazio pubblico attraverso l'incontro, la festa e il gioco. È stato quindi somministrato un questionario esplorativo, e condotto un *focus* sul tema dei beni comuni, con la tecnica del *world-café*.

Il questionario, diffuso presso gli abitanti del Palazzo Ottieri, presso i commercianti prospicienti lo spazio della piazza, presso i genitori degli alunni della scuola Borsellino e presso i genitori utenti del doposcuola dell'Istituto S. Eligio, è stato strumento di una ricerca qualitativa atta a cogliere punti di vista, problemi e proposte rispetto alla trasformazione della piazza, a partire dai contributi raccolti nella fase precedente attraverso il lavoro laboratoriale con i bambini e i ragazzi.

Il questionario ha avuto un carattere esplorativo ed è stato un prezioso strumento di contatto con la comunità adulta, utile anche per capire il senso di comunità degli intervistati, il tipo di attaccamento ai luoghi, la loro identificazione con il quartiere⁸.

L'analisi delle schede raccolte ha rilevato che quasi tutti gli intervistati conoscono la piazza, e la descrivono come un posto un tempo luogo di ritrovo principalmente per bambini e adolescenti. Circa la metà degli intervistati ha un ricordo della piazza legato principalmente a giochi da bambini o adolescenti, a feste organizzate dalle famiglie o feste come l'Epifania e la festa della Tammorra.

Gli intervistati difficilmente rinuncerebbero ad un luogo di incontro, con zone verdi e giochi per i più piccoli, ma anche ai posti auto. Richiamano tutti l'assenza di sicurezza e pulizia. Questa compare con prepotenza come un problema, sia nella denuncia del mancato senso civico di chi usa la piazza, sia nella richiesta alle istituzioni di un maggior controllo dell'area, per il quale si propone l'installazione di recinzioni e telecamere. Nel raccontare Piazza Masaniello, in generale gli intervistati si soffermano soprattutto sul suo attuale degrado, e sulla percezione della piazza come di un luogo poco sicuro. Le parole che più frequentemente descrivono la condizione odierna sono: «abbandono», «degrado», «sporcizia», «isolata», «un luogo che fa paura». L'area di parcheggio che attornia la piazza è vista in parte come un ostacolo alla piena fruizione dell'area, ma in parte anche sentita come garanzia di un presidio, soprattutto la notte, contro pericoli derivanti dalla denunciata cattiva frequentazione ad opera di bande di ragazzi che, a detta di alcuni, utilizzano lo spazio della piazza non solo per stare, ma anche per «spacciare e consumare sostanze stupefacenti». La Piazza, soprattutto di notte, è diffusamente sentita come poco sicura. Tra le varie proposte per renderla un luogo più sicuro emerge la richiesta di una più efficace illuminazione, di un ampliamento della funzione commerciale, o anche di istituzionalizzare attività di presidio da affidare ad esempio ad una compagnia di parcheggiatori, riunendo quindi assieme, con questa proposta, le due funzioni che per i partecipanti caratterizzano questo spazio, oggi soprattutto riconosciuto come area parcheggio, in passato come area gioco.

⁸ Il questionario è stato somministrato e diffuso in diverse giornate del mese di febbraio 2020. Sono state restituite in totale 97 schede: 42 dall'Istituto Borsellino, 35 dall'Istituto S. Eligio, 20 dal Palazzo Ottieri. Per l'analisi del campione si rappresentano i seguenti dati: l'età varia dai 16 ai 74 anni; hanno risposto al questionario 56 donne e 32 uomini, mentre 9 schede non risultano compilate nel campo relativo; per il titolo di studio posseduto dagli intervistati, 4 hanno la sola licenza elementare, 31 la licenza media, 37 il diploma, 13 la laurea. 12 schede non risultano compilate relativamente a questo campo.

Dai racconti raccolti, sono emersi diffusamente sentimenti di sfiducia, senso di impotenza, difficoltà ad immaginare che le cose possano cambiare.

Il *focus group* è stato progettato per dare ancora voce agli abitanti, raccoglierne visioni, provare a immaginare assieme un uso rinnovato dello spazio pubblico. In risposta alla rilevazione del dato di sfiducia registrato con il questionario, nell'ambito del *focus* si è offerto il racconto dello scrittore Davide Cerullo, invitato a portare la propria personale testimonianza della possibilità di riscatto da condizioni sociali e urbane di forte degrado. Con l'esortazione a riconoscere il valore dello spazio pubblico e a prendersene cura, il *focus group* ha inteso trasferire ai partecipanti la capacità di gestire la propria libertà come opera relazionale.

Il progetto dell'incontro pubblico è stato solo in parte strutturato (intervento dello scrittore, sessione di world-caffè) e si è adattato al contesto reagendo rispetto ai bisogni e all'atmosfera emotiva e relazionale dei gruppi che si sono costituiti. In particolare, l'azione ha previsto di riconoscere e intervenire anche sui vissuti emozionali, ad esempio sul senso di impotenza appresa come presente nei partecipanti, utilizzando quindi strumenti relazionali oltre che prettamente di raccolta dati. Altro aspetto essenziale è stato mostrare, sperimentandolo con la facilitazione e il coinvolgimento attivo, che è possibile lavorare in modo costruttivo e piacevole assieme, anche per ore, per raggiungere obiettivi funzionali al gruppo ed al suo benessere.

L'incontro ha registrato una buona partecipazione: ha raccolto dati, visioni e proposte per il ripensamento della piccola piazza, attivando, allo stesso tempo, una modalità partecipativa tesa a favorire un cambiamento delle dinamiche relazionali dei presenti. Ha comportato effetti in termini di crescita delle conoscenze, sia per i partecipanti che per gli operatori del gruppo *Spazi in Gioco*.

3.4. Prime conclusioni

Il progetto di rigenerazione di piazza Masaniello è stata l'occasione per fare esperienza di comunità attivandosi per la riappropriazione di uno spazio pubblico negato. I beneficiari del progetto hanno sperimentato la possibilità di vivere spazi di socialità e di incontro, per il gioco di bambini e ragazzi. Le azioni condotte hanno stimolato la cittadinanza attiva e facilitato la creazione di una collettività urbana che possa infine essere co-autrice della riqualificazione auspicata.

Il progetto è stato sostenuto dal percorso formativo condotto dalla Fondazione di Comunità del centro Storico di Napoli, dalla Fondazione Zancan di Padova e dalla Scuola di Roma/Fundraising: incontri di *team building* facilitati hanno trasferito alle associazioni modelli per la costruzione di azioni generative e la sostenibilità del progetto. Le associazioni hanno ricevuto supporto anche per la valutazione di impatto e il monitoraggio della generatività delle azioni.

Tra i principali punti di forza, emerge la capacità di creare una trama di relazioni significative tra i partecipanti, facilitando non solo l'interazione tra le diverse fasce d'età, ma anche la condivisione di competenze e risorse. I laboratori per bambini e ragazzi, che hanno combinato attività artistiche e didattiche, sono stati essenziali per alimentare un senso di protagonismo nei più giovani, rafforzando il legame con lo spazio urbano e con la comunità locale. Il *focus* comunitario ha permesso di raccogliere e sintetizzare le istanze emerse durante il percorso, delineando una visione condivisa per la trasformazione della piazza.

Spazi in Gioco è riuscito a condividere con una moltitudine di attori idee per la trasformazione dell'area: bambini e ragazzi, famiglie, maestri e professori degli istituti scolastici, operatori di associazioni al lavoro su aree prossime alla piazza, alcuni commercianti del quartiere, sono stati stimolati ad immaginare un diverso uso dell'area e a riconoscerla come bene comune, e hanno fatto esperienza di comunità. Gli attori coinvolti sono tra quelli individuati anche dal Comune di Napoli come possibili attori della realizzazione del piano urbanistico attuativo (PUA) predisposto dall'Amministrazione; le azioni di progetto si possono correttamente intendere come un primo passo verso la riqualificazione urbana prevista dall'amministrazione comunale.

È importante sottolineare che i laboratori e le differenti attività realizzate nell'ambito del progetto sono stati erogati in spazi e luoghi del quartiere, da attori del quartiere già riconosciuti dalla comunità di piazza Mercato come agenti esogeni di cambiamento: il progetto ha potuto beneficiare della presenza di agenti e spazi di accoglienza già fruiti e riconosciuti nel loro ruolo di presidio assistenziale e culturale.

I metodi di ingaggio possono da qui recepire l'importanza del rapporto di interdipendenza che si viene a sviluppare nella relazione tra i vari attori della trasformazione che il processo mira a realizzare: appare strategico enfatizzare il ruolo delle comunità di abitanti e fondare i progetti su risorse che gli abitanti già riconoscono come tali, e che costituiscono veri punti di forza dai quali ripartire.

Tuttavia, non sono mancati i momenti critici. In particolare, nella sua fase iniziale il progetto ha faticosamente stabilito una coesione tra le associazioni coinvolte, che spesso operavano in maniera autonoma e con obiettivi divergenti.

Il tentativo di creare una rete interassociativa si è rivelato complesso e ha richiesto tempo per giungere a delineare un percorso congiunto. Ulteriori difficoltà si sono riscontrate nel coinvolgimento della comunità locale, in particolare di alcuni gruppi sociali meno inclini a partecipare, un aspetto che avrebbe richiesto un approccio più sinergico e una maggiore pianificazione temporale.

Destinataria ultima della riqualificazione della piazzetta è la comunità di piazza Mercato: il progetto ha cercato di stimolare la cittadinanza attiva disegnando un percorso di riappropriazione consapevole degli spazi comuni. Questo obiettivo è stato solo parzialmente raggiunto: il progetto è riuscito a coinvolgere bambini e ragazzi, e le loro famiglie, maestri e professori; ma solo pochi abitanti e associazioni, e pochi commercianti di quartiere. Punto critico, rispetto al grado di coinvolgimento raggiunto, è stata soprattutto la mancata partecipazione dei residenti di Palazzo Ottieri, diretti destinatari del progetto di riqualificazione in quanto abitanti dell'edificio che prospetta direttamente sulla piazzetta. Nella prospettiva di un prosieguo del percorso fin qui realizzato, l'aspetto su cui si dovrebbe intervenire è sicuramente quello di estendere i numeri della partecipazione, anche attraverso una ricerca più determinata di contatti con le realtà locali che lavorano per la riqualificazione del quartiere Mercato. Molto positivo in tal senso è stato ad esempio l'incontro con la *Rete Marinella e Gli Aquiloni*, che lavora alla riqualificazione del Parco della Marinella, poco distante da Piazza Masaniello, e che ha partecipato alla ultima incursione urbana, coinvolgendo tra gli altri ex affidati di giustizia che si sono offerti per collaborare alla pulizia dell'area. Questa esperienza andrebbe consolidata, mirando a coinvolgere sempre più l'associazionismo che lavora per la valorizzazione della comunità del quartiere Mercato.

Anche il piano della comunicazione può aiutare in tal senso: quello portato avanti fino al termine del progetto, ha avuto l'obiettivo di informare e coinvolgere gli abitanti

del quartiere (in particolare il target minori e le loro famiglie, adolescenti della scuola secondaria, adulti autistici) sulle attività e gli obiettivi del progetto, comunicando e rendendo visibile le attività svolte anche al di fuori della zona oggetto di intervento. Obiettivi specifici, correlati alle diverse fasi del progetto, sono stati il coinvolgimento degli abitanti del quartiere Mercato ed il rafforzamento del senso di appartenenza al territorio, la promozione della cura e valorizzazione del bene pubblico attraverso forme spontanee di gestione. Rispetto a questi obiettivi sono stati individuati differenti strumenti: comunicazione digitale e social (svolte principalmente attraverso i siti web, i profili social e le newsletter delle associazioni partner, oltre che essere convogliate sulla pagina facebook di progetto); campagne di comunicazione attraverso la distribuzione di materiale informativo cartaceo, la creazione di un logo del progetto; eventi di presentazione dei risultati e dei lavori emersi dai laboratori svolti con i bambini e gli adulti autistici e con i ragazzi del Liceo Artistico (inaugurazione del chiostro dell'Istituto S. Eligio ripulito dai bambini e mostra dei lavori realizzati con le attività laboratoriali nelle sale del Maschio Angioino), eventi di incursione urbana in Piazza Masaniello.

Tab. 5 Attività previste dal progetto *Spazi in Gioco*

Laboratori del colore	Laboratori artistici (Fondazione Valenzi)
Laboratori di giardinaggio	Laboratori di giardinaggio con adulti autistici – ciclo di due incontri (Suore S. Eligio)
Sopralluogo psicosensoriale	Sopralluogo psicosensoriale con i bambini afferenti al doposcuola di S. Eligio - (Archipicchia! Architettura per Bambini)
Brainstorming	Incontro a S. Eligio con i gruppi target (Archipicchia! Architettura per Bambini)
Laboratori di progettazione	Incontri di progettazione partecipata con i bambini dell'istituto S. Eligio – ciclo di quattro incontri (Archipicchia! Architettura per Bambini)
Prima Incursione Urbana	Evento in piazza in collaborazione con la Rete Marinella (Archipicchia! Architettura per Bambini)
Laboratori creativi	Realizzazione di manufatti artistici per il merchandising (Associazione Voce di Vento)
Incontri con gli studenti	Incontri con gli studenti del Liceo Artistico (classe V D, indirizzo Arti figurative) – ciclo di 4/6 incontri (APS Amici di Peter Pan)
Redazione creativa	Costruzione di una redazione del fumetto – ciclo di quattro incontri (APS Amici di Peter Pan)
Laboratorio di Musicoterapia	Preparazione performance musicale per l'incursione urbana (Associazione Voce di Vento)
Laboratorio Artistico	Pannelli di educazione ambientale da posizionare in piazza (Associazione Voce di Vento)
Seconda Incursione Urbana	Coinvolgimento attivo: volantinaggio, giochi in piazza, laboratori, progettazione partecipata. (Archipicchia! Architettura per Bambini)
Mostra-Mercato	Allestimento presso la sede di Fondazione Valenzi al Maschio Angioino di una mostra con esposizione dei lavori realizzati per pubblicizzare il progetto <i>Spazi in Gioco</i> . (Organizzazione Amici di Peter Pan e tutte le Associazioni in collaborazione)
Creazione di un murale	Realizzazione di un murale in piazza

Fonte: Elaborazione dell'autrice

Il progetto non ha potuto portare a compimento la riqualificazione perseguita: la piccola piazza Masaniello è, ancora oggi, un luogo degradato. I fondi del Grande Progetto Unesco hanno finanziato esclusivamente lavori di pavimentazione della limitrofa piazza Mercato; nulla è stato invece destinato a sostegno di attività sociali e azioni per il coinvolgimento degli abitanti. Esauriti i fondi resi disponibili per i vincitori del bando, le attività di partecipazione si sono concluse. Il progetto si è arenato, mancando fonti di finanziamento a sostegno della riqualificazione, e l'esperienza rischia dunque di produrre, paradossalmente, *disempowerment* della comunità che ha partecipato, con frustrazione e disillusione per la mancata rigenerazione dello spazio pubblico⁹.

Il progetto ha comunque evidenziato la sua capacità di generare cambiamento, seppur in modo non immediato e forse parziale. La costruzione di legami sociali è un risultato tangibile, ma il percorso avviato necessita di una continuità per produrre effetti duraturi e consolidare l'appropriazione dello spazio pubblico da parte degli abitanti. Il lascito più prezioso di *Spazi in Gioco* risiede, dunque, non tanto nelle trasformazioni fisiche del luogo, quanto nella capacità di attivare processi di partecipazione che, se sostenuti nel tempo, potrebbero realmente incidere sulla qualità della vita urbana.

Timido indizio di un cambiamento, solo avviato, può essere considerato il murale che disegna la facciata del piccolo edificio privato del carrozziere di zona: dopo anni dalla sua realizzazione, il murale permane intatto, in un contesto edilizio che si sfalda di continuo, e dove l'aggressione e la violenza urbana si esercitano soprattutto con la rimozione di quanto è ritenuto estraneo. La realizzazione del murale è stata l'ultima azione del progetto *Spazi in Gioco*. Il murale raffigura Masaniello, l'eroe della rivolta napoletana al quale la piazza è dedicata. Masaniello è rappresentato con le fattezze di Pino Daniele, cantautore napoletano caro a Napoli che proprio a Masaniello dedicò alcuni versi di una sua canzone. La piazzetta continua ad essere un luogo marginale, del quartiere e della città, ma il *Masaniello Supereroe* disegnato dai bambini e dai ragazzi, con la direzione artistica di Luca Carnevale, non è stato imbrattato, né rifiutato: presagio o testimone, difficile oggi intendere il ruolo che potrà interpretare, di un risveglio forse ancora possibile.

Questo caso studio si distingue per la sua aspirazione a promuovere l'inclusività attraverso una rete di azioni mirate a coinvolgere non solo bambini e giovani, ma anche fasce deboli della popolazione, come adulti con disabilità e famiglie in condizioni di vulnerabilità. Sin dall'inizio il progetto ha cercato di attivare percorsi partecipativi capaci di rispondere ai bisogni specifici di soggetti spesso marginalizzati, offrendo loro uno spazio per esprimersi e contribuire alla rigenerazione del territorio. Se le fasce deboli, come i bambini e gli adulti con disabilità, hanno trovato uno spazio di espressione e protagonismo, il mancato allargamento di questa partecipazione a una parte più consistente della popolazione lascia però il processo incompiuto. Il caso di Piazza Masaniello evidenzia, infatti, la necessità di un sostegno continuativo e di una strategia di inclusione più robusta, capace di coinvolgere tutte le fasce della popolazione in maniera più attiva e strutturata, superando le barriere che separano i soggetti vulnerabili dal resto della comunità.

⁹ Le attività di partecipazione realizzate sono state finanziate da fondazioni, slegate dalla programmazione finanziaria del Comune.

Il tema del bene comune emerge come fulcro del progetto, ma resta incompiuto. La sfida, dunque, è quella di ripensare la partecipazione non solo come coinvolgimento temporaneo, ma come costruzione di una responsabilità collettiva duratura, capace di restituire spazi di socialità e incontro che siano percepiti come parte integrante della vita quotidiana. Il potenziale trasformativo diversamente resta latente, ancorato a simboli e azioni isolate che, senza un impegno continuativo e un maggiore coinvolgimento della comunità adulta, rischiano di non produrre un cambiamento strutturale. Il progetto ha tracciato una strada possibile, delineando una visione di bene comune che, se supportata da una *governance* più inclusiva e risorse adeguate, potrebbe finalmente tradursi in una rigenerazione reale e sostenibile della piazza e del quartiere che la circonda.

BACOLI. MITI E VISIONI

Il comune di Bacoli, in provincia di Napoli, avviava nel 2014 la redazione del piano urbanistico, con la formula dell'incarico congiunto¹.

Il progetto di urbanistica partecipata URBA venne proposto all'Amministrazione, in affiancamento alla redazione del nuovo strumento urbanistico, da uno dei due gruppi incaricati: per rispondere in modo innovativo alle complesse sfide che il governo locale si proponeva di affrontare con la redazione del nuovo piano².

Il progetto URBA ha configurato il tentativo di far confluire la conoscenza locale all'interno della pianificazione strategica: l'intero percorso si ispira all'idea di costruire una *coscienza di luogo* (Magnaghi, 2010), intesa come processo di appropriazione collettiva del territorio che integra la memoria storica, le caratteristiche ambientali e il sapere locale in una visione condivisa per lo sviluppo sostenibile.

Obiettivo del progetto è stato quello di raccogliere e partecipare, in una visione strategica e condivisa, la definizione delle invarianti strutturali e le politiche di salvaguardia e valorizzazione delle grandi risorse ambientali, paesaggistiche e storico-culturali del comune, considerata anche la molteplicità di valori da preservare e le nuove funzioni da insediare e integrare con il territorio.

Il progetto di urbanistica partecipata si è arrestato nel 2016: i paragrafi a seguire danno conto del percorso condotto.

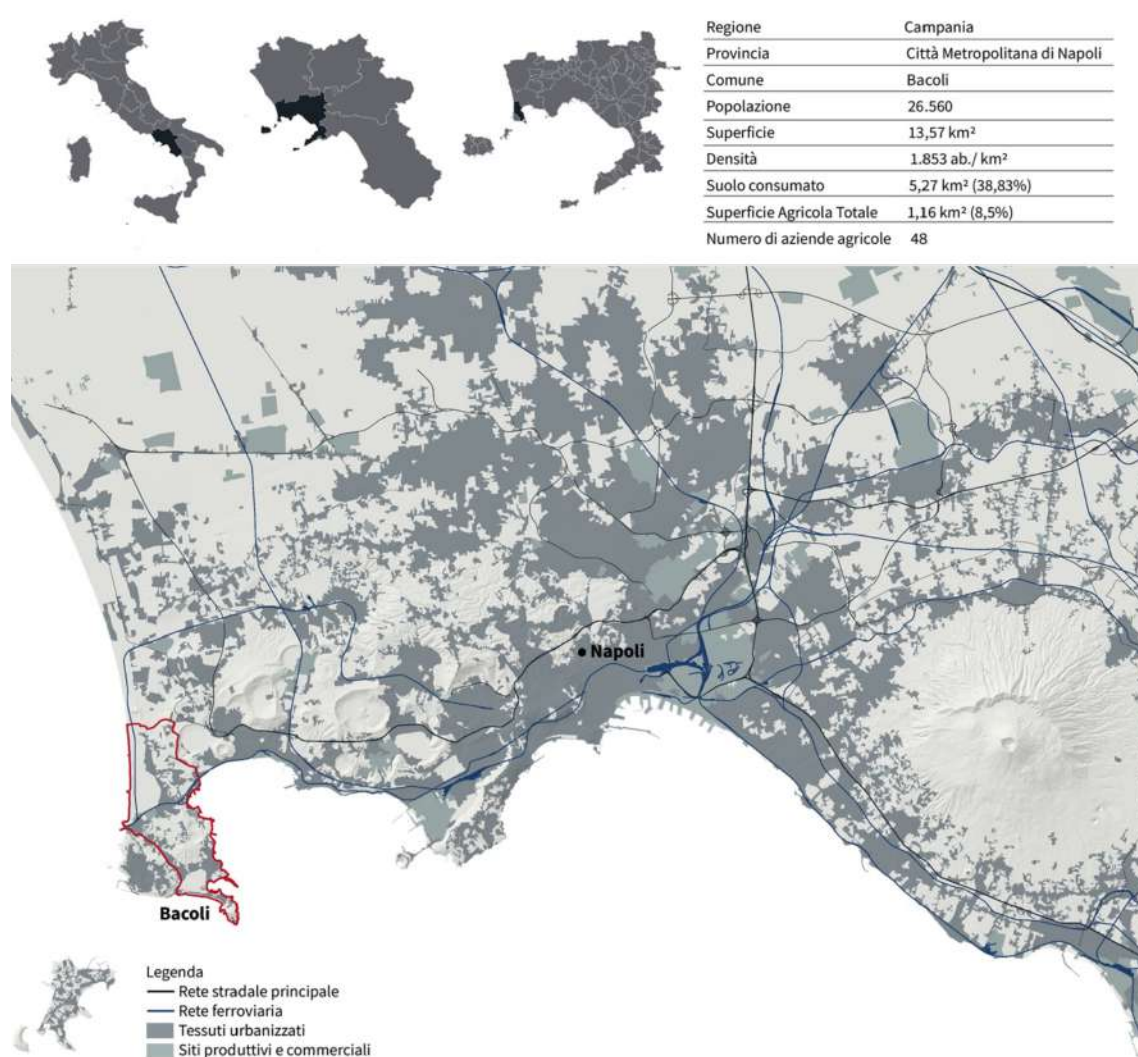
¹ 2014 – Piano urbanistico comunale e Regolamento urbanistico edilizio comunale di Bacoli (in associazione con L. Benevolo – capogruppo, fino al 2016 – A. Benevolo, L. Benevolo, E. Formato, G. Riano). Committente: Comune di Bacoli (Napoli).

² URBA è stato curato da Studio Architetti Benevolo con la responsabilità scientifica della scrivente e della dott.ssa Francesca Scafuto. Il progetto è stato presentato alla cittadinanza il 22 settembre 2015 presso la Sala Ostrichina del Complesso Borbonico del Fusaro.

4.1. Passeggiando nei Campi Flegrei

Bacoli è un comune situato nella Città metropolitana di Napoli, con una popolazione stabile di circa 27.000 abitanti. Il suo territorio, che si estende su 13,5 km², occupa una parte significativa della penisola settentrionale del Golfo di Pozzuoli, terminando nel Mar Tirreno con il promontorio di Capo Miseno, alto 160 metri sul livello del mare. Parte integrante dei Campi Flegrei, Bacoli si distingue per il suo paesaggio vulcanico, composto da crateri e bacini d'acqua, tra cui sette crateri vulcanici e le lagune del Fusaro e di Miseno. Questo territorio si caratterizza per terreni fertili, una vegetazione rigogliosa e un clima favorevole, grazie alla natura vulcanica dei suoli e alle condizioni climatiche (Fig. 1).

Fig. 1 Bacoli. Inquadramento territoriale



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

Sin dall'epoca romana, la presenza di acque termali e l'aria salubre hanno reso i Campi Flegrei una rinomata località di villeggiatura, come testimoniano i resti di

terme, ville e infrastrutture portuali romane. A queste si aggiungono strutture medievali, come il Castello di Baia, e siti archeologici di origine greca, come Cuma, che fanno della Penisola Flegrea uno dei contesti archeologici più significativi del Mediterraneo. Nel XVIII secolo, Bacoli continuò ad attrarre l'attenzione come sede di sontuose residenze extraurbane, tra cui spicca la scenografica Casina del Fusaro, progettata da Luigi Vanvitelli per i Borbone.

Le peculiarità geomorfologiche, il clima mite e il patrimonio naturalistico e culturale, che costituiscono l'identità del luogo, sono oggi solo parzialmente riconoscibili. Ciò è dovuto alla massiccia e disordinata espansione edilizia, spesso abusiva, avvenuta dalla seconda metà del Novecento, che ha generato un netto contrasto tra il patrimonio storico preesistente e le nuove costruzioni.

Questo fenomeno accomuna Bacoli ad altre aree limitrofe, come le isole di Ischia e Procida, contribuendo a definirne la complessa realtà territoriale. Una delle sue caratteristiche peculiari, la difficile accessibilità, rende il territorio di Bacoli simile ai territori insulari. La condizione di "isolamento" e marginalità rispetto alla realtà metropolitana comporta notevoli disagi, ma è anche possibile assumerla positivamente: così ha inteso fare il progetto di partecipazione legato alla redazione del nuovo strumento urbanistico, intendendo far leva sulle peculiarità che caratterizzano Bacoli come *unicum* paesaggistico.

4.2. URBA. Urbanistica partecipata per Bacoli

L'esperienza di partecipazione comunitaria avviata nel 2014 con il progetto URBA ha cercato di riconnettere gli abitanti con il proprio contesto attraverso un percorso di urbanistica partecipata finalizzato a costruire una visione strategica condivisa per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e storico-culturali.

Il progetto era articolato in fasi calibrate rispetto all'arco temporale di svolgimento complessivo, ciascuna fase tenendo conto del livello complessivo della città e di quello locale, relativo ad aree circoscritte su cui era necessario puntare l'attenzione. Le attività previste (non tutte portate a termine per la sopravvenuta interruzione) erano strutturate in modo da facilitare la costruzione di una rete di rapporti che potesse accompagnare il processo nel corso del suo svolgimento.

Il progetto ha costruito per le comunità un processo trasparente e un'arena pubblica, per condividere, con l'uso di tecniche partecipative come *focus group*, laboratori e passeggiate di quartiere, le cornici e gli scenari, nonché le visioni strategiche all'interno delle quali sarebbero state analizzate proposte e progetti; e per indirizzare scelte di tipo operativo per le parti di territorio da trasformare prioritariamente (usi ammissibili, quantità edificatorie, etc.). Con la costruzione di uno spazio progettuale d'interazione, il progetto ha aperto il dialogo tra le parti – settore pubblico, settore privato, cittadinanza locale – sui contenuti delle scelte di pianificazione.

Preliminarmente sono state acquisite e definite le linee di intervento indicate dai soggetti promotori del piano: per costruire una base comune di conoscenza interna al gruppo di lavoro, fin dall'inizio sono stati coinvolti non soltanto gli attori locali, i portatori di interessi e gli abitanti, ma anche i tecnici del Comune e tutti i soggetti diversamente impegnati nella definizione del piano.

La formula multi-scenario, tradizionalmente usata nelle fasi euristiche della pianificazione urbanistica, fu offerta con la finalità di alimentare la discussione pubblica intorno alle scelte di piano e chiarire dal punto di vista tecnico alcuni dei nodi politico-amministrativi contenuti negli Indirizzi per la redazione del Piano urbanistico comunale. La prefigurazione di opzioni progettuali alternative è del resto utile alla costruzione del procedimento di Valutazione ambientale strategica, correttamente intesa come dispositivo di supporto alla decisione e non mero strumento di valutazione ex-post degli impatti.

Il preliminare di piano conteneva due opzioni progettuali, solo parzialmente sovrapponibili, basate su differenti approcci alla realtà bacolese e alla sua pianificazione³. Il documento fu fatto oggetto di confronto con gli abitanti attraverso il progetto "URBA".

Durante l'evento di presentazione del progetto è stato fornito il calendario delle attività programmate e somministrato un "questionario diagnostico" allo scopo di indagare presso i convenuti quale visione avessero della città futura, quali percepissero come questioni critiche del territorio, che il piano avrebbe dovuto risolvere, quali fossero i principi ai quali il piano avrebbe dovuto ispirarsi; infine, per raccogliere suggerimenti su modalità utili al coinvolgimento.

Al workshop di presentazione parteciparono circa duecento persone. Il questionario è stato compilato da 48 partecipanti.

Il 93,7% dei quali proietta un'immagine relativamente positiva di Bacoli, descrivendola come vivibile, se con una mobilità potenziata, una riqualificazione del sistema insediativo e maggiori spazi pubblici di aggregazione.

La scarsa vivibilità è attribuita alla paralisi del traffico veicolare, per la quale i cittadini propongono soluzioni basate su una mobilità sostenibile, con piste ciclabili, trasporto pubblico migliorato e vie del mare, accanto a interventi strutturali come nuove strade e parcheggi. Nonostante ciò, non emerge consapevolezza del rischio di un incremento del traffico generato da nuove infrastrutture viarie.

La "città immaginata" dai partecipanti si articola in diverse visioni. Bacoli è vista come località turistica e culturale, con un piano che dovrebbe favorire la transizione da una vocazione post-industriale a una turistica, valorizzando i beni storici e naturalistici e sviluppando un sistema ricettivo. È immaginata anche come città giardino, con spazi verdi curati, bioarchitettura e progetti educativi per la mobilità sostenibile. Parallelamente, emerge l'immagine di una città sociale e partecipata, orientata al benessere collettivo e alla coesione comunitaria, e di una città legale, caratterizzata da un controllo rafforzato contro le illegalità e da interventi sull'abusivismo edilizio.

Le aspettative verso il nuovo strumento urbanistico includono trasparenza, funzionalità e una partecipazione effettiva dei cittadini.

La fase di ascolto attivo del progetto URBA, condotta con metodo *outreach*, ha coinvolto gruppi portatori di interessi, associazioni locali, etc. restituendo una mappatura della percezione dei problemi e delle risorse di Bacoli⁴.

³ Scenario 01 a cura di Riano Architettura srl e Scenario 02, «Bacoli villa extra-moenia», a cura di Studio Architetti Benevolo e Goldstein Architettura.

⁴ La ricerca-azione ha interessato i cittadini residenti del comune di Bacoli, invitati pubblicamente e volontariamente intenzionati a partecipare agli incontri, pubblici e aperti. L'informazione è stata diffusa attraverso un primo workshop pubblico e on line: attraverso il sito del Comune e la pagina fb BacoliPartecipaAlPiano.

L'indagine è stata portata avanti con tecniche e metodi per l'interazione costruttiva e attività di supporto per la definizione di scenari.

I cittadini hanno partecipato in forma associata e non, come cittadini attivi appartenenti a diverse categorie professionali e condizioni occupazionali (architetti, ingegneri, geologi, geometri ed esperti in conservazione dei beni culturali, studenti, insegnanti, casalinghe e pensionati).

I gruppi sono risultati eterogenei: diverso il livello di competenza, l'età, il genere, il ruolo professionale, l'appartenenza o meno a gruppi e associazioni.

Tale eterogeneità è stata intenzionalmente ricercata dal progetto di ricerca: affinché il processo di raccolta dei dati potesse risentirne in modo positivo. È stata favorita piuttosto l'aggregazione rispetto all'argomento oggetto di interesse, per ottenere un arricchimento dei punti di vista espressi.

I partecipanti hanno raggiunto una composizione che variava da un massimo di quaranta persone a un minimo di quindici: cittadini provenienti dal mondo delle imprese, commercianti, operatori del settore turistico, associazioni ed enti del terzo settore, nonché dipendenti del Comune di Bacoli. Erano anche presenti quelli che nella letteratura sono definiti testimoni chiave o Key People, ovvero cittadini che per il loro ruolo sociale possiedono conoscenza approfondita della comunità, e quindi un punto di vista privilegiato, che viene in quanto tale raccolto in un'indagine di comunità.

Dopo aver introdotto i partecipanti e analizzato le loro aspettative rispetto a ciascun focus, il dibattito è stato avviato attraverso *brainstorming* iniziali sui temi volta a volta indagati negli incontri, con l'obiettivo di comprendere la rappresentazione semantica dei temi e di costruire un linguaggio condiviso per favorire il confronto.

Il percorso ha visto la conduzione di cinque *focus group*, tematizzati rispetto all'identità del luogo e del sistema ambientale: risorse paesistiche e naturalistiche; sistema delle reti storico-archeologiche; sistema delle infrastrutture (viabilità e accessibilità); sistema insediativo (case, attrezzature e spazi aperti); sistema produttivo (sviluppo e sostenibilità).

Nel primo *focus group*, i cittadini hanno espresso una visione ambivalente del territorio: sebbene lo considerino positivo per le sue qualità intrinseche (ad esempio, "bellissimo", "grandi potenzialità"), descrivono in termini negativi la relazione tra l'uomo e l'ambiente, segnalando difficoltà nella fruizione e nel godimento delle risorse naturali e culturali (Tab. 1).

Tra le soluzioni proposte spiccano interventi di pedonalizzazione, riqualificazione edilizia e infrastrutturale (ad esempio, apertura di nuovi collegamenti e recupero di siti dismessi), insieme a piani urbanistici mirati per migliorare la ricettività turistica e la vivibilità.

Gli ostacoli principali alla realizzazione di queste proposte includono la scarsità di fondi, la difficoltà nell'attrarre risorse e l'inefficienza amministrativa, evidenziando la necessità di un cambiamento culturale e gestionale per superare le attuali criticità.

Il secondo *focus group* ha affrontato il tema della tutela delle reti storico-archeologiche di Bacoli, interpretate come un sistema integrato di beni materiali e relazioni antropiche.

L'obiettivo era esplorare come conservazione, valorizzazione e gestione del territorio possano essere integrate, fornendo ai partecipanti una "scatola degli attrezzi" metodologica per riflettere sulle strategie e sugli strumenti necessari.

Tab. 1 *Brainstorming* "Identità del luogo"

	1	2	3	4	5	6	7
Tristezza							
Chiusura identitaria							
Poco attiva							
Invivibile							
Abbandonato							
Storia							
Mare/Coste							
Tradizioni eno-gastronomiche							
Grandi potenzialità/turistica							
Città morente							
Fretta							
Bellissimo							

Fonte: Elaborazione dell'autrice

La discussione ha superato il concetto tradizionale di tutela come vincolo, proponendo un approccio attivo che coinvolge attività di monitoraggio, restauro e fruizione innovativa. Un esempio emblematico è stato quello della Villa Cerillo⁵, indicata a modello di come la tutela possa essere ripensata in funzione della comunità.

Si è sottolineata l'importanza di una stretta collaborazione tra associazioni culturali, cittadini e istituzioni, ma sono emerse divergenze sul ruolo delle associazioni: alcuni partecipanti hanno indicato la possibilità di gestire direttamente i siti, mentre altri hanno sostenuto la necessità di affidare tali compiti a personale retribuito e qualificato.

L'albero dei problemi, utilizzato come strumento diagnostico, ha fatto emergere due criticità principali: incapacità gestionale e carenza di risorse e infrastrutture, soprattutto in relazione all'accessibilità e alla ricettività turistica.

Esempi come la Piscina Mirabile e Cento Camerelle hanno evidenziato la difficoltà di fruizione dei siti archeologici. Inoltre, enti come la Soprintendenza e le Capitanerie sono stati percepiti dai cittadini come ostacoli, anziché promotori della valorizzazione delle risorse locali.

Le proposte progettuali si sono concentrate sulla creazione di una rete integrata di siti e infrastrutture, sulla trasparenza dei processi e sul miglioramento dell'accessibilità, con interventi come info-point, cartellonistica, parcheggi e percorsi sostenibili.

L'analisi ha ribadito la necessità di una visione sistemica che consideri il territorio come un insieme interconnesso e integrato, capace di sostenere una valorizzazione condivisa e sostenibile.

Nel terzo focus group, incentrato sul tema dell'accessibilità, il brainstorming iniziale ha fatto emergere una comprensione ampia e articolata del concetto, collegandolo non solo alla mobilità ma anche a dimensioni più ampie di inclusività.

⁵ Villa Cerullo, che ha ospitato i focus group è sede della biblioteca comunale.

Tra i temi discussi sono emerse questioni come l'assenza di barriere fisiche e percettive, il diritto democratico di accesso alla città e la necessità di valorizzare luoghi poco accessibili o trascurati.

I partecipanti hanno individuato numerosi problemi legati alla viabilità e all'accessibilità del territorio, come la carenza di infrastrutture adeguate, la mancanza di intermodalità e il traffico intenso, attribuito sia al turismo balneare e alla movida serale sia a una cultura locale che privilegia l'uso dell'automobile. Le strade, percepite come spazi privati del loro uso sociale, sono risultate un tema centrale della discussione.

Tra le soluzioni proposte vi sono: il divieto di sosta stanziale su strada, la pedonalizzazione dei centri storici e delle aree di interesse storico-archeologico, il potenziamento dei mezzi pubblici, l'istituzione di punti di interscambio modale e l'utilizzo delle vie del mare, con iniziative come il "Metrò del mare".

Un aspetto interessante emerso dalla discussione riguarda l'uso da parte dei cittadini del termine "prenditori" per descrivere alcuni imprenditori locali. Con questa espressione, i partecipanti hanno voluto evidenziare come alcuni gestori di attività economiche, quali concessionari di lidi, parcheggi e locali, siano percepiti non come promotori di un'economia territoriale sostenibile, ma come soggetti interessati esclusivamente al proprio profitto, spesso a scapito della collettività e del paesaggio. Questo comportamento è stato collegato al degrado ambientale e alla mancata valorizzazione delle risorse del territorio.

L'analisi SWOT del preliminare di piano ha ricevuto riscontri positivi per alcune proposte, come i parcheggi fuori piano dotati di attrezzature, i percorsi ciclo-pedonali e l'arretramento della stazione di Torregaveta, ma sono state sollevate criticità sull'ipotesi di ampliare alcune strade come vie di fuga, suggerendo alternative più sostenibili. In particolare, è stato richiesto di valorizzare maggiormente le vie del mare e di rivedere la riqualificazione dell'area della spiaggia romana, avanzando anche la possibilità di parcheggi interrati come soluzione urgente per la viabilità.

La discussione ha evidenziato la necessità di un approccio integrato e partecipativo per affrontare le problematiche del territorio, con una visione condivisa tra amministrazione e cittadini.

Il quarto focus group ha trattato il tema della riqualificazione del sistema insediativo, concentrandosi sulla definizione della qualità dell'abitare e sull'identificazione di attrezzature carenti nel comune di Bacoli.

Attraverso il lavoro in piccoli gruppi e discussioni in plenaria, i partecipanti hanno evidenziato che la qualità abitativa dipende principalmente da fattori esterni come servizi, aree verdi, trasporti e spazi collettivi, piuttosto che dalle caratteristiche interne delle abitazioni.

Le proposte hanno sottolineato la necessità di riqualificare spazi collettivi, affidandone la gestione a cittadini, associazioni o imprese attraverso incentivi fiscali, per promuovere una gestione partecipativa. Sono state suggerite inoltre forme di mobilità sostenibile, come bike sharing e trasporti pubblici potenziati.

Tra i modelli abitativi citati vi sono esempi europei come Friburgo e Marileda, a dimostrazione della visione internazionale e consapevole dei partecipanti.

Le attrezzature più carenti sono identificate con le strutture sportive e per il gioco, gli spazi socio-culturali e i parcheggi.

È stata inoltre proposta la creazione di un centro sociale polifunzionale per diverse fasce d'età.

Un esercizio di mappatura percettiva ha evidenziato una conoscenza diffusa dei beni pubblici, proponendo che alcuni di essi diventino beni comuni attraverso concessioni demaniali più efficaci, progetti condivisi con privati e accordi di programma con la Sovrintendenza.

Questo approccio mira a un coinvolgimento attivo della cittadinanza e a una gestione integrata dei beni del territorio.

Il quinto *focus group*, l'ultimo realizzato, ha affrontato le prospettive di sviluppo della città, con particolare attenzione ai settori del turismo, agricoltura, artigianato e sistemi produttivi. Attraverso un role-play basato sul modello dell'Agenda 21 locale, i partecipanti hanno simulato un forum, elaborando piani d'azione per ciascun ambito, supportati dalla metodologia di facilitazione e riferimenti operativi come la riconversione industriale verso Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA).

Il turismo è stato identificato come priorità strategica per Bacoli, con proposte mirate alla diversificazione dell'offerta (nautica, archeologica, enogastronomica) e interventi infrastrutturali come il "metrò del mare" e un porto a Miseno. Sono stati suggeriti modelli di ricettività diffusa e sostenibile, con l'aggiunta di una struttura alberghiera-congressuale di grandi dimensioni. Il marketing territoriale e il coinvolgimento di investimenti privati e pubblici sono stati indicati come strategie operative fondamentali.

Per l'agricoltura, l'obiettivo è stato la valorizzazione del suolo e dei prodotti locali, promuovendo un sistema di garanzia partecipata e la creazione di consorzi agricoli per tutelare i suoli, sostenuti da sgravi fiscali e iniziative di consumo critico.

L'artigianato, in particolare quello artistico, è stato invece al centro di proposte per delocalizzare le attività produttive più impattanti, favorendo programmi formativi e la creazione di un registro delle competenze.

Nonostante l'attenzione ai nuovi modelli produttivi, è emersa una significativa assenza di riferimenti alle industrie esistenti, come Selex e cantieristica, suggerendo una percezione di scarsa rilevanza di questi settori nella visione futura dei partecipanti.

4.3. Bacoli *Terza Isola*

Con il preliminare di piano si è dato avvio alla formazione di una visione strategica e questa è stata fatta oggetto di confronto attraverso il progetto di urbanistica partecipata.

Gli abitanti sono stati coinvolti nel percorso progettuale e decisionale delle trasformazioni urbane prefigurate dal preliminare, e stimolati ad essere ambiziosi riscoprendo la forza del mito: come le figure mitologiche, legate in maniera inscindibile al territorio, ne avevano orientato la storia, così le figure e le visioni scelte dal preliminare per narrare il territorio potevano essere misura per le scelte politiche e civili da intraprendere.

Il progetto URBA ha proposto uno spazio progettuale inclusivo per favorire l'identificazione dei cittadini con le scelte di pianificazione.

Per rivelare scenari possibili e offrire l'opportunità di immaginarne ulteriori, nei differenti incontri realizzati si è fornito ai partecipanti un racconto urbanistico fatto di metafore.

Il promontorio di Bacoli è un'eccezione unanimemente riconosciuta, dove fondano e si fondono storia, mito e natura, in un parco storico-naturalistico che morfologicamente appare quasi come un'isola (come Capri, o Ischia) per il carattere di eccezionalità ed estraneità rispetto alla conurbazione che le sta intorno e dalla quale risulta naturalmente "separato", proprio come lo è un'isola dalla terraferma. Bacoli "terza isola" (assieme alle altre due isole del golfo) è stata la "figura" che ha sostanziato la visione strategica del preliminare, condivisa con gli abitanti.

Per stimolare l'immaginazione civica dei partecipanti, nei focus è stata anche fornita l'immagine suggestiva delle parti storiche e monumentali della città di Parigi integrate da un tessuto connettivo verde: è stata utilizzata per sollecitare la lettura di una possibile integrazione fra sviluppo e sostenibilità, come immagine-sfondo per tutti i progetti strategici introdotti dal preliminare di Piano.

Entro l'idea di sviluppo sostenibile che si è provato a definire con gli attori territoriali sono state quindi precisate azioni e strategie a partire dal carattere "poroso" riconosciuto come caratterizzante il territorio.

Dove si sono proposte, ad esempio, azioni per il sistema produttivo, si è tentato in realtà di integrare architettura e natura, componente antropica e ambiente.

Allo stesso modo, si è confrontata la visione strategica che il preliminare intendeva delineare per il sistema infrastrutturale, con l'idea di rafforzare la situazione specifica di Bacoli: un territorio eccezionalmente ricco di intersezioni tra natura e cultura che dunque occorre preservare.

Anche rispetto alla dimensione della infrastruttura viaria si è prospettata una visione nuova e nel contempo profondamente radicata nella natura stessa della realtà territoriale di Bacoli: una differenziazione netta tra la fruizione interna (rafforzata mettendo a rete il palinsesto infrastrutturale esistente e migliorandolo rispetto alle vie di fuga) e l'accessibilità dall'esterno (che dovrebbe essere del tutto reimpostata, dissuadendo decisamente il trasporto veicolare privato a favore di un sistema integrato e innovativo di trasporto pubblico, come risposta quasi esclusiva alla fruibilità del territorio).

Infine, il tema dell'agricoltura, della produzione di beni e servizi e quello delle attività ricettive sono stati declinati nel preliminare di piano anch'essi provando ad avere come sfondo questa integrazione: l'insediamento produttivo è stato meglio riguardato come Apea, il water front di Baia rivisto nel senso dato ad esempio dai progetti di Renzo Piano per il porto vecchio di Genova o di Marsiglia, etc.

4.4. Prime conclusioni

Il progetto URBA si è protratto fino al 19 giugno del 2016, con la prima di una serie programmata di "passeggiate di quartiere". L'ultima azione del processo partecipativo, prima che si arrestasse, è stata l'"attraversamento consapevole" del territorio, con un *photovoice* per catturare luoghi e pratiche, positive e no, utili alla prefigurazione di una trasformazione dell'esistente attraverso l'esercizio dello sguardo.

La ciclo-passeggiata “Torrescola” ha inteso riscoprire con i cittadini le risorse paesaggistiche, archeologiche e culturali e della mobilità sostenibile. Raccolse una serie di attività ed eventi in contemporanea lungo un itinerario disegnato dagli stessi cittadini in uno dei focus realizzati⁶.

Nella primavera del 2016 si svolsero una serie di riunioni con le associazioni di categoria al fine di recepire proposte ed osservazioni sui contenuti del Preliminare di piano. Gli esiti del processo confluirono in un documento che offriva suggerimenti e linee guida per le scelte urbanistiche e progettuali.

Il progetto si è arrestato a seguito della decisione dell’amministrazione comunale di giungere ad uno scenario unico, di sintesi. La compresenza di due visioni radicalmente diverse della trasformazione territoriale ha di fatto ostacolato la possibilità di una sintesi condivisa come tale. Da un lato, l’attenzione alla tutela del patrimonio naturale e paesaggistico come leva per uno sviluppo locale sostenibile; dall’altro, un approccio orientato a una rigenerazione che puntava all’incremento dell’attrattività turistica attraverso interventi di maggiore impatto. Queste divergenze non hanno potuto trovare vera sintesi e il gruppo di progettisti responsabile anche del progetto di urbanistica partecipata, ha infine scelto di non collaborare alla redazione del progetto urbanistico definitivo, approvato dall’amministrazione nel corso del 2024⁷, e di dedicarsi esclusivamente alla redazione del Regolamento urbanistico comunale⁸.

Pur offrendo i responsabili del progetto di partecipazione la massima collaborazione per il prosieguo del percorso, e raccomandando che non andasse disperso il lavoro svolto con i cittadini, il progetto – che doveva completarsi con le ulteriori passeggiate di quartiere e con un evento pubblico durante il quale sarebbero state esposte le proposte della cittadinanza e delle associazioni – fu arrestato.

Una parte rilevante delle riflessioni sviluppate con la partecipazione della comunità, disallineate dal piano, hanno trovato parziale trasferimento nel Regolamento Urbanistico-Edilizio di Bacoli, contribuendo alla definizione delle norme che regolano la tutela dei valori storico-paesaggistici presenti: sia in ambito urbano, come nei centri storici, sia in contesti periurbani e rurali, quali le masserie e altri manufatti isolati.

Il regolamento affronta temi fondamentali come la gestione del verde agricolo, le recinzioni, e la sistemazione di strade, camminamenti e sentieri, mettendo in risalto la protezione del paesaggio. Inoltre, è stato elaborato un progetto guida per lo spazio pubblico, con particolare attenzione alla prevenzione della privatizzazione dello stesso e indicazioni precise sulle finiture, materiali, e la gestione del verde urbano. Uno dei principi fondamentali sanciti nel regolamento è il divieto di concessioni esclusivamente private. Qualsiasi uso concesso delle aree

⁶ La ciclo-passeggiata, promossa dal Comune di Bacoli - con le associazioni Percorsi Cumani, Culturavventura, Freebacoli, Fiab, Torregaveta forever, è stata realizzata domenica 19 giugno 2016.

⁷ Delibera di Consiglio comunale del 11/04/2024.

⁸ In data 23 maggio 2016 si è svolta presso la sala giunta del Comune di Bacoli una riunione sul tema della Mobilità, in cui RTP Benevolo manifestava espressamente contrarietà alla nuova viabilità in zona Miseno-Miliscola, ribadendo come queste ipotesi fossero diverse rispetto a quanto contenuto nel Preliminare di sintesi del 2015. In data 8.7.2016 con comunicazione prot. 22737 l’Amministrazione richiedeva al Gruppo di progettazione la definizione di un “aggiornamento condiviso del cronoprogramma” al fine di “procedere in modo spedito alla (...) approvazione (del Piano)”. Questa ultima comunicazione interrompeva di fatto le attività di partecipazione urbanistica in corso. Successivamente, nel corso del 2020 e del 2021, ulteriori divergenze sono emerse in merito ad alcune aree di espansione residenziale inserite nel progetto di piano e non condivise dal gruppo Benevolo.

demaniali deve infatti essere finalizzato ad attività che garantiscano l'accesso e la fruibilità pubblica della costa, bilanciando l'interesse privato con il beneficio collettivo. Questo è particolarmente rilevante in un contesto come quello di Bacoli, dove le aree costiere sono ricche di valori ambientali, storici e archeologici, e devono essere preservate da interventi che possano comprometterne l'integrità. Inoltre, il regolamento impone che le nuove concessioni rispettino criteri ambientali rigorosi, come l'utilizzo di strutture removibili e la promozione di soluzioni ecocompatibili, per garantire la sostenibilità e la protezione delle aree costiere naturali, preservando al contempo la fruibilità pubblica di uno dei beni comuni più importanti del territorio comunale. L'adeguamento a queste prescrizioni costituisce una condizione necessaria per il rilascio o il rinnovo delle concessioni nelle aree demaniali.

Un altro aspetto cruciale disciplinato riguarda i litorali e le aree demaniali, gestite da una società pubblica, che a Bacoli rappresentano circa un terzo del territorio: anche relativamente a questo aspetto, il lavoro svolto con i focus e approfondito con la passeggiata *Torrescola*, ha fornito un utile strumento per interpretare il contesto e indirizzare la disciplina in risposta alle criticità emerse.

In specie, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, intitolato "Coinvolgimento e partecipazione degli abitanti", l'amministrazione comunale riconosce il diritto dei cittadini alla partecipazione, con l'obiettivo di rafforzare e rinnovare la democrazia locale, integrando pratiche di democrazia partecipativa come assemblee pubbliche, focus group, forum online e altri strumenti di dialogo. La popolazione viene coinvolta nella progettazione di strumenti urbanistici, opere pubbliche e progetti di interesse generale. Quando viene avviato un processo partecipativo, prima della delibera politica o dell'approvazione di un progetto, l'amministrazione deve presentare un rapporto dettagliato che illustri i risultati del dibattito pubblico, spiegando le scelte politiche e tecniche adottate, anche nel caso in cui queste non siano coerenti con gli esiti del processo partecipativo. Inoltre, l'amministrazione è tenuta a garantire la trasparenza del processo, rendendo pubblico il rapporto finale, mantenendo così un dialogo aperto e accessibile con i cittadini. Infine, si impegna a promuovere l'accesso e l'uso comune dei beni pubblici da parte della cittadinanza, in linea con i principi di sussidiarietà orizzontale sanciti dalla Costituzione e dalla normativa sugli enti locali. Questo approccio mette i cittadini al centro delle decisioni che riguardano il loro territorio, favorendo un modello di gestione orientato alla partecipazione e alla trasparenza. L'articolo 81 raccoglie la necessità di promuovere un approccio inclusivo e partecipativo nella gestione del territorio, garantendo ai cittadini il diritto di prendere parte attivamente ai processi decisionali legati all'urbanistica e alla gestione degli spazi pubblici.

Il Regolamento è stato consegnato nel corso del 2022, ma, nonostante molteplici discussioni tecniche e in commissione consiliare, finora non è stato approvato dall'amministrazione.

Con il progetto URBA sono state condivise ed esplicitate le scelte del preliminare di piano, per connotarle con un elevato grado di identificazione e appropriazione da parte dei cittadini. Tuttavia, il disallineamento tra processo partecipativo e progetto urbanistico, conseguente alla decisione dell'amministrazione di approvare una sintesi non assentita dal gruppo che aveva condotto il processo partecipativo,

ha compromesso la possibilità di tradurre le proposte emerse durante i *focus group* e gli incontri pubblici in interventi concreti, e di integrarle all'interno di un quadro istituzionale ancora troppo rigido e scarsamente predisposto alla negoziazione. Il caso in esame dimostra come la partecipazione possa rappresentare un valore aggiunto solo se sostenuta da un quadro normativo e istituzionale flessibile che abbia volontà e capacità di tradurre le istanze delle comunità in azioni concrete.

ANAGNI E LA VALLE DEL SACCO. INTERPRETAZIONE DI UNA CRISI AMBIENTALE

Il percorso di partecipazione qui analizzato come caso-studio è stato proposto per accompagnare la valutazione ambientale strategica del nuovo Piano urbanistico del comune di Anagni, nel Frusinate¹.

La Legge regione Lazio 38/99, di riferimento per la redazione del Piano urbanistico comunale generale, prevede il ricorso a conferenze di pianificazione nelle procedure di approvazione dei piani. Per la determinazione degli strumenti di pianificazione e delle loro interrelazioni sono predilette forme di partecipazione aperte ai soggetti interessati alla loro formazione. In particolare, i procedimenti per l'adozione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica devono garantire la più ampia partecipazione dei soggetti coinvolti nella pianificazione, rinforzando la collaborazione tra gli enti interessati e lo scambio di informazioni relative in particolare al quadro conoscitivo in continua formazione ed aggiornamento mediante il sistema informativo territoriale regionale.

Nella fase delicata ed importante in cui l'Amministrazione comunale di Anagni si accingeva a redigere il nuovo strumento urbanistico, è stato innestato al processo di costruzione del piano un percorso di coinvolgimento e confronto con la cittadinanza. Tale processo è stato interrotto, insieme alla redazione del Piano, nel 2018, per volontà dell'amministrazione comunale, a valle dell'approvazione del Rapporto ambientale preliminare da parte della Regione Lazio.

¹ La proposta è stata presentata nel 2016, nell'ambito dell'incarico di progettazione della Valutazione ambientale strategica (VAS) e del Progetto di Urbanistica Partecipata per la redazione del Piano Urbanistico Comunale Generale del Comune di Anagni (Provincia di Frosinone) svolto in collaborazione con lo Studio Benevolo (Leonardo Benevolo, Alessandro Benevolo e Luigi Benevolo), incaricato della redazione del piano urbanistico generale, e la consulenza di Enrico Formato.

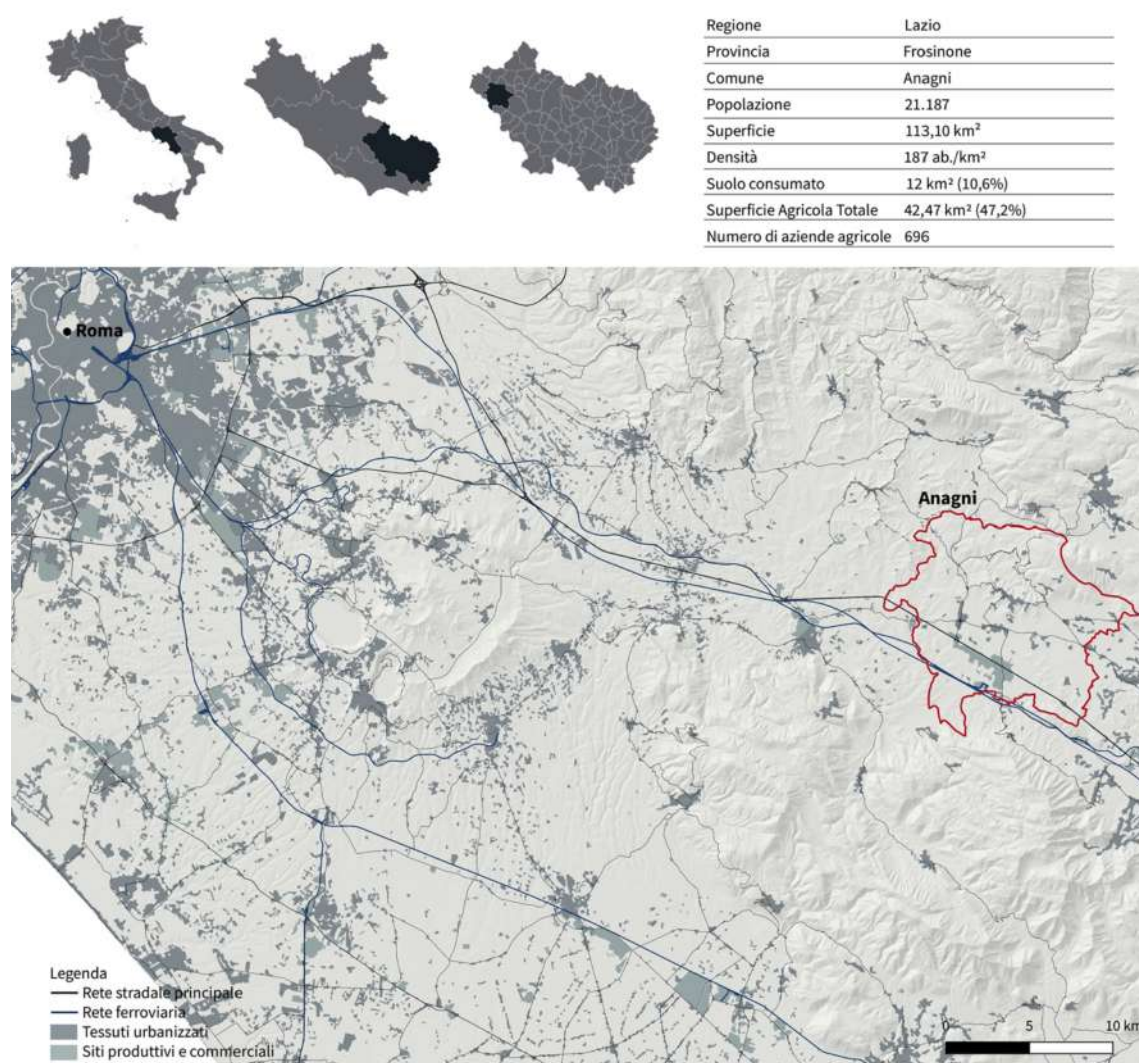
Quanto qui si analizza è l'esperienza di partecipazione condotta in accompagnamento alla Valutazione Ambientale strategica, che offre spunti di riflessione e pone questioni con caratteri di specificità relativamente alla declinazione del rapporto tra partecipazione e progetto urbanistico, in un territorio – la Valle del Sacco – che è stato riconosciuto Sito Inquinato d'Interesse Nazionale (SIN) dal Ministero dell'Ambiente.

5.1. La città di cresta nei paesaggi della valle

Anagni è situata su di un colle nella valle Latina (o valle del Sacco), in Ciociaria. Dista circa 70 km da Roma e circa 21 km da Frosinone. La città è stata sede papale tra il XII e il XIII secolo e si presenta ricca di edifici di considerevole rilevanza (tra cui la grandiosa Cattedrale di Santa Maria e il palazzo Bonifacio VIII).

Il nucleo storico ha mantenuto sostanziale integrità di caratteri fisici e architettonici; è disposto lungo un percorso di cresta di antichissima origine e ancora caratterizzato da un circuito murario megalitico, in molti tratti sostanzialmente integro.

Fig. 1 Anagni. Inquadramento territoriale



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

Alle estremità del percorso di cresta sono collocate le due principali porte della città: porta Cerere e porta Santa Maria.

Tre forme di paesaggio danno struttura al territorio anagnino: quello montagnoso, corrispondente ai rilievi Lepini ed Ernici; quello collinare, sviluppato tra i 400 e i 200 metri sul livello del mare; e quello vallivo, compresa la Valle del fiume Sacco, qualificata da una particolare complessità ecosistemica.

Il sistema montano è caratterizzato dalla minore antropizzazione, sebbene una certa diffusione della polverizzazione edilizia si cominci a rilevare anche in questo settore territoriale.

Il sistema collinare comprende l'antropizzazione storica, ovvero il nucleo del capoluogo, ed è caratterizzato dalla massima diffusione della polverizzazione edilizia: l'utilizzo agricolo è qui, nel complesso, residuale.

Interposta tra il sistema collinare e quello vallivo, si trova l'area della cosiddetta Macchia di Anagni, una vasta area boscata mista a latifoglie, sostanzialmente allo stato naturale o seminaturale, probabilmente ancora preservata grazie alla sua appartenenza al demanio comunale di Anagni.

Infine, il sistema vallivo: è dominato dalla presenza del corso del fiume Sacco.

5.2. Percorso partecipato per la sostenibilità ambientale

Il procedimento di redazione e approvazione del Piano urbanistico comunale generale prevede, nel Lazio, l'elaborazione di un Documento preliminare d'indirizzo che, una volta adottato, va sottoposto alla Conferenza di pianificazione al fine di acquisire il parere della Regione e della Provincia sulla sua rispondenza con gli assi della pianificazione territoriale e paesistica regionale e provinciale.

Il Piano viene poi adottato e pubblicato per le osservazioni. Possono essere effettuate consultazioni sul piano urbanistico con enti pubblici ed organizzazioni di categoria. Il Piano è quindi trasmesso alla Provincia che procede alla verifica di compatibilità con il Piano Territoriale Provinciale Generale tramite una ulteriore conferenza di servizi.

Durante la costruzione del piano va inoltre eseguita la procedura di valutazione strategica che costituisce parte integrante del procedimento di pianificazione in quanto strumento atto a garantire la sostenibilità ambientale di piani e programmi.

La valutazione è volta a promuovere soluzioni progettuali atte a migliorare lo stato dell'ambiente contribuendo a definire le misure necessarie a impedire, ridurre, mitigare o bilanciare il potenziale effetto negativo delle trasformazioni (o delle mancate trasformazioni) territoriali. Gli effetti delle azioni di piano sono misurati con riferimento ad opportuni quadri conoscitivi dello stato dei luoghi, sia di natura analitica che contestuale. Le valutazioni sono effettuate in relazione al quadro pianificatorio generale (piani e programmi alle diverse scale, rispetto ai quali si misura la cosiddetta "coerenza esterna" delle strategie di pianificazione locale) e rispetto allo stato dell'ambiente a scala locale. È inoltre misurata la "coerenza interna" del procedimento di pianificazione, in particolare in relazione alla congruenza delle azioni di piano con il sistema di indirizzi politici e di loro rispondenza alle "domande" poste dalla comunità locale.

Quest'ultimo tema riveste un carattere particolarmente delicato, visto l'interesse crescente che le comunità locali indirizzano verso l'integrità dell'ambiente in cui vivono. Una questione di rilievo in specie laddove, come ad Anagni, lo sviluppo produttivo e insediativo si è dato in modo non sostenibile, con elevati impatti sull'ambiente naturale e l'ecologia. Impatti che si riflettono anche sulla salute degli abitanti, influenzando sempre più, in maniera tanto diretta quanto drammatica, sulla vita degli stessi, come emerso inizialmente da molteplici studi epidemiologici condotti da studiosi indipendenti².

Negli anni successivi alla pubblicazione di questi studi, a partire dal 2009, la Regione Lazio ha messo in atto un programma di "Sorveglianza sanitaria ed epidemiologica della popolazione residente in prossimità del fiume Sacco", nell'area identificata a rischio.

Tra il 2010 e il 2012 è stata eseguita la prima fase del programma.

Tra il 2013 ed il 2015 è stata eseguita la seconda fase della sorveglianza. È stata eseguita una nuova analisi incentrata sul ruolo dei singoli cibi prodotti nella zona per valutare l'esistenza di una specifica modalità di contaminazione. Lo studio si conclude con le seguenti raccomandazioni: "La contaminazione del fiume Sacco rimane un disastro ambientale di proporzioni notevoli che ha comportato una contaminazione umana di sostanze organiche persistenti considerate tossiche dalle organizzazioni internazionali. Proprio perché la contaminazione è purtroppo persistente non esistono metodi di prevenzione e di rimozione dell'inquinante. Si tratta di un episodio che ha implicazioni etiche, politiche e sociali di livello nazionale. Le autorità locali hanno il dovere di informare la popolazione, di salvaguardarne la salute specie dei gruppi sociali più deboli, di offrire l'assistenza sanitaria adeguata, e di garantire un continuo monitoraggio epidemiologico e sanitario. È ovvio che tale assistenza dal punto di vista della tutela sociale e sanitaria del servizio sanitario si deve accompagnare ad un impegno istituzionale coerente per il risanamento ambientale".

Nel 2011 è stato inoltre realizzato lo studio epidemiologico "Sentieri", condotto e finanziato nell'Ambito del Programma Strategico Ambiente e Salute (Ministero della Salute – Ricerca Finalizzata 2006 ex art 12 D. Lgs 502/1992) ed esteso, tra gli altri, al SIN della Valle del Sacco. Lo studio riconosce nell'intero SIN un eccesso di mortalità, per tutte le cause, in uomini e donne.

Proprio le richiamate condizioni hanno suggerito di arricchire, nell'ambito del procedimento di valutazione che avrebbe accompagnato il nuovo piano urbanistico di Anagni, la consueta razionalità scientifico-deduttiva dell'ingegneria ambientale e della valutazione estimativa con una razionalità di tipo propriamente sociale. Una pianificazione urbanistica, in un contesto come quello in esame, non può evidentemente svilupparsi se non nell'ambito di un progetto complessivo di risanamento ambientale e di informazione e coinvolgimento delle popolazioni residenti.

5.3. Interrelazione di saperi e pratiche

Le attività di condivisione e dibattito, come previste dal progetto di urbanistica partecipata proposto all'amministrazione, sarebbero state strettamente interre-

² Si veda in particolare: Bianchi F. *et al.*, 2006, "Epidemiologia ambientale e aree inquinate in Italia", in *Epidemiol Prev*, anno 30(3).

late con quelle di consultazione previste in sede di formazione della Valutazione Ambientale Strategica, in modo da massimizzare il coinvolgimento della cittadinanza e l'impatto del processo di pianificazione-valutazione sul dibattito pubblico cittadino. Il progetto avrebbe offerto spazio e dignità di ascolto alle diverse espressioni della cittadinanza (enti, associazioni, comitati, portatori d'interesse, etc.) per raccoglierne le "domande" e favorirne il concorso alla redazione dello strumento urbanistico.

Il percorso si sarebbe articolato in tre fasi; di queste, sono state portate a compimento solo la prima (ascolto interno) e parte dell'ascolto attivo previsto per la seconda fase. La terza fase, tesa alla raccolta e all'analisi delle osservazioni alla proposta di piano e all'impostazione del monitoraggio urbanistico ed ambientale, non è stata mai realizzata perché la subentrata amministrazione comunale, neoeletta, ha arrestato la redazione del piano urbanistico³.

In un primo momento, la partecipazione è stata orientata ad ottenere una concertazione interna al gruppo di lavoro, ai tecnici e all'amministrazione, per l'individuazione di temi rilevanti per la stesura del Documento preliminare di piano e del Rapporto ambientale preliminare. L'indagine interna, a testimoni privilegiati (key people), è stata condotta nella fase euristica del progetto di piano, prima e durante l'elaborazione del Documento preliminare, con lo scopo di mappare la percezione di problemi e risorse per focalizzare i temi su cui indirizzare la successiva fase di ascolto attivo del territorio. L'indagine è stata portata avanti attraverso un ciclo di interviste a referenti politici e referenti tecnici dell'amministrazione: i primi portatori di una visione di indirizzo, depositari di una visione più strettamente operativa e fattuale i tecnici⁴. Le interviste hanno raccolto la percezione della realtà vissuta (risorse e criticità) e la visione di una realtà possibile. Idee e temi da approfondire con il progetto sono stati in parte costruiti nel processo di pianificazione della ricerca, in parte sono emersi dallo stesso processo⁵.

Al fine di coniugare libertà interpretativa, sistematicità e trasparenza delle procedure, le interviste sono state esaminate attraverso l'analisi tematica del contenuto: i dati testuali sono stati sistematizzati e interpretati focalizzando attenzione e memoria sulle questioni rilevanti di ricerca e, a partire dalle percezioni raccolte, si è prodotto un inquadramento preliminare con una prima immagine della Anagni au-

³ Nell'ambito del progetto sono state realizzate le seguenti attività: Il 21 giugno 2016 sono state somministrate videointerviste al gruppo incaricato della redazione del piano e ai responsabili delle istituzioni; il 23 maggio 2017 è stato presentato alla cittadinanza, nella Sala della Ragione del Comune di Anagni, il progetto di urbanistica partecipata; il 17 giugno 2017 è stato realizzato un primo focus group che ha indagato con i partecipanti criticità e visioni per la "città di cresta" (centro storico e aree limitrofe); il 16 dicembre 2017 è stato condotto un secondo focus group per discutere della "questione ambientale". A valle di ciascuna delle attività di partecipazione realizzate è stato prodotto un report che ne ha analizzato criticamente i risultati: partecipazione conseguita, riguardandone gli strumenti di ingaggio; interpretazione dei dati, evidenziando criticità, risorse e proposte per la città antica e per la questione ambientale; possibili sviluppi del progetto.

⁴ Il campione intervistato ha tenuto assieme i committenti e i progettisti del piano, amministratori e tecnici comunali. Sono stati intervistati il sindaco e due assessori comunali; l'allora responsabile del Servizio Urbanistica del Comune di Anagni e responsabile del procedimento di redazione del PUCG; due ex dirigenti degli uffici tecnici comunali, responsabili in materia Urbanistica e Lavori pubblici. Il campione prevedeva una ulteriore intervista, ad un dirigente tecnico degli uffici, che però non è stata realizzata perché lo stesso non si è reso disponibile nelle due giornate concordate. Il campionamento dei soggetti teorico, non probabilistico, è stato del tipo cosiddetto "a valanga": ai soggetti intervistati, scelti perché dotati delle caratteristiche richieste dall'indagine, sono stati chiesti durante l'intervista ulteriori nominativi di soggetti il cui punto di vista si riteneva importante raccogliere con l'indagine.

⁵ Per facilitare la costruzione di ipotesi e teorie, quali sarebbero emerse con la esplorazione diretta delle fonti e trarre risposte ad alcune delle domande di ricerca poste ad avvio di progetto, l'analisi sistematica dei documenti di testo ricavati dalle video-interviste ha utilizzato un approccio semi-automatico (Computer Assisted Qualitative Data Analysis).

spicata e una mappatura delle risorse e delle principali criticità territoriali rispetto alle quali il piano avrebbe dovuto pronunciarsi⁶.

Dall'analisi della interviste, sono emerse alcune riflessioni che hanno aiutato a organizzare e interpretare i dati raccolti, rispondendo alle domande iniziali di ricerca.

È evidente che il campione intervistato riconosce la necessità di un nuovo piano per Anagni, in quanto il piano attuale è ormai obsoleto e non rispecchia più le condizioni presenti. La redazione del nuovo piano viene quindi vista come un'opportunità per riequilibrare la distribuzione urbana e promuovere una riqualificazione ambientale del territorio. Gli intervistati, sia tecnici che politici, concordano sull'importanza di rendere il piano uno strumento facile da gestire, con linee guida chiare per tutti gli interventi, per semplificare le pratiche e facilitare i rapporti tra cittadini e uffici. La complessità burocratica, la poca chiarezza delle procedure, la necessità di piani dettagliati, anche per modifiche minori, e l'assenza di norme chiare a detta degli intervistati hanno portato a uno sviluppo urbanistico disordinato.

I rappresentanti politici e tecnici dell'amministrazione hanno evidenziato come problema principale la forte urbanizzazione della città. Il modello attuale di urbanizzazione diffusa ha ridotto il valore paesaggistico del centro storico, soffocato da costruzioni minori sparse nella valle. L'espansione edilizia, caotica, è spesso legata a piccoli abusi nelle aree agricole, favoriti da una burocrazia complessa e da procedure lunghe e poco chiare. La diffusione disordinata degli insediamenti ha reso inefficace la rete dei trasporti e reso il piano regolatore attuale obsoleto per la disconnessione con la realtà del territorio. La situazione descritta può essere rappresentata attraverso un albero dei problemi (catena di cause ed effetti) dove l'abusivismo edilizio crea una distribuzione disordinata degli insediamenti, la ghettizzazione di alcuni quartieri, la carenza di infrastrutture, problemi di mobilità e insufficienza di aree di parcheggio, in particolare nel centro storico. L'urbanizzazione *spontanea* minaccia gravemente la Valle del Sacco e compromette il valore storico del territorio, in specie del nucleo antico cittadino con le sue mura, elementi che meriterebbero valorizzazione. Ha generato disordine, ostacolando la viabilità e la formazione di una comunità coesa, mancando spazi adeguati all'incontro sociale. In risposta a questa sorta di auto-regolamentazione edilizia, il nuovo piano dovrebbe chiarire i vincoli paesaggistici e storici, valutare le aree condonate e migliorare la rete stradale. In particolare, il piano dovrebbe riqualificare le principali arterie stradali, come la Casilina e l'Anticolana, rendendole più accessibili anche per ciclisti e pedoni. Dovrebbe meglio definire le aree edificabili,

⁶ L'analisi tematica del contenuto è un processo di segmentazione, categorizzazione e assemblamento di pezzi di dati testuali, che porta ad interpretazioni poste a diversi livelli di astrazione. Rispecchia i criteri di sistematicità e comprensività di ogni analisi qualitativa: è sistematica e comprensiva perché le procedure seguite sono applicate a tutti i dati; è radicata nel testo, perché è possibile ritornare al dato nel suo stato grezzo attraverso l'analisi; è dinamica, perché non può essere pianificata pienamente all'inizio del processo. Il paradigma scientifico della ricerca-azione utilizza spesso una metodologia qualitativa nell'analisi dei dati: più che essere interessati alla rilevazione della quantità o intensità di un fenomeno per come esso è percepito da una certa popolazione, si è interessati ai significati, anche quando hanno cittadinanza presso una minoranza di persone, o comunque un piccolo gruppo. Nell'ambito di questo paradigma, ciò che interessa rilevare non è solo ciò che può essere immediatamente utile, ma anche ciò che in apparenza poco tecnico si rivela tuttavia un indicatore importante del sentire comune. Le ricerche qualitative consentono un coinvolgimento più attivo dei soggetti di quello che si potrebbe ottenere con una ricerca quantitativa effettuata, ad esempio, con strumenti di raccolta dati come i questionari, ed hanno il grande potenziale di attivare un cambiamento, che può essere anche quello dell'allargamento dei punti di vista su un argomento da parte dei partecipanti, un cambiamento di atteggiamento, o lo sviluppo di reti relazionali importanti, ovvero la sperimentazione di un modo innovativo di stare insieme in maniera cooperativa, piacevole e stimolante. Esse rispondono in maniera più adatta all'intento di stimolare la partecipazione su argomenti di interesse collettivo.

e quelle destinate a usi diversi, adattando il vecchio piano urbanistico alla realtà attuale e modificando, quando necessario, la destinazione d'uso delle aree per rispondere alle nuove esigenze. Questo potrebbe significare, per esempio, trasformare aree lungo le principali vie di comunicazione in zone commerciali o per servizi. Alcuni proprietari chiedono il "declassamento" di aree residenziali in aree agricole per evitarne la tassazione come aree edificabili. Una delle priorità dovrebbe essere quella di semplificare le procedure, garantendo risposte rapide e certe ai cittadini, regolando le piccole trasformazioni territoriali e definendo chiaramente vincoli e opportunità. In generale, il nuovo piano dovrebbe utilizzare un linguaggio chiaro e immediato, e prevedere materiali comunicativi facilmente comprensibili per facilitare il dialogo tra cittadini e amministrazione.

Altri temi emersi con le interviste riguardano la mancanza di spazi sociali e di aggregazione, con una domanda elevata di strutture ricreative, culturali, sportive e per l'integrazione socio-sanitaria. Gli spazi pubblici sono pochi, e l'unico realmente utilizzato è in realtà adibito a parcheggio. Gli intervistati suggeriscono che il piano renda accessibili e valorizzi le aree industriali e militari dismesse, molte delle quali di proprietà pubblica.

L'inquinamento è, per tutti, la preoccupazione prioritaria, a causa dei danni causati dalla Industria alla Valle del Sacco. La comunità, preoccupata per la qualità dell'ambiente, si è mobilitata e costituita in comitati. Il piano dovrebbe riqualificare le aree naturali esistenti, come nel caso della Macchia boschiva di Anagni, rendendole una risorsa per il turismo sostenibile, dovrebbe ostacolare la frammentazione e l'inutilizzo di molti terreni agricoli, valorizzare l'agricoltura locale e la zootecnia.

Guardando al futuro, gli intervistati immaginano Anagni come una città con potenzialità turistiche inesprese. Le proposte includono il completamento della struttura urbana esistente, per evitare nuove lottizzazioni; la valorizzazione del centro storico, anche tramite nuovi parcheggi e pedonalizzazione; l'incentivazione di attività commerciali che possano essere ospitate anche ai piani superiori degli edifici storici. Le prospettive per Anagni si concentrano su un rilancio del turismo e del commercio, sfruttando il patrimonio storico, con l'aggiunta di strutture ricettive diffuse, la riconversione industriale e la valorizzazione dell'agricoltura di qualità. La cooperazione con i comuni limitrofi e la pianificazione lungo le principali arterie stradali sono indicate come elementi strategici.

In merito al Progetto di Urbanistica Partecipata, tutti gli intervistati concordano sull'importanza di definire chiaramente i ruoli di tecnici, uffici e politici e di comunicare con i cittadini in modo chiaro e diversificato. Sebbene la maggior parte degli intervistati veda positivamente il coinvolgimento civico, ci sono preoccupazioni su una possibile divergenza di interessi, che richiede grande capacità di mediazione. La Sala della Ragione, presso il Palazzo comunale, è proposta come luogo ideale per le attività partecipative. Il quartiere periferico di Osteria della Fontana, con un comitato di quartiere attivo, è indicato come esempio di periferia problematica da coinvolgere nel progetto. Gli intervistati mostrano apertura verso la partecipazione, pur riconoscendo i rischi di confusione che possono emergere quando il dibattito pubblico è lasciato senza coordinamento. Coinvolgere associazioni e organizzazioni di categoria, scuole e cittadini poco partecipativi richiederebbe sforzi specifici e modalità comunicative accessibili.

Tab. 1 Analisi di contenuto: temi, categorie e codici

Temi/Categorie	Problemi	Proposte per il PUCG
Urbanizzazione e viabilità	Antropizzazione incongrua e quartieri ghetto; Mancate opere di infrastrutturazione primaria; Mobilità insufficiente; Scarse aree parcheggio; Abusi (in particolare in aree agricole).	Valutazione delle aree condonate e condonabili; Chiarezza dei vincoli (rapporto con il PTR, paesaggistici, centro storico); Cambio vocazione aree e zonizzazione aree edificabili; Tutela centro storico; Riqualificazione viaria (Casilina-per traffico locale e Lana-per il turismo); Essere più operativo (consentire piccole trasformazioni del territorio e regolamentare).
Infrastrutture/spazi di aggregazione	Barriere architettoniche; Scarse aree giochi; Scarsi spazi sociali e di cura.	Riconversione industriale per la creazione di spazi aggregativi (cappannoni più accessibili ai disabili), parchi (unico parco esistente è al centro storico); Impianti sportivi, spazi per corsa e ciclismo; Piste ciclabili, marciapiedi.
Ambiente	Inquinamento valle del Sacco per industrializzazione.	Riqualificazione ambientale; Riqualificazione parco boschivo "Macchia di Anagni".
Agricoltura	Frammentazione aree agricole; Terreni incolti (molto terreno assorbito nell'area ASI).	Valorizzazione agricola (es. grano, ulivi, viti) e zootecnica; Incentivi per ridurre il frazionamento
Visione e metodo della partecipazione	Atteggiamento culturale di delega del cittadino comune; Inaccessibilità alle informazioni per assenza di chiarezza; Difficoltà di sintesi tra posizioni divergenti; Percezione di scarso potere decisionale degli incontri; Scarsa coesione di comunità.	Semplificare il rapporto tra cittadini e ufficio tecnico; Vademecum per il cittadino; Tavole leggibili; Interventi puntuali nel territorio; Promozione chiara delle iniziative; Presenza di diversi stakeholders.

Fonte: Elaborazione dell'autrice

A valle della indagine interna, con l'esame dei dati ricavati dalle interviste, si è dato avvio alla fase di ascolto attivo del territorio, per acquisire informazioni sia in termini ambientali che urbanistico-territoriali.

La partecipazione urbanistica avrebbe tenuto in conto anche l'identità frammentata della comunità, come raccontata dagli intervistati, adattando i temi e i metodi ai diversi quartieri. Incontri itineranti e plenari, previsti nelle ulteriori fasi di progetto, avrebbero contribuito a raccogliere proposte per il piano e a favorire un senso di comunità più ampio, superando i confini delle singole frazioni. I focus avrebbero

costruito lo spazio per realizzare un dialogo tra l'esperienza comune e il progetto delle trasformazioni (Cremaschi, 1994) raccogliendo il sapere contestuale attraverso un percorso di arricchimento e sviluppo della cittadinanza attiva.

L'ascolto attivo, che ha fatto seguito all'indagine esplorativa si è però arrestato, a valle dell'approvazione del Rapporto Ambientale preliminare, per volontà dell'amministrazione. Sono stati condotti due soli *focus*, indetti per discutere con i cittadini dei temi individuati come i più rilevanti⁷.

Rispetto a questi temi preminenti è stata sollecitata la partecipazione e sono state specificate le attività pubbliche che si sarebbero svolte nelle fasi successive.

Il primo *focus* ha indagato il tema della "Città di cresta": il centro storico e le sue aree limitrofe. Il secondo *focus*, ha esaminato con i cittadini la "Questione ambientale". Negli incontri si sono analizzate suggestioni, proposte, visioni dei partecipanti e raccolti suggerimenti sulle prospettive di sviluppo: se esperto di qualcosa è chi di quella cosa ha fatto esperienza, nessuno più di un cittadino è infatti esperto rispetto alla sua città. I due *focus group*, i soli realizzati, sono stati strumento per raccogliere conoscenza; e per comunicare conoscenza esplicitando le questioni tecniche più complesse con il supporto di tavole illustrative appositamente redatte (di più semplice lettura rispetto alle classiche tavole tecniche di restituzione dello strumento urbanistico) per comunicare la filosofia del preliminare di piano.

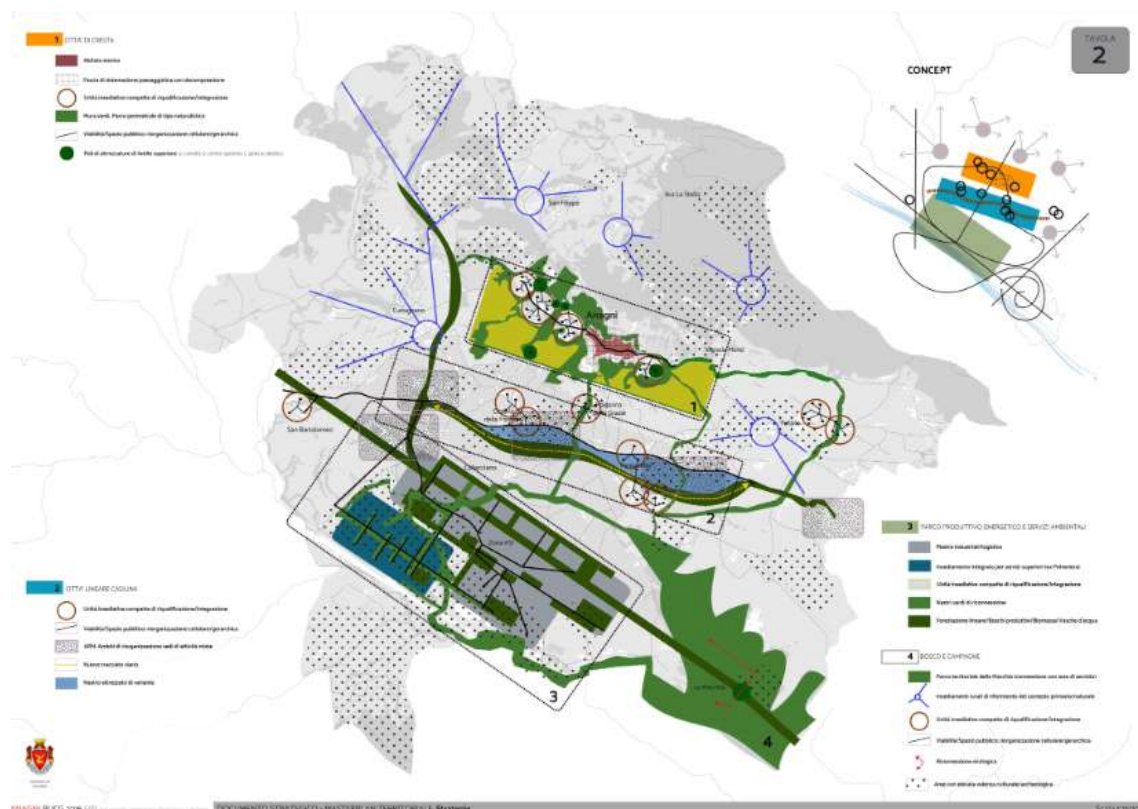
A partire dal materiale depositato dal lavoro con i partecipanti è stato quindi redatto il *concept* strutturale per il documento preliminare di piano, con l'individuazione di quattro ambiti di paesaggio: Città di cresta; Città Lineare Casilina; Parco produttivo, energetico e dei servizi ambientali; Bosco e campagne (Fig. 2).

Il percorso di coinvolgimento realizzato ha fatto soprattutto comprendere a fondo il ruolo critico della condizione ambientale, avvertita come tema preminente da tutti i partecipanti. Collocato in una fase di transizione post-industriale e caratterizzato dalla ricchezza storico culturale del centro storico di origine medievale, il territorio di Anagni è stato descritto come un paesaggio guastato soprattutto dall'inquinamento. L'industrializzazione, che ha contrassegnata l'economia recente della cittadina, un tempo agricola, ha causato danni rilevanti in particolare al fiume e alla valle del Sacco. L'intensa industrializzazione di molte aree poste in fregio al corso del fiume ha determinato una compromissione delle matrici ambientali. In particolare, a Colleferro un'industria chimica produceva il DDT usando la molecola del Lindano (oggi vietata). I fusti con i residui del derivato del lindano sono stati interrati nel corso degli anni in alcuni terreni non lontani dal corso del fiume. Questa sostanza ha lentamente inquinato le acque e ha così contaminato un vasto settore territoriale: attualmente il territorio di Anagni è pertanto interessato dalla perimetrazione di un Sito Inquinato d'Interesse Nazionale (SIN), con competenza diretta del Ministero dell'Ambiente.

L'elevata impermeabilizzazione dei suoli dovuta alla presenza della piattaforma industriale consortile ha inoltre contribuito a rendere notevole il rischio di esondazione del fiume, tanto che l'Autorità di Bacino ha classificato diverse zone di rischio in classe R3 (aree a rischio elevato) per il pericolo di esondazione e alcune in classe R4 (aree a rischio molto elevato).

⁷ Gli incontri si sono svolti nella sede della Biblioteca Comunale di via Garibaldi: il primo il 17 giugno, il secondo il 16 dicembre, 2017.

Fig. 2 *Concept* per il Piano urbanistico comunale generale di Anagni



Fonte: Tavola 2 del Documento preliminare di Indirizzo – Anagni PUCG 2016

La ex polveriera nella zona limitrofa alla golena fluviale paradossalmente contribuisce al riequilibrio ambientale generale a causa del bassissimo indice di utilizzazione edilizia delle strutture esistenti, oggi dismesse, e alla conseguente copertura vegetale della maggior parte della vastissima area (187 ha). L'assenza di un piano di caratterizzazione dell'area non permette di valutare appieno l'eventuale presenza di concentrazione di inquinanti dovuti al precedente utilizzo.

La condizione ambientale è appunto una “questione”, tra le più importanti: percepita come problema e richiamata da tutti come “inquinamento della Valle del Sacco”. Gli effetti delle criticità messe in luce dai cittadini – che hanno accompagnato la discussione riportando anche documentazioni tecniche e studi di merito – si riverberano sulla qualità di vita (e in alcuni casi sulle aspettative stesse di vita) delle popolazioni residenti, con effetti negativi anche sulle prospettive di sviluppo locale.

Il percorso partecipativo ha espresso la richiesta al progetto di trasformazione territoriale di indirizzi chiari per la riqualificazione delle aree naturali esistenti, individuate come una risorsa anche per lo sviluppo di turismo sostenibile che avrebbe dovuto far leva, secondo i partecipanti, sulla valorizzazione storico-archeologica del borgo antico e sul ritorno ad una agricoltura di eccellenza⁸. Un

⁸ In particolare, si considera risorsa la Macchia boschiva di Anagni, con diverse decine di ettari gestiti direttamente dal Comune.

nuovo piano dovrebbe approfondire innanzitutto gli aspetti legati all'inquinamento e le opportunità legate alla riconversione delle aree industriali di valle, prossime al Fiume Sacco.

5.4. Prime conclusioni

Il caso di Anagni è emblematico di come il coinvolgimento delle comunità, soprattutto in contesti di crisi ambientale, richieda approcci integrati e condivisione politica. Il coinvolgimento degli abitanti mediante processi partecipativi ha in primo luogo una funzione di accrescimento del capitale sociale e *empowerment* di gruppi di azione scoraggiati da decenni di incolmabili distanze tra i centri decisionali e i territori.

Il compito divulgativo della valutazione ambientale strategica, alla quale si è affiancato il progetto di partecipazione, è del resto sancito dalle disposizioni di legge, con l'obbligo di accompagnare i documenti con più elevato contenuto tecnico (Rapporto ambientale) con elaborati divulgativi di facile e diffusa comprensione (Sintesi non tecnica). A tal proposito, il progetto si è avvalso delle metodologie e delle procedure tipiche dell'ambiente Gis (in italiano Sit: Sistema informativo territoriale) con particolare riferimento al quadro teorico e operativo del Geodesign⁹ (Fig. 3).

Il processo partecipativo è stato, purtroppo, interrotto sul nascere dall'amministrazione comunale (all'avvio della seconda fase di progetto) che ha di fatto preferito mettere in stallo il processo di piano avviato e il relativo dibattito pubblico, per perseguire logiche più tradizionali ed estrattive di sviluppo, per nulla attente alla emergente questione ambientale, basate sul "caso per caso" consentito dalla legge regionale sulla rigenerazione urbanistica (LR n. 18 del 26 novembre 2019) e dallo strumento dell'"accordo di programma".

L'interruzione del progetto di urbanistica partecipata limita fortemente la possibilità di costruire un piano condiviso, anche se l'esperienza ha contribuito a gettare le basi per future iniziative di pianificazione sostenibile.

Rispetto alle criticità rilevate si rende quanto mai necessario compiere scelte che favoriscano modi dell'abitare, stili di vita e prospettive di sviluppo, innovativi.

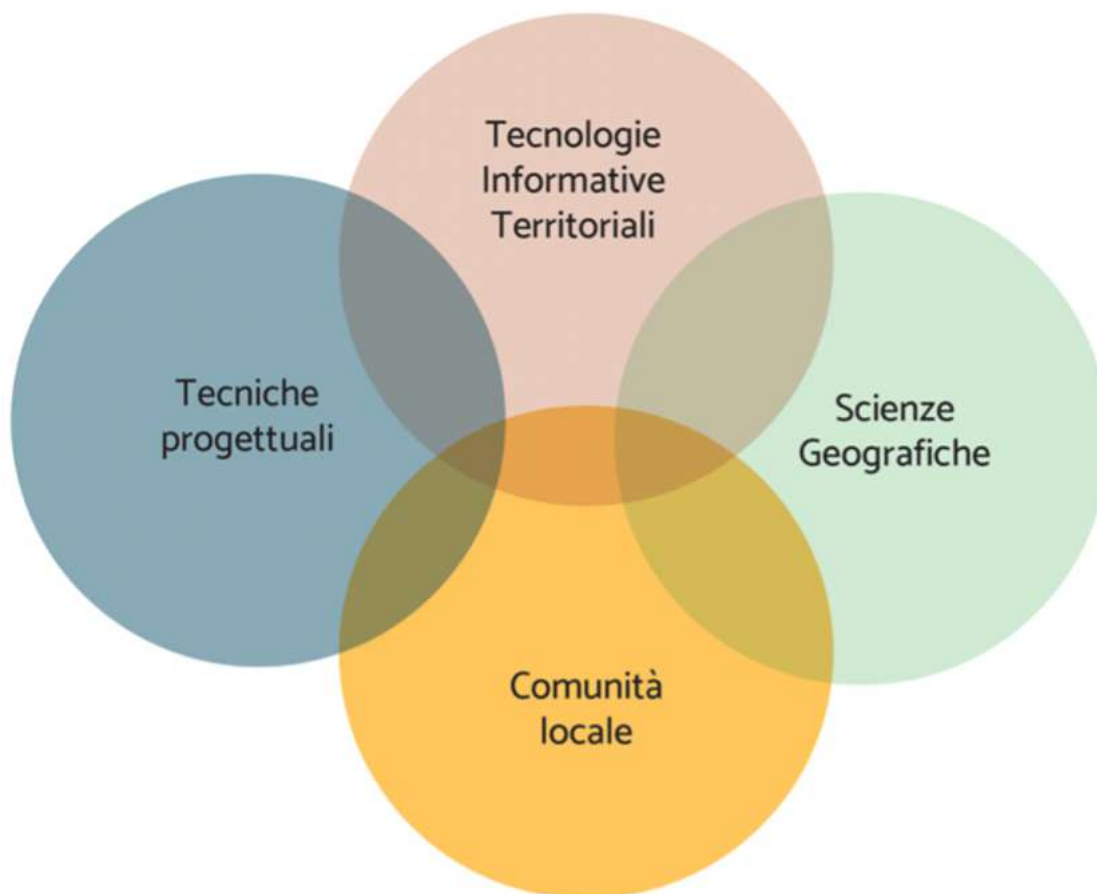
Il mancato risanamento ambientale continua a rappresentare per il territorio di Anagni un nodo irrisolto, che influenza negativamente la qualità della vita degli abitanti e le prospettive future di sviluppo. Dal punto di vista della prospettiva di riforma di una situazione ambientale non più sostenibile, occorre partire da una critica scientifica dello stato di fatto, basata su quadri conoscitivi dettagliati e affidabili, seguita da concrete azioni di riqualificazione, articolate nel tempo ma fortemente orientate strategicamente.

Occorre, soprattutto, costruire consapevolezza e consenso rispetto alle scelte su cui collettivamente impegnarsi nei prossimi decenni: assicurare trasparenza dei processi e ampliare la possibilità di partecipazione per le comunità locali, allargando il terreno di confronto e uscendo dalla tradizionale dialettica "tecnica-deliberazione

⁹ "Geodesign is a design and planning method which tightly couples the creation of design proposals with impact simulations informed by geographic contexts." (Flaxman, Michael. Geodesign: Fundamental Principles and Routes Forward. Talk at GeoDesign Summit 2010. Il testo è disponibile al sito: http://www.kolleg.loel.hsanhalt.de/landschaftsinformatik/fileadmin/user_upload/_temp_/2010/Proceedings/Buhmann_28-41.pdf.) Per un inquadramento teorico generale si veda: Carl Steinitz, A Framework for Geodesign: Changing Geography by Design. ESRI.

politica”, che ha segnato la storia della pianificazione urbanistica del 900, particolarmente in Italia. Un processo che potremmo definire come interrelazione tra saperi e pratiche differenti: competenze tecniche, coinvolgimento attivo della società locale, prospettive di sviluppo economico sostenibile, trasparenza deliberativa.

Fig. 3 Il *framework* del GeoDesign secondo Steinetz. Grazie a questa metodologia la Valutazione si amplia al contributo della comunità locale e alla partecipazione degli stakeholders



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

GENOVA.

PSICANALISI URBANA PER IL PARCO DEL PONTE

Il 14 agosto 2018 crollava l'intero sistema bilanciato della pila nove del Ponte Morandi, il viadotto sull'autostrada A10 che attraversa la Val Polcevera a Genova. Il crollo provocò 43 morti e 566 sfollati.

L'anno seguente, Il 30 aprile, il Comune di Genova ha bandito un concorso internazionale di progettazione, per la riqualificazione dei contesti del nuovo Ponte San Giorgio che avrebbe sostituito il Morandi: masterplan di rigenerazione di un ampio quadrante territoriale, di circa 680.000 mq, e studio di fattibilità di un grande parco urbano di circa 120.000 mq¹.

Il ponte Morandi costituiva per i Genovesi un elemento identitario, come testimoniato dai racconti poi variamente raccolti. Un ponte collega; il crollo di un ponte separa: luoghi e comunità. Se un ponte crolla muta la geografia del territorio: cambia il profilo della città e il modo di attraversarla, mutano la percezione dei luoghi, le distanze, le possibilità di incontro.

Il concorso di progettazione ambiva a ricucire le ferite inferte al paesaggio della Valpolcevera; ferite rese drammaticamente manifeste dal vuoto fisico spalancatosi con l'assenza della campata crollata. Interessati dal crollo, oltre alla rete ferroviaria sottostante il viadotto, l'area golenale del torrente Polcevera e capannoni della vicina area industriale: l'infrastruttura era crollata collassando su sé stessa nella parte centrale sul sottostante letto del torrente Polcevera, trascinando con sé auto e camion

¹ 2019 – Concorso Internazionale di Progettazione “Il Parco del Ponte” - Masterplan di rigenerazione del “quadrante Polcevera” e studio di fattibilità del nuovo parco urbano. (In collaborazione con studio Corvino+Multari – capogruppo). Ente banditore: Comune di Genova.

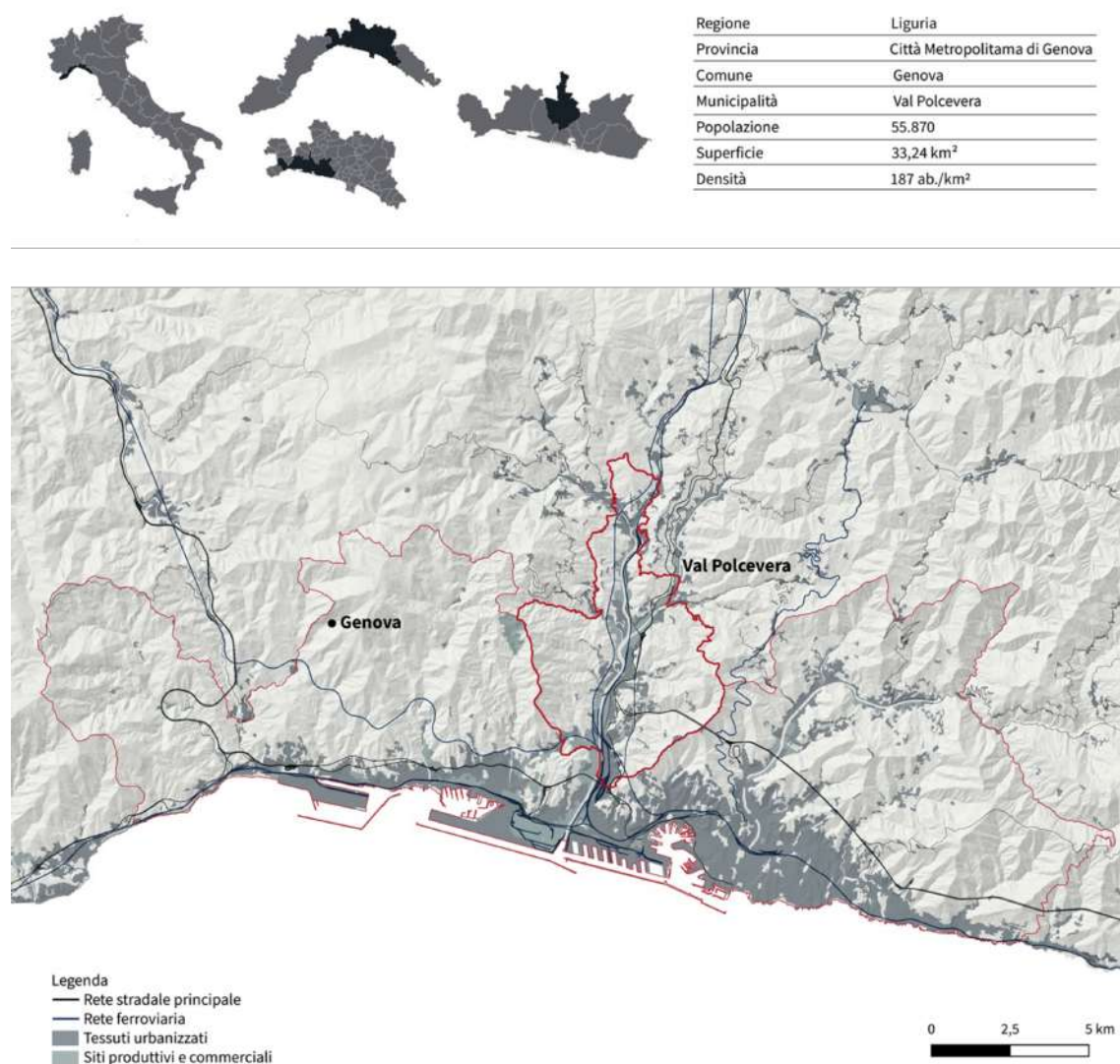
che transitavano in quel momento nel tratto. La proposta progettuale avrebbe dovuto ricucire frammenti della identità territoriale spezzata con il crollo e riuscire a ricomporre luoghi divenuti improvvisamente distanti, tenendo assieme le due vallate di là del fiume, il quartiere residenziale sotto il ponte, la zona industriale.

Il percorso partecipativo ripercorso con le pagine a seguire è stato sviluppato nell'ambito del concorso internazionale di progettazione e ha ricercato il coinvolgimento degli abitanti sin dalla costruzione della proposta di gara. Il percorso ha avuto la finalità di costruire una ipotesi di rigenerazione dell'area con il contributo della comunità colpita dalla tragedia.

6.1. Il Parco del ponte in Valpolcevera

La Valpolcevera è una delle principali vallate genovesi: prende il nome dal torrente Polcevera, uno dei due bacini fluviali che delimitano a ponente e a levante il nucleo storico della città di Genova e sfociano nel mar Ligure.

Fig. 1 La Valle del Polcevera a Genova. Inquadramento territoriale



Fonte: Elaborazione con Nicola Fierro

La valle si distingue per le sue caratteristiche ambientali e naturalistiche, e la ricca biodiversità, legate al sistema fluviale e ai crinali. Questo contesto è ulteriormente valorizzato dalla presenza del sistema delle fortificazioni, oggetto di un processo di acquisizione promosso dal Comune di Genova.

Il territorio agrario riveste un ruolo di rilievo grazie alla sua vitalità produttiva, sostenuta dalle qualità del suolo, dal clima e dall'esposizione. Questo ambiente è caratterizzato dalla presenza di nuclei collinari storici consolidati, come Coronata e Murta, e da un sistema di ville storiche di grande pregio.

Nell'area interessata dal crollo del ponte si trovano significative zone produttive e ferroviarie, alcune delle quali già dismesse o in fase di dismissione, che possono essere riconvertite, oltre a tessuti residenziali che necessitano di interventi di ricucitura e riqualificazione. Le aree di valore naturale e agricolo sui crinali, insieme alla rete degli spazi verdi e ai servizi, rappresentano risorse strategiche per la rigenerazione del territorio.

6.2. Co-esplorazione

In occasione dell'anniversario del crollo del viadotto, il 14 agosto del 2019, Antonio Scurati scriveva:

Il ponte è simbolo del futuro. Di quel tempo a venire in cui noi non ci saremo e che, pure, non smettiamo di agognare, di edificare, di amare.

Sullo stesso giornale, il genovese Giuseppe Conte, scrittore, poeta, drammaturgo, e critico letterario ebbe a raccontare:

La prima volta che, pochi giorni dopo il crollo, andai in auto all'aeroporto, arrivato col buio all'uscita ormai obbligata e vedendo sulla carreggiata in direzione Genova uno sbarramento alto, cieco, ebbi una sensazione inspiegabile di paura: come se il Ponte si fosse trasformato nel suo opposto, in un Muro, in qualcosa che aveva a che fare con la separazione forzata, la proibizione, il conflitto².

La proposta progettuale per i contesti del ponte non poteva restituire il paesaggio perduto, ma nella rigenerazione prefigurata per la Valpolcevera la comunità doveva poter riconoscere un paesaggio "proprio". Questa comunità cercava faticosamente di superare i traumi causati dal crollo e il senso di impotenza e rabbia maturati anche per la percezione della prevedibilità del tragico evento³.

Nella tecnica psicoanalitica il trattamento del trauma consiste in un lavoro condiviso – terapeuta e paziente – di elaborazione e superamento delle condizioni che hanno prodotto il trauma: la finalità della cura comporta la possibilità di relegare il trauma ad un'esperienza del passato, trasformativa e non più generativa di ulteriori elementi traumatici. Il processo analitico si avvia attraverso il recupero della fiducia nelle proprie possibilità di affrontare il trauma, che si sperimenta nella relazione con il terapeuta vissuto come figura rassicurante e sostenitiva. Un lavoro

² Dal numero speciale del SECOLO XIX "L'Orizzonte di Genova" del 14 agosto 2019.

³ L'infrastruttura ponte Morandi era, già a partire dal 2015, sottoposta a manutenzione quotidiana e continua.

che sottrae il paziente alla ripetitività, all'attualizzazione di memorie angoscianti o al diniego, recuperando tutti quegli elementi della vita che possono offrire sostegno attivo alla cura e alla rielaborazione del trauma.

Il coinvolgimento degli abitanti delle aree interessate dal progetto, ricercato sin dalla prima fase di concorso, intendeva giungere a prefigurare una *immagine trasformativa* per il paesaggio del Polcevera condividendo l'intero percorso di elaborazione della proposta progettuale.

L'analisi di contesto è stata condotta come una co-esplorazione, procedendo all'ascolto attivo di testimoni chiave della comunità.

La lettura preliminare dei dati messi a disposizione dei concorrenti dall'ente banditore è stata approfondita immergendosi direttamente nella realtà dei territori, ricercando contatti con gli abitanti e con rappresentanti del mondo dell'industria e della scuola, riconosciute come le maggiori risorse della valle.

Sono stati intervistati alcuni responsabili di Ansaldo Energia, di Fincantieri e Ina, industrie proprietarie di aree interne all'ambito di progetto, che ospitavano il cantiere per le indagini sul crollo e per la ricostruzione del ponte. Gli intervistati hanno offerto, ciascuno, il proprio racconto della storia dell'Industria in Valpolcevera e fornito spunti al progetto con la visione di un'area industriale integrata nel nuovo parco: un campus con servizi, asilo nido, spazio mensa, etc. e la possibilità di nuovi parcheggi accessibili per i dipendenti (Fig. 2).

Le case di via Porro, costruite negli anni Sessanta per i lavoratori delle Fs, erano state direttamente coinvolte dal crollo del ponte e la "zona arancione" perimetrava le abitazioni che erano state sfollate per motivi di sicurezza. In loro rappresentanza sono stati ascoltati l'amministratore dei condomini di via Porro e un rappresentante del comitato di quartiere che aveva organizzato un presidio sotto il ponte: un accampamento che in quei giorni offriva agli sfollati riparo, ma soprattutto un luogo e un tempo per ascoltarsi e ritrovarsi e assieme raccogliere notizie, beni di soccorso, solidarietà, testimonianze. Entrambi gli intervistati hanno raccontato la storia del quartiere, le risorse e le criticità passate e presenti, i timori che stavano vivendo. Dall'analisi dei dati testuali ricavati dalle interviste sono emerse alcune parole chiave riferite alle criticità temute per la destinazione a parco dell'area contermina le abitazioni: sicurezza, riqualificazione, maggiore offerta di servizi.

Scuola e tessuto associativo locale dopo il crollo del ponte si erano posti a presidio sociale di solidarietà offrendo ricovero e accoglienza. Gli educatori avevano anche organizzato momenti di discussione e ascolto, che richiamarono sul posto rappresentanti del mondo della cultura, politici e psicologi esperti, giunti da tutta Italia per portare il loro contributo e sostegno. Nelle ore immediatamente successive al tragico evento la dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Teglia, convinta che, crollato il ponte Morandi, occorresse, con urgenza, ricostruire in Valpolcevera soprattutto un ponte culturale, aveva scritto una lettera a Massimo Recalcati per invitarlo a portare la sua voce in quei territori. Lo psicologo, accorso a Genova, tenne un incontro presso il teatro Govi di Bolzaneto, che vide la partecipazione di oltre 400 docenti.

In rappresentanza della comunità educante della Valle si è raccolto il racconto della dirigente dell'istituto Teglia e quello di un rappresentante del mondo dell'associazionismo.

Fig. 2 Strisce a fumetti: *La realtà produttiva della valle; Il cantiere della ricostruzione*

Fonte: Tavola di concorso

Nelle interviste essi hanno denunciato il numero irrisorio di assistenti sociali, per una zona pure riconosciuta dal Ministero come “a rischio e di grande povertà educativa”. Hanno fornito anche spunti per il progetto del parco: nel quadrante del Polcevera mancavano luoghi di aggregazione e attrezzature (un teatro, un cinema, etc.) e il parco avrebbe dovuto mettere assieme ulteriori zone verdi, luoghi di

incontro e per il gioco, prevedere piste ciclabili e di pattinaggio, aree per lo sport e il divertimento.

Contemporaneamente a queste interviste semi-strutturate ai testimoni chiave, per provare a scoprire di più sulla realtà territoriale indagata, ottenere nuove idee per il progetto e arricchire le prefigurazioni di progetto, sono state realizzate una serie di interviste itineranti, proposte a cittadini comuni, ingaggiati nei territori interessati dal progetto con una selezione casuale. Queste interviste, in particolare, sono state strumento per una sorta di 'psicoanalisi urbana'.

Fig. 3 Strisce a fumetti: *Il comitato arancione di via Porro*



Fonte: Tavola di concorso

Seguendo il metodo Anpu⁴ è stata infatti stimolata la creatività delle persone ingaggiate chiedendo loro di offrire elementi rispetto a quattro sfondi integratori:

1. "l'albero mito-genealogico del territorio" – indicando, ad es., antenati famosi, il santo patrono, testimoni e personaggi autorevoli del presente e del passato, umani e no. Un ex-sindaco, il fiume, il ponte stesso, etc.;
2. "le prove della storia" – intese come quegli eventi, felici o traumatici, ai quali

⁴ (www.anpu.fr)

- la valle del Polcevera aveva saputo in passato reagire;
3. “i punti nevro-strategici urbani” – ovvero i luoghi simbolici, in cui sembravano concentrarsi le “nevrosi” del territorio, punti dai quali si immaginava di poter ripartire;
 4. “la diagnosi territoriale” – con le proposte di un trattamento radicale.

Fig. 4 Strisce a fumetti: *La scuola e il mondo delle associazioni*



Fonte: Tavola di concorso

Nel corso di queste interviste, l'area interessata dal progetto di rigenerazione è stata raccontata come una periferia in sofferenza. Le diverse infrastrutture che la attraversavano venivano percepite piuttosto come barriere: la ferrovia e l'autostrada come barriere artificiali; e anche il fiume, piuttosto che come elemento di collegamento tra le parti, era percepito come una barriera, seppur naturale. Il collegamento perduto a seguito del crollo del ponte aveva del resto generato nuove e molteplici possibilità di connessione che il workshop intese esplorare con i partecipanti.

Fig. 5 Strisce a fumetti: *Le interviste itineranti*



Fonte: Tavola di concorso

6.3. Co-progetto e linea del tempo

Con il workshop realizzato in chiusura della fase di ingaggio, prima della seconda fase di gara, i progettisti hanno cercato di prefigurare la proposta concorsuale a partire dai bisogni espressi e dalle visioni raccolte con le interviste.

La partecipazione è stata intesa come valore condizionante non solo la proposta concorsuale (co-disegno) ma l'articolazione stessa del processo atto a precisarla, e poi realizzarla (co-gestione).

I dati qualitativi estratti dall'analisi delle interviste sono stati dissezionati per testare desideri, paure e ambizioni delle persone che diversamente abitavano i territori interessati dal progetto. Sono stati dunque rielaborati, per restituire l'identità territoriale come riconosciuta dagli abitanti in risposta alla richiesta di raccontarsi e raccontare e così aderire alla condizione dei luoghi e alle aspirazioni di chi li viveva e raccontava.

Sono stati così messi a punto i principali elementi di costruzione del progetto delineando per il quadrante del Polcevera una connessione tra il sistema ambientale delle colline che affiancano il fiume e gli insediamenti residenziali e produttivi; così prefigurando un primo disegno della valle che mirava a ricucire le ferite inferte al paesaggio. Questa immagine è stata precisata nel workshop dove i diversi elementi territoriali messi in gioco dall'ascolto attivo del territorio sono divenuti materiale di progetto.

Fig. 6 Strisce a fumetti: *Il workshop*



Fonte: Tavola di concorso

Il workshop è stata guida per l'affinamento della proposta progettuale (Fig. 6).

Nel workshop si è condotto un dibattito con la comunità ingaggiata: i partecipanti sono stati sollecitati a riflettere sulle diverse alternative desunte dalla lettura dei dati ricavati dalle interviste e rappresentate in bozza.

L'area inclusa nel perimetro di concorso è stata intesa come un'anticipazione di una vasta opera di rinaturalizzazione del fiume volta a incrementare le condizioni di sicurezza idrogeologica del quadrante urbano e, al contempo, riqualificare la condizione paesaggistico-ambientale, migliorando l'attrattività del sito e promuovendo l'incremento della biodiversità e le connessioni ecologiche, dalla costa alle colline; e migliorando, inoltre, le connessioni ciclo-pedonali tra le due sponde. La rigenerazione del territorio ha posto come obiettivo prioritario il coordinamento tra le reti naturalistiche, storico-culturali e dei paesaggi agrari che si sviluppano lungo i principali e secondari crinali, fino a raggiungere il fondovalle. Qui, l'alveo del torrente Polcevera

è inteso non come un elemento di separazione, ma come un punto di connessione tra i due versanti vallivi, che ospitano gli insediamenti residenziali e produttivi.

Rispetto al tema dell'architettura esistente in disuso, e ai condomini residenziali di via Porro interessati dal crollo e acquisiti dall'amministrazione, è stata posta l'alternativa tra il recupero e la demolizione. Sono state anche dibattute le possibili alternative per il progetto di riattivazione di una ex palestra, anch'essa acquisita dall'amministrazione; ed esaminate le proposte di recupero avanzate per l'edificio ex-sede del mercato ovo-avicolo posto nell'area del Campasso.

Si è analizzata quindi l'opportunità di destinare un'area del quadrante territoriale ad una quota industriale, che costituisse elemento strategico, di volano economico per l'intera città, avendo però essa le caratteristiche di un parco tecnologico, con elevati standard ecologico-ambientali. Si è discusso anche il destino del patrimonio di archeologia industriale coincidente con la rete di gasometri posti sui terrazzamenti a bordo valle. E la proposta di realizzare la riscoperta collettiva del quartiere, con azioni di street-art partecipate che avrebbero coinvolto le istituzioni e gli enti locali, le associazioni, le scuole, gli oratori e i cittadini, soprattutto bambini e adolescenti. I *murales* non sarebbero stati il frutto di una interpretazione di temi da parte di artisti, bensì generati da un dialogo con le comunità locali, interagendo con esse in incontri, laboratori e workshop condotti da operatori e mediatori culturali locali con la partecipazione degli artisti.

Dalle interviste era emerso uno dei punti "nevro-strategici" del territorio con la paura che sotto il ponte si determinasse una "zona d'ombra" poco sicura per i cittadini. Questa immagine ha guidato le alternative progettuali determinando la scelta di allestire, sotto il viadotto, un "transetto verde": un'area libera che seguisse il tracciato del ponte, fungendo da legante per le connessioni pubbliche ed ecologiche tra i diversi tipi di spazio desunti dal racconto degli abitanti.

Il vuoto centrale è stato assunto come elemento di struttura – *il transetto* – per il programma del parco. Luogo della rinascita, carico di significati, costruito su nuove continuità visive e percettive, simbolo di un'ecologia che riparte dalle macerie e sarebbe stato tenuto privo di sistemazioni definitive: solo il tempo e l'interazione degli attori locali ne avrebbero determinato funzioni e conformazione. Tuttavia, sin dal primo momento, il parterre vuoto avrebbe accolto la *piazza della Memoria*: una collina-giardino pensata come una grande opera di land-art, per ricongiungere le quote del *parterre* con quelle del quartiere e con il *boulevard* di via Fillak.

Il progetto è stato definito nelle sue parti con diversi livelli di coerenza e specificazione e sono stati individuati tre differenti tipi di spazio:

- "spazi di struttura", definiti come elementi forti di costituzione della ossatura del parco e realizzati in aree nella piena disponibilità trasformativa;
- "spazi non finiti", rintracciati nell'ambito ristretto di concorso, dove costruzioni temporanee sarebbero state direttamente messe in essere dagli attori locali;
- "spazi di indirizzo", relativi al livello delle relazioni urbane e territoriali, di connessione tra le aree del nuovo parco urbano e il più esteso quadrante socio-ecologico di riferimento.

Al fine di consentire un processo di interazione attiva, anche durante le fasi realizzative e di vita dei nuovi spazi pubblici di quartiere, la forma stessa del progetto doveva darsi come modificabile, decostruendosi (Formato, 2021). Alcune aree sarebbero state lasciate intenzionalmente 'non finite'. Il loro uso e la loro forma

si sarebbero infatti precisate nel corso di un tempo più lungo, attraverso un processo collettivo.

La più significativa di queste aree includeva la piazza della memoria e l'intero *parterre* (o "transetto") sotto il ponte: all'ombra del viadotto si lasciava un'area inizialmente vuota, definita sui bordi da una quinta arborea compatta, che avrebbe percorso il parco connettendo i due versanti della valle, superando il fiume e i fasci dei binari ferroviari. Questo vuoto, dal valore evocativo, dava memoria della tragedia: il progetto faceva qui un passo indietro, riconoscendo la necessità di un tempo di elaborazione la cui durata e i cui esiti non intendeva influenzare. Il ritorno della vita avrebbe dato definizione, nel tempo, a questo spazio.

Alla fine del workshop si è stabilita una "linea del tempo per il percorso di partecipazione" che si sarebbe svolto in caso di aggiudicazione dell'incarico di progettazione.

Tempo 0. *La Casa nel parco (co-start)*: l'inizio del processo coincide con l'apertura della "Casa del Parco", luogo di incontro, testimonianza del passato, spazio di osservazione del presente, e laboratorio di discussione sul futuro. È il luogo dal quale ripartire per costruire insieme il Parco, un osservatorio sul cantiere di demolizione e ricostruzione del ponte, con indicazioni sullo stato di attuazione e avanzamento dei lavori. Ma è anche: antenna della biodiversità, luogo di raccolta-dati sui fenomeni ambientali, la salubrità delle acque e la pericolosità stagionale del Polcevera.

Tempo 1. *Durante il progetto (co-decision)*: per l'ambito ristretto di concorso, durante la fase di progettazione, a partire dallo studio di fattibilità e fino all'appalto delle opere (tempo breve), il dibattito sarà volto a definire in ambito concertato e partecipato le soluzioni progettuali, verificando e precisando le proposte definite in fase concorsuale. Per l'ambito ampio, oggetto di masterplan, si propone un processo che si prolunghi nel medio-lungo periodo, volto ad accompagnare la messa in opera delle trasformazioni previste dalla proposta di concorso.

Tempo 2. *In cantiere (co-design)*: alcune aree, anche se incluse nell'ambito ristretto (B), saranno lasciate dal progetto intenzionalmente 'non finite'. Il loro uso e la loro forma saranno dunque definite nel corso del tempo attraverso un processo collettivo di co-progettazione. La più significativa di queste aree è quella che, nel disegno, include la piazza della memoria sino a definire un lungo 'parterre' sotto al ponte. All'ombra del viadotto si determina così un'area inizialmente vuota, definita sui bordi da una quinta arborea compatta, capace di connettere i due versanti della valle, superando il fiume e i fasci dei binari ferroviari. Questo vuoto ha un valore evocativo e dà memoria della tragedia.

Tempo 3. *Dopo il cantiere (co-management)*: il processo partecipativo fornirà l'occasione per sperimentare sul campo alcune forme di gestione partecipata degli spazi comuni del parco, da destinarsi, ad esempio, ad agricoltura urbana (orti solidali), oppure da affidare ad associazioni e comitati civici, senza scopo di lucro, per attività volte ad assicurare un effetto volano dell'investimento per la realizzazione delle opere pubbliche e private, sulla vita del quartiere e della città di Genova.

6.4. Prime conclusioni

Il percorso partecipativo che ha accompagnato il concorso di progettazione per il Parco del Ponte a Genova presenta un carattere specificamente orientato dalla eccezionalità del tragico evento da cui ha tratto origine.

L'ingaggio realizzato ha inteso incentivare gli abitanti ad assumersi la responsabilità e il potere di scegliere in prima persona "il come" della ricostruzione di una porzione densamente significativa del proprio territorio, ferita dal crollo del ponte.

Negli incontri con i cittadini è stato attivato principalmente il canale emotivo: per far emergere e veicolare contenuti e idee, utilizzando tecniche e strumenti presi a prestito dalle discipline artistiche e dalla psicologia di comunità (teatro dell'oppresso, performance ed eventi artistici). Ulteriore elemento di caratterizzazione del percorso, ancora ricavato dal rapporto con le comunità ingaggiate, attiene alla lenta definizione della trasformazione: il memoriale, ad esempio, si sarebbe costruito nel tempo, insieme all'elaborazione del lutto del crollo. Questo carattere di indefinitezza era esteso ad altri spazi pubblici rappresentando un elemento di caratterizzazione della proposta progettuale.

L'esperienza di ingaggio in Valpolcevera ha collaborato alla definizione di una proposta trasformativa del paesaggio dell'area, 'sostenitiva' per le aspirazioni degli abitanti. La proposta ha incluso valori e prospettive dei principali attori interessati dalla trasformazione, raccolti con l'ascolto attivo, con le interviste itineranti, con il workshop.

Industria, comunità e scuola rappresentano ancora oggi il potenziale del Polcevera e il progetto ha lavorato col complesso di queste risorse.

Il percorso partecipativo ha trovato rappresentazione in una tavola di concorso, appositamente immaginata per restituire, di là del linguaggio tecnico, gli esiti della partecipazione soprattutto a quanti avevano partecipato: con la tecnica del fumetto la tavola volle rappresentare le giornate di lavoro e gli incontri svolti tra progettisti e abitanti⁵.

Il percorso di partecipazione avrebbe affiancato l'intera redazione del progetto, dando corpo alla prefigurazione visionaria delle possibilità dischiuse a seguito dell'evento disastroso del crollo. Durante la fase di progettazione le attività di ascolto e coprogettazione, inaugurate durante la fase concorsuale, sarebbero state ampliate. Il processo partecipativo sarebbe stata anche l'occasione per sperimentare sul campo alcune forme di gestione partecipata degli spazi comuni del parco, da destinarsi, ad esempio, ad agricoltura urbana (orti solidali), oppure da affidare ad associazioni e comitati civici, senza scopo di lucro, per attività volte ad assicurare un effetto volano dell'investimento per la realizzazione delle opere pubbliche e private, sulla vita del quartiere e della città di Genova.

⁵ Protagonisti del fumetto sono Paul e Vera: i due giovani, che nei nomi richiamano il fiume Polcevera, incontrano testimoni privilegiati del territorio della valle e raccontano le giornate del workshop tenuto in Valpolcevera tra la prima e la seconda fase del concorso di progettazione.

PARTE SECONDA.

IL CORPO DEL PROGETTO URBANISTICO

L'eccellenza dell'urbanistica, così come quella dell'urbanità, consiste nell'arte di accogliere questa assenza e questa infinità, un'arte che condivide con quella del gironzolare come con ogni sorta di commercio, l'arte di una singolare libertà.

J. L. Nancy, 1999

Nella prima parte del volume, il racconto di sei casi studio ha messo in luce il potenziale ruolo dei processi partecipati nel corso della redazione del progetto urbanistico: attivare sviluppo locale e rafforzare la relazione tra territorio e abitanti. Pur toccando diversi contesti, i casi narrati restituiscono nel loro complesso la declinazione di un'unica ricerca, concepita come un progetto aperto, processuale e inclusivo, in grado di favorire la partecipazione degli abitanti alle trasformazioni che influenzeranno il futuro del territorio che abitano.

I sei progetti analizzati rappresentano tentativi iniziali, non del tutto compiuti, di costruire un legame stabile tra comunità e territori. Affrontano criticità significative, tra cui l'assenza di un quadro normativo stabile e la frammentarietà delle risorse disponibili. Ogni progetto è stato delineato in base alle richieste del committente, alle domande di ricerca e agli obiettivi individuati, in linea con gli studi di Yinn (2009) e con riferimento al paradigma epistemologico della ricerca-azione; con l'intento di includere i cittadini nelle decisioni e di rafforzare, in senso collettivo e incrementale, il portato strategico del progetto urbanistico.

I casi analizzati non sono considerati esemplari o replicabili ma usati per evidenziare criticamente sia gli elementi di successo e potenziale sviluppo, sia le criticità, il cui interesse è almeno pari a quello dei successi. Queste esperienze rappresentano tentativi di "essere in comune", dove la partecipazione non è concessa come un'opportunità ma riconosciuta come diritto effettivo, di riappropriazione dello spazio e co-determinazione delle forme urbane.

Questi casi studio espongono un metodo di ricerca critica e immanente che cerca risposte alla legittima richiesta degli abitanti di avere voce nelle scelte che hanno impatto diretto sul proprio ambiente di vita. In questa seconda parte del volume con l'aiuto di tavole sinottiche si comparano le pratiche introdotte nei sei percorsi di ricerca-azione per evidenziarne gli esiti principali e le criticità. Dopo aver raccolto, attraverso interviste, la visione dei progettisti in merito al rapporto tra progetto urbanistico e partecipazione, si propongono infine alcune riflessioni di carattere più generale, volte a delineare una proposta per orientare la partecipazione attiva delle comunità. In ogni caso non un progetto strutturato ma una strategia processuale, coerentemente con la natura relazionale e fondata nei contesti delle pratiche proposte.

1. Casi studio: del disegno e degli esiti

Il disegno dei sei percorsi partecipativi narrati è stato sviluppato seguendo i quattro principi basilari della partecipazione della Dichiarazione di Brisbane delle Nazioni Unite (2005): integrità, inclusione, deliberazione e influenza.

Tab. 1 Quadro sinottico per l'avvio dei processi di partecipazione e le cornici normative nelle quali si sono svolti

	Chi ha promosso la partecipazione? Quando?	In quali cornici normative?
TRICASE (Puglia) PIANO URBANISTICO GENERALE E RELATIVA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	Richiesta dall'Amministrazione comunale all'avvio del progetto di piano (agosto 2016)	Legge urbanistica Regionale n. 20/2001 Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) Legge Regionale 13 luglio 2017, n. 28 "Legge sulla partecipazione"
CAMPOSANO (Campania) STUDI A SUPPORTO DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE	Proposta dagli enti coinvolti (CNR-IRISS e Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli) nell'ambito dell'accordo di collaborazione tecnico-scientifica con il Comune di Camposano. Ad avvio del progetto di ricerca	Legge urbanistica Regionale n. 16/2004 Legge Regionale n. 13/2008 2008 (art. 3 - Piano territoriale regionale) Regolamento per il Governo del Territorio n. 5/2011
NAPOLI (Campania) PROGETTO DI RIGENERAZIONE DI PIAZZA MASANIELLO	Associazioni riunite nella rete informale Spazi in Gioco. Ad avvio della ricerca-azione	Legge urbanistica Regionale n. 16/2004 Legge Regionale n. 13/2008 2008 (art. 3-Piano territoriale regionale) Regolamento per il Governo del Territorio n. 5/2011
BACOLI (Campania) PIANO URBANISTICO COMUNALE E REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO COMUNALE	Progettisti responsabili del Regolamento Urbanistico Comunale. Ad avvio del progetto di piano	Legge Regionale n. 13/2008 (art. 3-Piano territoriale regionale)
ANAGNI (Lazio) VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE GENERALE	Progettisti responsabili della Valutazione ambientale strategica. Ad avvio del procedimento di valutazione ambientale strategica	Legge Regionale n. 38/99 (Conferenze di Pianificazione) Legge regionale Lazio n. 10/2019
GENOVA (Liguria) MASTERPLAN TERRITORIALE E PROGETTO DI PARCO IN VALPOLCEVERA	Gruppo di progettazione del Masterplan territoriale e del Parco in Valpolcevera. Nella prima fase del concorso di progettazione.	Partecipazione non necessitata da bando

Fonte: Elaborazione dell'autrice

I progetti miravano a stimolare l'innovazione istituzionale, trattando l'innovazione stessa come esito di un processo teso a un progetto di territorio allineato con le necessità degli abitanti (Smith, 2009). Superando le procedure minime previste per legge, si è promossa una pianificazione partecipata dal basso volta a ridefinire la consapevolezza del carattere interattivo e comunicativo della pianificazione.

A eccezione del progetto per Tricase e di quello per Anagni, gli altri casi si sono svolti in assenza di una normativa specifica sulla partecipazione; i percorsi sono nati per iniziativa dei progettisti, successivamente accettati dai committenti. In alcuni casi, la proposta di partecipazione è stata accolta con cautela o persino osteggiata dagli amministratori, soprattutto quando sono emersi i caratteri non meramente retorici delle pratiche proposte (Tab. 1).

Per i differenti contesti, l'inclusione è stata sempre posta a fondamento degli interventi: sono stati realizzati eventi di presentazione a 'porte aperte' che hanno chiarito l'obiettivo, la portata, le possibilità e, soprattutto, i limiti del progetto al quale si intendeva dare avvio.

Un'ampia gamma di valori e prospettive ha avuto l'opportunità di esprimersi liberamente e di essere ascoltata (Tab. 2).

Utilizzando la Carta della Partecipazione¹ come griglia per analizzare la qualità dei processi, si osserva che nessuna delle esperienze narrate ha raggiunto un esito completo, con i progetti attestatisi su gradini differenti lungo la 'scala della partecipazione' (Arnstein, 1969)².

A Bacoli il gruppo di progettisti che ha condotto il percorso partecipativo non ha approvato il documento poi adottato dall'amministrazione. Tale documento non era riuscito a fare sintesi tra gli scenari progettuali proposti dai due gruppi co-incaricati che presentavano visioni molto distanti relativamente allo sviluppo del territorio. Il gruppo di progettisti che ha condotto il percorso partecipativo ha quindi negato la propria firma alla proposta di PUC riuscendo infine a dare eco della partecipazione solo nel regolamento urbanistico comunale (art. 18) di cui è redattore responsabile.

A Piazza Masaniello le cinque associazioni della rete *Spazi in Gioco*, con una *mission* prevalentemente rivolta all'infanzia, hanno solo tardivamente concordato in merito alla necessità di impegnarsi nel coinvolgimento della comunità adulta per restituire ai bambini la piccola area gioco degradata: nel breve lasso di tempo che separava il progetto dalla sua conclusione non si è pertanto riusciti a coinvolgere una più ampia fascia di popolazione residente.

Anche nel caso di Genova i tempi ristretti, coincidenti con la fase di partecipazione al concorso, non hanno consentito un ingaggio esteso della comunità: si è comunque operato per riequilibrare tale contrazione con interviste itineranti che hanno coinvolto i passanti in modo diffuso e casuale.

¹ La Carta della Partecipazione è stata promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) nel 2014. Elenca dieci principi base per un processo partecipativo di qualità: cooperazione, fiducia, informazione, inclusione, efficacia, interazione costruttiva, armonia, render conto, valutazione.

² La scala della partecipazione di Arnstein procede dal gradino più basso, della informazione, verso la consultazione, il coinvolgimento, la cooperazione e, infine, la capacitazione.

Tab. 2 Quadro sinottico delle attività realizzate e del grado di coinvolgimento raggiunto nei progetti

Attività realizzate		Chi ha partecipato (grado di coinvolgimento raggiunto)
TRICASE (Puglia) PIANO URBANISTICO GENERALE E RELATIVA VALUTAZIONE AMBIEN- TALE STRATEGICA	FASE 1 <u>PRESENTAZIONE PROGETTO</u> <u>ASCOLTO INTERNO</u> video-interviste testimoni privilegiati <u>ASCOLTO ATTIVO</u> focus con incontri diffusi sul territorio	<u>EVENTO DI PRESENTAZIONE</u> 100 abitanti (Cittadini, liberi professionisti, tecnici comunali, rappresentanti delle istituzioni, associazioni, comitati) <u>VIDEO-INTERVISTE</u> 7 testimoni privilegiati <u>INCONTRI TEMATICI</u> In media di 15 persone
CAMPOSANO (Campania) STUDI A SUPPORTO DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE	<u>INGAGGIO/CONDIVISIONE DELLE INFOR- MAZIONI</u> Incontri con la comunità scolastica- Seminario sul tema dello sviluppo sostenibile Evento pubblico di presentazione del progetto Passeggiata di comunità Concorso fotografico per le scuole Mostra lavori realizzati con la comu- nità scolastica <u>ASCOLTO ATTIVO E CO-VALUTAZIONE</u> Focus I – Reti della memoria: iden- tità dei luoghi e palinsesto storico- ambientale (reclutamento “porta aperta”) Focus II – Infrastrutture verdi: la ri- connessione ecologica Focus III – Reti produttive: strip commerciale e ...	<u>LABORATORI</u> 128 partecipanti circa (23 alunni e 5 docenti scuola primaria, 89 alunni e 10 docenti scuola secondaria) <u>PASSEGGIATE DI COMUNITÀ</u> 30 partecipanti (docenti, alunni, genitori e nonni) <u>SEMINARIO</u> Soggetti con competenze ambientali individuati nel- l’ambito del procedimento di <i>scoping</i> della Vas, rap- presentanti DIARC, del CNR-IRISS, sindaco di Camposano <u>PRESENTAZIONE PROGETTO INK CAMP</u> L’evento ha registrato la partecipazione degli Enti Istituzionali (Comune, Istituto di ricerca, Istituto scolastico, Università) ma partecipazione dei cittadini è stata poco rilevante <u>MOSTRA</u> 50 visitatori circa <u>FOCUS GROUP</u> Nel corso dei tre focus i partecipanti hanno raggiunto una numerosità oscillata da 25 a 12
NAPOLI (Campania) PROGETTO DI RIGENERAZIONE DI PIAZZA MASANIELLO	<u>COINVOLGIMENTO DESTINATARI</u> 3 Cicli laboratoriali (Colore, Giardinaggio. Architettura) <u>INGAGGIO DEI BENEFICIARI</u> 2 Passeggiate di quartiere Evento- inaugurazione 2 Incursioni urbane <u>CAPACITAZIONE BENEFICIARI</u> Redazione giornalistica creativa- <u>PROMOZIONE/DISSEMINAZIONE</u> Promozione porta a porta 2 Mostre Merchandising e crowdfunding Murale <u>ASCOLTO ATTIVO</u> QuestionarioWorld-café	<u>3 CICLI LABORATORIALI (COLORE, GIARDINAGGIO. ARCHI- TETTURA)</u> <u>EVENTO DI INAUGURAZIONE</u> 200 partecipanti circa <u>2 PASSEGGIATE DI QUARTIERE</u> 25 bambini del quartiere19 ragazzi dell’Istituto Bor- sellino <u>REDAZIONE GIORNALISTICA CREATIVA</u> <u>PRIMA INCURSIONE</u> <u>URBANA</u> 110 partecipanti circa (Bambini, ragazzi e adulti autistici, genitori, com- mercianti di quartiere, liberi cittadini, rappresentanti delle istituzioni, associazioni, comitati) <u>2 MOSTRE</u> <u>MURALE</u> <u>QUESTIONARIO</u> <u>WORLD-CAFÉ</u> 33 partecipanti (Abitanti del quartiere, genitori, rappresentanti di associazioni, tecnici, rappresentanti delle istituzioni, cittadini interessati al tema)

BACOLI (Campania) PIANO URBANISTICO COMUNALE E REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO COMUNALE	Presentazione del progetto di urbanistica partecipata e Incontro-dibattito sulle proposte del preliminare di piano	<u>PRESENTAZIONE DEL PROGETTO</u> 200 persone circa (Cittadini, liberi professionisti, tecnici comunali, rappresentanti delle istituzioni, associazioni, comitati) <u>FOCUS</u> I partecipanti ai cinque focus hanno raggiunto una numerosità oscillata da un massimo di 40 persone a un minimo di 15 <u>CICLO-PASSEGGIATA</u>
ANAGNI (Lazio) VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE GENERALE	Indagine interna con video-interviste (reclutamento selettivo) Evento di presentazione (reclutamento "porta aperta") 2 Focus (reclutamento "porta aperta")	<u>VIDEO-INTERVISTE</u> 6 testimoni chiave Sindaco, due assessori comunali, responsabile del Servizio Urbanistica e responsabile del procedimento di redazione del PUCG, due ex dirigenti responsabili in materia Urbanistica e Lavori pubblici <u>EVENTO DI PRESENTAZIONE</u> 150 persone circa (Cittadini, liberi professionisti, tecnici comunali, rappresentanti delle istituzioni, associazioni, comitati) <u>FOCUS I - CITTÀ DI CRESTA</u> 15 partecipanti <u>FOCUS II - QUESTIONE AMBIENTALE</u> 9 partecipanti
GENOVA (Liguria) MASTERPLAN TERRITORIALE E PROGETTO DI PARCO IN VALPOLCEVERA	Co-esplorazione Video-Interviste a testimoni chiave (reclutamento selettivo) Psicanalisi urbana Interviste itineranti (reclutamento casuale) Co-progettazione Workshop (reclutamento "porta aperta")	<u>INTERVISTE MIRATE</u> 7 testimoni chiave (Amministratore condomini via Porro, rappresentante comitato abitanti zona arancione; dirigente Ansaldo Energia; dirigente Fincantieri; rappresentante Ina; dirigente I.C. Teglie; rappresentante Arci) <u>INTERVISTE METODO ANPU</u> Cittadini comuni

Fonte: Elaborazione dell'autrice

I progetti per Piazza Masaniello e per il parco di Genova hanno portato entrambi a compimento il cronoprogramma delle attività previste per le prime fasi; tuttavia, entrambi i progetti ai quali si affiancavano i due percorsi partecipativi hanno subito un arresto – il primo con la fine dei finanziamenti, il secondo per la mancata vincita

del concorso – e non è qui possibile valutare l'incidenza delle azioni di coinvolgimento realizzate rispetto alla trasformazione dei territori, che si è arrestata, nel primo caso, e ha perseguito una diversa ipotesi progettuale, nel secondo.

Molti gli anni di inerzia ad Anagni e Tricase, dove i percorsi di partecipazione si sono conclusi, oramai nel decennio scorso, con il cambio di amministrazione e la messa in pausa dei progetti urbanistici. Anche con un nuovo avvio dei progetti, un arco temporale così esteso rende difficile la ripresa del processo partecipativo perché finisce col produrre nella comunità effetti opposti alle attese, conducendo alla sfiducia quanti avevano partecipato e offerto il proprio contributo e le proprie risorse in termini di tempo e conoscenza. In questi casi, l'obiettivo dell'*empowerment* si traduce paradossalmente nel suo contrario e la parabola del processo giunge piuttosto al *disempowerment*.

C'è ancora speranza, invece, di condurre a buon esito il progetto di urbanistica partecipata avviato a Camposano. Il progetto fonda nel patto eco-collaborativo, appositamente redatto per indirizzare la trasformazione alla sostenibilità e all'inclusione, alla presa in cura delle differenze, all'attenzione per i bisogni e le specificità degli abitanti. Il principio del render conto è stato inserito nel patto che, a garanzia della circolarità del processo, ha previsti opportuni momenti di raccordo tra partecipazione, valutazione ambientale strategica (procedura di VAS) e elaborazione del progetto di piano. Anche il monitoraggio è previsto in forma collaborativa. Con la firma del patto, l'amministrazione si è impegnata a prediligere tra le varie ipotesi esitate dalla interazione con la comunità, la soluzione che massimizza gli indicatori ambientali partecipati, e a dare evidenza e pubblicità, ove perseguisse una opzione dissonante rispetto a tale impegno, delle motivazioni di tale scelta. Anche in questo caso, tuttavia, i comportamenti dell'amministrazione sembrano a tratti incerti e discordanti rispetto agli annunci pubblici: il principio della riduzione del consumo di suolo, richiamato nel patto, è ad esempio tradotto nella richiesta di un "grattacielo"; quello di aumentare la dotazione di spazi per il pubblico è interpretato con riferimento alle *streets* commerciali di Las Vegas, confondendo, a tal proposito, luogo del consumo e luogo pubblico e del *loisir*. (Tab. 3)

Nei sei casi si è mirato a raggiungere l'*empowerment* dei partecipanti enfatizzando l'importanza del rapporto di interdipendenza tra i vari attori della trasformazione che il progetto mirava a realizzare. Esplorando le potenzialità di percorsi che potessero integrare nello strumento di governo del territorio iniziative e azioni, anche non istituzionalizzate, ritenute efficaci nel contribuire alla definizione di processi di sviluppo innovativi e di trasformazioni territoriali auspicabili. (Tedesco, 2022).

L'inclusività è stata posta a fondamento degli interventi di rigenerazione urbana, di riuso di spazi dismessi e nella nuova progettualità, a supporto del progetto urbanistico come percorso unico e irripetibile, non standardizzabile. (Caperna, Giangrande, Mirabelli, Mortola, 2013). Gli studi sulla "nuova questione urbana" (Secchi, 2011) assieme all'interesse per la ricerca sociale applicata (Corbetta, 1999) e per la psicologia di comunità (Orford, 2003) hanno orientato l'attività ingaggiata.

La ricerca ha visto la ricorrenza di alcune azioni. Le azioni sono misurate ai contesti e delineano modalità di ingaggio volte a creare un progetto urbanistico inclusivo e condiviso, basato sul dialogo continuo tra esperti e comunità.

Dove possibile, l'ingaggio è preventivamente rivolto alla comunità educante, ai bambini e ai ragazzi, quindi esteso alle loro famiglie.

Tab. 3 Quadro sinottico per gli esiti dei processi partecipativi

	Esito del processo
TRICASE (Puglia) PIANO URBANISTICO GENERALE E RELATIVA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	Il cambio di amministrazione ha sospeso la progettazione del piano urbanistico comunale; conseguentemente anche il percorso di partecipazione si è arrestato. Il lavoro svolto ha consegnato all'amministrazione i seguenti prodotti: – Report di ricerca – Tavole interpretative (cinque) del Documento Programmatico Preliminare (DPP) dove sono esposti i punti di vista, i problemi e le proposte emerse dalla cittadinanza attiva che ha partecipato ai focus group
CAMPOSANO (Campania) STUDI A SUPPORTO DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE	Il progetto è in corso. Il percorso sin qui condotto ha prodotto i seguenti documenti, posti a base del redigendo piano urbanistico comunale: – Patto eco-collaborativo – Manifesto e Mappa della Comunità educante – Atlante delle Conoscenze Il progetto si è concluso. Sono stati prodotti i seguenti <i>output</i> : – Report per le azioni generative con i beneficiari del progetto – Report per le attività di partecipazione con la comunità – Murales in piazza Masaniello
BACOLI (Campania) PIANO URBANISTICO COMUNALE E REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO COMUNALE	Il progetto si è arrestato con la decisione dell'amministrazione comunale di giungere ad uno scenario unico, di sintesi. Una parte rilevante delle riflessioni sviluppate con la partecipazione della comunità, disallineate dal piano, hanno trovato parziale trasferimento nel Regolamento Urbanistico-Edilizio di Bacoli.
ANAGNI (Lazio) VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE GENERALE	Con il cambio di amministrazione è stata sospesa la progettazione del piano urbanistico comunale; conseguentemente anche il percorso di partecipazione si è arrestato. Il lavoro svolto ha consegnato all'amministrazione: – Primo report del progetto di urbanistica partecipata
GENOVA (Liguria) MASTERPLAN TERRITORIALE E PROGETTO DI PARCO IN VALPOLCEVERA	Terzo posto al concorso internazionale per la proposta condivisa del nuovo paesaggio della Valpolcevera

Fonte: Elaborazione dell'autrice

Un evento iniziale di presentazione aperto alla comunità mira a introdurre il progetto e i suoi obiettivi, e a coinvolgere primi partecipanti. Questa prima azione consente di creare consapevolezza e stabilire una base comune di informazioni.

In tutti i casi è realizzata un'indagine preliminare interna per identificare le priorità del territorio e orientare il progetto verso le esigenze della comunità, tramite interviste a testimoni privilegiati. Queste figure comprendono rappre-

sentanti istituzionali, tecnici, dirigenti e persone con una visione storica e specialistica dei contesti.

All'ascolto interno fa seguito l'ascolto attivo del territorio, realizzato con incontri informali, focus tematici o laboratori di urbanistica partecipata: un'attività fondamentale, essenziale per raccogliere le percezioni e le opinioni dirette dei cittadini. Gli incontri esplorano specifici aspetti progettuali o questioni ambientali, coinvolgendo diverse categorie di partecipanti (tecnici, istituzioni, cittadini) e permettono di raccogliere input mirati e di sensibilizzare i partecipanti sui temi centrali dei progetti urbanistici in corso.

Incontri pubblici, passeggiate di quartiere e attività di co-progettazione favoriscono un'interazione ampia tra cittadini, tecnici e amministrazioni, stimolando la partecipazione attiva e il senso di appartenenza al progetto.

Le esperienze passate in rassegna mostrano come la partecipazione, in ciascuno dei contesti toccati, sia occasione di *empowerment*. Se le istanze delle comunità non hanno poi trovato trasferimento nei progetti – dove questi, per ragioni differenti, si sono arrestati – i dati emersi dall'interazione con i cittadini consentirebbero ancora di delineare in maniera più aderente ai contesti le strategie di trasformazione: il percorso che quelle istanze ha fatte emergere e raccolte offre ai decisori un prodotto fondamentale per operare le scelte urbanistiche entro una dimensione strategica volta alla sostenibilità.

Al di là dell'interesse scientifico, e di fortunate microstorie che hanno contrassegnato i percorsi partecipativi rappresentati, le esperienze narrate mostrano però, allo stesso tempo, difficoltà concrete nel tradurre l'entusiasmo iniziale in un cambiamento duraturo verso la riappropriazione del territorio e il bilancio che si trae dai casi studio è ampiamente negativo: l'analisi mette in luce la complessità e la molteplicità di significati che i progetti di partecipazione possono assumere quando affiancano processi di trasformazione territoriale.

La partecipazione è l'avvio di un processo di dialogo, tra cittadini, amministratori e tecnici, strutturato attraverso metodi di facilitazione volti a supportare la progettazione con idee frutto di intelligenza collettiva e di un fare cooperativo. Non può limitarsi a momenti specifici di consultazione, o a strumenti predefiniti, ma deve configurarsi come un processo continuo, in cui la co-creazione delle politiche territoriali diventa prassi consolidata. Ancora oggi, in Italia almeno, la partecipazione viene invece intesa più come strumento istituzionale e/o comunicativo che non come un reale rapporto di costruzione di obblighi reciproci, intorno a temi e interessi territoriali, tra istituzioni tradizionalmente intese e soggetti istituenti quali le comunità in formazione.

2. Istituzionalizzare la partecipazione?

Nati in contesti normativi non vincolanti per la partecipazione (ad eccezione di Tricase e Anagni) i casi passati in rassegna sono riusciti nell'obiettivo del coinvolgimento delineato per la fase iniziale, ma il prosieguo dei progetti non è stato garantito.

Circoscritte alla sola fase iniziale del processo partecipativo, le esperienze di ingaggio e co-valutazione analizzate suggeriscono che l'integrazione di norme vincolanti può favorire il consolidamento della partecipazione come *pratica strutturale*, non limitata alla consultazione; a condizione, tuttavia, che tali norme non compromettano l'autonomia e la capacità di incidere dei partecipanti.

Un approccio che ignori il carattere *situazionale* della partecipazione rischia infatti di tradurre il coinvolgimento delle comunità in una pratica inefficace: si perde la flessibilità necessaria per cogliere la complessità delle dinamiche locali, con modalità ridotte a semplici procedure standardizzate, e si incorre nella *trappola del formalismo* (Moulaert *et al.*, 2010).

La proposta di incardinare un percorso partecipativo nei sei progetti urbanistici descritti con i casi-studio è stata sempre discussa col gruppo responsabile dei progetti e dunque presentata ai decisori pubblici (amministrazioni comunali). La proposta ha trovato all'interno del gruppo adesioni più e meno convinte.

Per far luce sulla relazione tra processo partecipato e progetto sono dunque raccolte, nel seguito, le visioni di alcuni progettisti in merito alla opportunità di istituzionalizzare la partecipazione e alle criticità percepite per i percorsi partecipativi proposti e per quelli poi effettivamente realizzati. Sono stati intervistati: Alessandro Benevolo e Luigi Benevolo dello Studio Architetti Benevolo, per i progetti di Bacoli e Tricase; Giovanni Multari dello studio Corvino+Multari, per il concorso a Genova.

Con le interviste si è inteso saggiare se, a valle delle esperienze condotte, l'orientamento degli intervistati in merito al progetto urbanistico come progetto aperto alle comunità fosse mutato; se, cioè, i redattori e promotori dei progetti tornerebbero, oggi come allora, a proporre la partecipazione (Tab. 4).

Tab. 4 Traccia dell'intervista semi strutturata

1. Secondo te i responsabili della redazione di un piano urbanistico comunale, e più in generale di progetti urbanistici, possono dare risposta alla domanda di partecipazione dei cittadini* nella loro legittima richiesta di concorrere alla trasformazione del territorio che abitano?
2. Nella tua esperienza la partecipazione rivendicata dai movimenti e dalle reti di cittadini* può trovare sintesi in un progetto di urbanistica partecipata?
3. Quanto un progetto di urbanistica partecipata può orientare scelte pubbliche a pesante impatto sul territorio? Conosci esempi virtuosi in tal senso?
4. Puoi fornirci il racconto dei progetti urbanistici ai quali hai partecipato e che sono stati aperti anche alla partecipazione delle comunità? A Tricase in Puglia, ad Anagni nel Lazio, a Bacoli in Campania o nel concorso per il parco del Ponte a Genova: – Chi ha promosso la partecipazione? – Con quali obiettivi? – Quali competenze, risorse, organizzazione sono occorse? – Quali sono mancate?
5. In generale quali difficoltà (procedurali, in rapporto alle istituzioni, in rapporto agli abitanti, ecc.) hai incontrato nei progetti urbanistici realizzati con la partecipazione delle comunità? Quali sono stati i punti di forza del processo partecipativo? E i punti di debolezza?
6. Anche laddove non è previsto, pensi sia utile e opportuno redigere il progetto urbanistico col concorso degli abitanti?

Fonte: Elaborazione dell'autrice

Nelle interviste viene posto in luce come il dialogo tra architetti, pianificatori e cittadini non debba limitarsi a consultazioni superficiali, ma essere strutturato e continuo, in modo che le scelte progettuali emergano da un confronto reale e costruttivo.

Gli intervistati hanno mosso una critica ai modelli tradizionali di pianificazione che spesso escludono i cittadini dalle decisioni cruciali, sostenendo che il progetto urbanistico per essere efficace debba necessariamente coinvolgere attivamente

la comunità. L'approccio partecipativo, basato su un processo razionale e comunicativo in cui le decisioni di trasformazione sono legittimate attraverso il confronto e la condivisione degli interessi, è ritenuto indispensabile non solo per l'accettazione sociale dei progetti, ma anche per la loro sostenibilità nel lungo termine, intesa in senso lato come equilibrio tra crescita urbana, qualità della vita e coesione sociale. Un equilibrio che può essere raggiunto solo attraverso un processo autentico, dove la comunità è non solo ascoltata, ma attivamente coinvolta nella costruzione del proprio ambiente di vita.

La riflessione di Luigi Benevolo si concentra sulla possibilità di istituzionalizzare la partecipazione nei processi di pianificazione urbanistica, considerando la crisi in cui versa lo strumento di piano. Il piano urbanistico viene interpretato come un progetto di natura politica, piuttosto che esclusivamente tecnica, rendendo cruciale il coinvolgimento dei cittadini. Tuttavia, affinché il contributo sia significativo, è necessario definire chiaramente i limiti e gli obiettivi del piano. La partecipazione, infatti, rischia di creare fraintendimenti se non si chiarisce che il piano non risponde a esigenze minute o locali, ma è uno strumento strategico orientato a trasformazioni territoriali di lungo periodo. Nel delineare le modalità di avvio della partecipazione, viene proposta una distinzione tra due approcci. Il primo, definito «in bianco», si basa su una conoscenza preliminare del territorio, senza linee progettuali definite. Il secondo prende avvio da un documento preliminare o da una bozza di piano, offrendo una base concreta su cui orientare il confronto. Per Luigi Benevolo questa seconda modalità consente una partecipazione più mirata, con cittadini coinvolti in discussioni strategiche che possono influire direttamente sulle scelte progettuali. Al contrario, una partecipazione «in bianco» rischia di risultare dispersiva, generando riflessioni troppo generiche per essere integrate nelle decisioni urbanistiche.

L'esperienza di Bacoli è citata come un caso emblematico, caratterizzato da una struttura partecipativa articolata ma segnata da difficoltà nella fase conclusiva. Il percorso era stato avviato sulla base del Documento Preliminare del Piano e prevedeva il coinvolgimento della cittadinanza attraverso focus group tematici dedicati a questioni strategiche del territorio. La conduzione degli incontri era affidata a una *team* multidisciplinare, composto da un architetto e una psicologa con competenze specifiche nella gestione del dialogo comunitario³. Durante queste attività, gli abitanti avevano partecipato con entusiasmo, esprimendo opinioni e aspirazioni che avrebbero potuto orientare alcune scelte strategiche del piano. Tuttavia, le criticità emerse nella fase finale hanno limitato l'efficacia complessiva del processo anche alla luce della formula del co-incarico scelta dall'amministrazione per la redazione del progetto di piano. Il gruppo co-incaricato della redazione del piano aveva presentato la sua proposta senza integrare i risultati emersi dal percorso partecipativo, e l'amministrazione comunale aveva approvato il piano senza considerare adeguatamente i contributi raccolti. La mancata restituzione alla comunità dei risultati ha lasciato i cittadini senza risposte, facendo emergere un problema strutturale. Questo caso evidenzia l'importanza di collegare i contributi della partecipazione alle decisioni finali, evitando che i processi partecipativi si riducano a mere formalità. Le criticità di Bacoli richiamano quindi la necessità di un approccio che assicuri continuità tra il coinvolgimento dei cittadini e l'elaborazione delle scelte urbanisti-

³ Si tratta della scrivente e della dottoressa Francesca Scafuto

che, evitando la frammentazione degli incarichi e garantendo il ruolo attivo delle amministrazioni.

L'analisi di Luigi Benevolo si conclude con una riflessione sulla possibilità di integrare stabilmente la partecipazione nei processi di pianificazione urbanistica, rendendola un elemento permanente. Questa prospettiva consentirebbe di affiancare il piano urbanistico anche dopo la sua adozione, adattandolo nel tempo alle evoluzioni delle esigenze della comunità e del territorio. Un modello di riferimento potrebbe essere rappresentato dai «*débats publics*» francesi, che offrono un esempio di integrazione duratura e strutturata della partecipazione nei processi decisionali. Tale approccio promuoverebbe non solo un dialogo costante tra amministrazioni e cittadini, ma anche un aggiornamento continuo delle scelte urbanistiche in base a necessità emergenti, superando la concezione del piano come strumento statico e immutabile.

Alessandro Benevolo ha raccontato di come, all'inizio della sua carriera, la partecipazione fosse considerata un aspetto marginale nella pianificazione urbanistica, spesso ritenuta superflua. Con il tempo, però, il coinvolgimento della comunità è divenuto un elemento sempre più centrale, fino a essere percepito come una componente essenziale del processo. Tuttavia, vi è il rischio di oscillare tra due estremi: se in passato si ignorava del tutto il ruolo delle comunità, oggi si tende a sovrastimare la partecipazione, ritenendo che possa risolvere ogni questione della pianificazione. In realtà, la partecipazione è solo uno degli strumenti disponibili, utile a chiarire l'orizzonte strategico del piano, ma non risolutivo in sé. Anche Alessandro Benevolo traccia una distinzione tra due tipi di partecipazione. Una, definita «su foglio bianco», procede senza linee guida o indirizzi specifici; l'altra si basa su un documento preliminare di piano, che fornisce un riferimento concreto ai partecipanti. L'esperienza del progettista dimostra che la seconda modalità risulta più efficace, poiché permette ai cittadini di avere un quadro di riferimento e di contribuire in modo più mirato e pertinente. La partecipazione «su foglio bianco», invece, si rivela spesso vaga e dispersiva, assumendo un valore più simbolico che sostanziale nel processo di costruzione del piano.

Nel commento all'esperienza di Tricase Alessandro Benevolo sottolinea come la presenza di un tessuto associativo attivo abbia facilitato il coinvolgimento della comunità nel percorso partecipativo. La partecipazione è stata vivace, con numerose associazioni locali che hanno contribuito con una pluralità di suggerimenti, alcuni molto dettagliati, fornendo una fotografia complessiva della realtà sociale del territorio. Tuttavia, questa abbondanza di contributi, a detta del progettista, ha reso complessa la sistematizzazione delle proposte da parte del gruppo di progettazione che ha incontrato difficoltà nel dare una struttura coerente e organizzata alle idee raccolte. Una delle criticità principali è emersa dalla tempistica del percorso: la raccolta di opinioni e idee della comunità è avvenuta in una fase «ultra preliminare», precedente alla redazione del Documento di Piano, considerato il preludio alla fase progettuale vera e propria. Dopo questa fase iniziale, il dialogo con la comunità si è interrotto, senza ulteriori momenti di confronto. La mancanza di coinvolgimento nelle fasi successive ha rappresentato una significativa limitazione, poiché i cittadini, nonostante l'attivo contributo iniziale, sono stati esclusi dal processo di revisione e perfezionamento del piano. La riflessione critica di Alessandro Benevolo sul percorso partecipativo di Tricase evidenzia come l'ammini-

strazione sembri aver usato il coinvolgimento iniziale della comunità principalmente per legittimare il progetto, senza un impegno concreto a integrare i contributi raccolti nelle decisioni finali. Di conseguenza, la comunità è rimasta senza aggiornamenti e senza chiarezza sui motivi per cui le proprie proposte non sono state incluse o considerate. La partecipazione avrebbe potuto proseguire anche nelle fasi successive, consentendo ai cittadini di seguire l'evoluzione del piano e di comprendere meglio le trasformazioni in corso.

Alessandro Benevolo ha introdotto anche l'ulteriore esempio del percorso partecipativo che si è delineato in accompagnamento al progetto per Merano. Il modello partecipativo ha qui mostrato risultati più positivi grazie a un'impostazione in cui l'amministrazione ha assunto un ruolo di facilitatore, consentendo ai progettisti di dialogare direttamente con i cittadini senza interferenze. Questo tipo di triangolazione si rivela più efficace per il progettista l'amministrazione si limita a garantire le condizioni per il dialogo, evitando di partecipare attivamente. In questo modo si riducono i conflitti di interesse e si permette un confronto più aperto e genuino tra progettisti e comunità. La partecipazione, secondo questa visione, non è vista come un compito amministrativo da completare, ma come un percorso che accompagna il piano in tutte le sue fasi, permettendo correzioni e aggiustamenti quando necessario. Alessandro Benevolo denuncia tuttavia che situazioni come questa rimangono rare, poiché molte amministrazioni preferiscono mantenere un maggiore controllo sul processo, limitando la partecipazione a momenti specifici. In questo modo, evitano di dover gestire potenziali conflitti o influenze esterne nelle decisioni finali, sacrificando però l'efficacia di un dialogo continuo e aperto con la comunità.

Giovanni Multari ha descritto il proprio approccio alla progettazione come strettamente legato alla necessità di incontrare le persone, ascoltare le loro esperienze e raccogliere fatti e storie che aiutino a interpretare un luogo. Ogni progetto, secondo questa visione, richiede un lavoro preliminare definito come una "pratica obbligatoria", che va oltre i requisiti formali e istituzionali, diventando un momento fondamentale di conoscenza. In più occasioni, ha sottolineato l'importanza di «bussare alle porte, conoscere, ascoltare», instaurando un dialogo diretto con cittadini e attori istituzionali. In alcuni suoi progetti recenti, come quelli per le scuole del Centro Italia colpite dal sisma, l'approccio ha previsto incontri con insegnanti, presidi e studenti per comprendere i bisogni reali e le memorie legate a spazi destinati a essere sostituiti.

Giovanni Multari ha descritto l'esperienza del concorso per il Parco del Polcevera a Genova come un momento di «vertice» del percorso professionale, che ha confermato quanto sia centrale un metodo che metta al centro le voci della comunità e la costruzione di reti sociali nei processi di trasformazione urbana. A Genova, la comunità locale è stata coinvolta fin dalle fasi iniziali, nonostante il bando non lo richiedesse formalmente, attraverso interviste e workshop che hanno fatto emergere l'importanza della rete scolastica e della memoria operaia del quartiere. Questi aspetti hanno orientato il progetto verso un uso condiviso dello spazio pubblico e verso l'idea di «rete» tra i cittadini. Nell'intento di creare uno spazio che «facesse rete» tra le persone, con elementi simbolici come «il giardino della memoria» per ricordare le vittime del crollo e un «ginnasio orizzontale» pensato per facilitare attraversamenti e connessioni tra le diverse aree del parco. Il risultato è stato un progetto aperto, concepito per essere vissuto e adattato nel tempo attraverso momenti di partecipazione diretta.

Riflettendo sull'istituzionalizzazione della partecipazione, l'architetto ha descritto le difficoltà incontrate in nei progetti per piazza Gabrio Rosa e piazza Ohm a Milano, dove la partecipazione è stata richiesta direttamente dall'amministrazione. In queste occasioni, il confronto con i residenti si è trasformato spesso in un terreno di «contrapposizione», con i progettisti percepiti come figure esterne che imponevano interventi non sempre desiderati. La percezione diffusa era che i cambiamenti rappresentassero più un disturbo che un'opportunità, con i residenti che talvolta rifiutavano elementi progettuali per timore che potessero attirare disagio sociale. Da questa esperienza a Milano Giovanni Multari deriva una visione critica verso la partecipazione formale e istituzionalizzata: la partecipazione funziona meglio quando è il progettista stesso a promuoverla, creando un dialogo che si sviluppa organicamente insieme al progetto. Per essere autentica, la partecipazione non dovrebbe ridursi a uno spot o a un adempimento formale, ma dovrebbe favorire una consapevolezza reciproca, in cui «il cittadino è più consapevole di cosa sta succedendo, il progettista comprende la legittima aspirazione della comunità, l'amministrazione governa e tiene in equilibrio» le diverse istanze. In questa visione, il ruolo del progettista si configura come quello di un interprete, chiamato a combinare il «sapere esperto» con le aspirazioni delle persone, mantenendo il progetto in equilibrio tra esigenze tecniche e aspettative della comunità.

Le tre interviste restituiscono posizioni articolate sul tema dell'istituzionalizzazione della partecipazione nei processi di progettazione urbanistica. Da un lato, emerge il timore che la partecipazione formalizzata dall'amministrazione possa generare conflitti e ostacolare il dialogo. Nei casi di Milano, citati da Giovanni Multari con i progetti per piazza Gabrio Rosa e piazza Ohm, la partecipazione richiesta dall'amministrazione ha trasformato il confronto tra progettisti e residenti in un terreno di tensione, con i progettisti percepiti come figure estranee che impongono interventi non condivisi. In questo scenario, la partecipazione si rivela un dispositivo formalizzato, dove le possibilità di un reale confronto vengono marginalizzate a favore e la comunicazione frammentata.

Di fronte a questo modello istituzionalizzato, si propone una visione della partecipazione come processo diretto e parallelo allo sviluppo progettuale, promosso autonomamente dai progettisti. In questo approccio, il dialogo con la comunità non è dettato da regole amministrative, ma cresce con il progetto stesso. La partecipazione si configura come uno scambio di conoscenze, in cui il cittadino diventa consapevole delle trasformazioni in corso e il progettista comprende le aspirazioni locali, senza le rigidità imposte da un quadro formale.

Un'altra prospettiva si manifesta nell'esperienza di Merano, descritta da Alessandro Benevolo, dove l'amministrazione ha assunto un ruolo di facilitatore, limitandosi a garantire le condizioni per il dialogo e lasciando che il confronto tra progettisti e cittadini avvenisse senza interventi diretti. Questo modello risulta funzionale a evitare sovrapposizioni e tensioni, lasciando spazio alle voci locali in un contesto di minore pressione istituzionale. Tuttavia, una partecipazione così autonoma non è priva di rischi, poiché, senza un quadro di riferimento stabile, rischia di perdere coerenza e incisività.

Questi tre esempi delineano una tensione tra l'approccio istituzionalizzato e la partecipazione come dialogo informale. Se, da un lato, l'istituzionalizzazione può fornire un assetto chiaro per l'inclusione delle istanze comunitarie, dall'altro ri-

schia di irrigidire il processo, limitando l'adattabilità necessaria per rispondere alle specificità del territorio. La triangolazione tra progettisti, amministrazione e comunità emerge come un nodo cruciale: i progettisti si trovano a mediare tra la necessità di preservare un margine di libertà espressiva e la coerenza richiesta dal contesto istituzionale.

In sintesi, le interviste suggeriscono che la partecipazione, per conservare un'efficacia autentica, debba accompagnare il progetto non solo nella fase iniziale, ma in un percorso continuo che permetta alla comunità di incidere anche sulle fasi successive. Il ruolo dell'amministrazione si rivela determinante: una partecipazione che si limiti al supporto, senza invadenza, appare capace di instaurare un clima di fiducia e una co-produzione che rende il progetto urbanistico più aderente alle esigenze locali, mantenendo un equilibrio tra rigore istituzionale e adattabilità.

3. Partecipare il progetto urbanistico

La rilevanza teorica del progetto partecipato non risiede solo nella capacità di rispondere a bisogni locali e di riattivare un senso di appartenenza, ma soprattutto nel suo potenziale di influire sulle strutture di governance urbana e di riconoscere la comunità locale come attore centrale del processo.

La letteratura scientifica che si concentra sui processi partecipativi in Italia ne evidenzia sia i benefici che le criticità. La partecipazione è lo strumento attraverso il quale si può ridisegnare l'intera struttura delle politiche territoriali. Integrarla nel progetto urbanistico significa non solo garantire il diritto delle comunità a esprimersi, ma riconoscere la capacità collettiva di costruire nuove forme di conoscenza che arricchiscono il progetto stesso; significa, ancora, superare un approccio meramente tecnico, per abbracciare una visione ecologica in cui il territorio viene compreso non solo come supporto materiale, ma come spazio vitale per l'interazione tra soggetti umani e non umani.

Alcuni studi evidenziano la complessità del mantenere un processo realmente partecipativo a fronte di limitazioni burocratiche e vincoli di risorse (Saija, 2016); altri discutono le tensioni tra partecipazione istituzionalizzata e reale coinvolgimento delle comunità, ponendo l'accento sulle difficoltà nell'adattare strumenti partecipativi ai contesti locali (Bianchetti, 2008); altri ancora evidenziano come, nonostante la formalizzazione normativa, le pratiche partecipative possano perdere efficacia quando le istituzioni non riescono a creare una connessione effettiva tra le esigenze locali e gli obiettivi amministrativi (Lanzani, 2003; Gabellini, 2011). Questi studi sottolineano come la partecipazione, se da un lato sia uno strumento fondamentale per la coesione territoriale, dall'altro possa essere compromessa da una scarsa coordinazione tra livelli decisionali e dalla mancanza di continuità.

La partecipazione non può ridursi alle poche occasioni offerte formalmente dalle leggi urbanistiche oggi vigenti in materia, in specie quando queste contemperano solo il ricorso a conferenze di pianificazione, osservazioni al piano, controdeduzioni o, al limite, ricorsi alla magistratura per veder riconosciuti diritti o inadempienze. Pur essendo utili, tali forme di interazione offrono un contributo marginale dei soggetti sociali (cittadino comune, attori economici, associazioni, politica): il progetto urbanistico resta un prodotto di tipo razional-comprendivo

che sintetizza in pochi documenti eminentemente tecnici, elaborati da professionisti con approcci specialistici e settoriali, la complessità urbana. Una riduzione che tende inevitabilmente ad appiattire e rendere omogenee le diverse configurazioni che danno corpo ai territori e rende lo strumento urbanistico inefficace e poco attuabile.

La Convenzione di Aarhus (1998) e la Convenzione Europea del Paesaggio (2000) stabiliscono principi generali per il coinvolgimento dei cittadini, ma la loro implementazione a livello nazionale è stata disomogenea. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004) e il Codice dell'Ambiente (2006) recepiscono i principi sanciti in ambito europeo, ma non stabiliscono criteri vincolanti per integrare la partecipazione nei processi di pianificazione. Questo rende la partecipazione dipendente dalle specificità territoriali e dalla discrezionalità degli attori locali, generando un mosaico di pratiche che varia da regione a regione (Rossi, 2016). In Italia, alcune Regioni hanno istituzionalizzato la partecipazione delle comunità nei processi di trasformazione territoriale, fornendo quadri normativi che ne regolano e facilitano l'implementazione (Tab. 5). Tra quelle interessate dai casi esaminati, la Puglia e il Lazio si distinguono per avere sviluppato modelli normativi che integrano la partecipazione nei processi di pianificazione attraverso la previsione di spazi di dialogo continuativo tra comunità e istituzioni. Diversamente in Campania e in Liguria – le ulteriori regioni che raccolgono i casi studio – la partecipazione rimane essenzialmente discrezionale, legata a iniziative locali prive di supporto legislativo coerente.

Tab. 5 La normativa regionale sulla partecipazione

LEGGE REGIONALE	DESCRIZIONE
Toscana n. 46/2013 – Dibattito pubblico regionale	Introdotta per il dibattito pubblico nelle grandi opere di trasformazione del territorio, permettendo ai cittadini di partecipare fin dalle fasi preliminari.
Toscana n. 65/2014 – Norme per il governo del territorio	Consolida il concetto di paesaggio partecipato e richiede il coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione territoriale.
Emilia-Romagna n. 3/2010 – Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione	Introduce strumenti come Laboratori di partecipazione e Assemblee pubbliche, favorendo un dialogo inclusivo.
Puglia n. 44/2012 – Norme per la partecipazione e il confronto pubblico in materia di politiche regionali e locali	Promuove processi di confronto pubblico nelle scelte strategiche territoriali, con incontri pubblici per il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.
Lazio n. 10/2019 – Disposizioni per la rigenerazione urbana e per il recupero edilizio	Obbliga incontri pubblici e momenti di confronto per ogni progetto di rigenerazione urbana, permettendo alle comunità di avanzare proposte specifiche.
Lombardia n. 28/2016 – Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale e partecipazione dei cittadini	Regola la partecipazione nei processi di Valutazione di Impatto Ambientale, con audizioni pubbliche obbligatorie e sessioni di confronto.

Fonte: Elaborazione dell'autrice

Nello scenario attuale permangono aporie, contraddizioni e resistenze al reale e aperto coinvolgimento democratico dei soggetti interessati dalle trasformazioni e gestioni territoriali. Per garantire i processi occorrerebbe rendere la partecipazione strutturale alla redazione del progetto urbanistico, riconoscendo l'impor-

tanza del contributo della comunità per la definizione delle strategie integrate di rigenerazione e di riuso, così come in quelle di regolamentazione e gestione del territorio. Attivando la presenza delle comunità lungo tutto il corso dell'operazione, dalla definizione dei problemi, alla elaborazione delle soluzioni, alla valutazione dei risultati.

L'istituzionalizzazione della partecipazione rappresenta, tuttavia, una questione complessa nel contesto della *governance territoriale*: se non accompagnata da un approccio flessibile e capace di rispondere ai contesti locali, rischia di limitare le dinamiche spontanee e auto-organizzate. Considerare la partecipazione come un diritto formale può stabilizzare un quadro di tutela per le comunità, ma il rischio di ridurre il processo a un adempimento tecnico permane, specialmente laddove la normativa tenda a prevalere sulle dinamiche spontanee e locali. All'interno di una *governance multi-livello*, il tentativo di istituzionalizzare la partecipazione può tradursi nella frammentazione della capacità di incidere dei soggetti coinvolti, con la conseguente riduzione della *capacità trasformativa* della partecipazione (Rhodes, 1997).

La riflessione sulle sei esperienze condotte suggerisce che la partecipazione dovrebbe essere concepita soprattutto come un *processo relazionale*, capace di evolvere insieme ai contesti e ai progetti, preservando la capacità di *trasformazione sociale* che caratterizza le pratiche partecipative autonome. Per essere incisiva, la partecipazione deve evitare la *riduzione formalistica* a un insieme di passaggi prescritti.

4. Urbanità e Moltitudine

La figura della partecipazione ha attraversato differenti discipline e filosofie di pensiero divenendo, negli ultimi decenni, elemento centrale della riflessione sui processi di trasformazione territoriale. La diffusione e lo sviluppo del concetto di partecipazione derivano dalla consapevolezza che la relazione tra comunità insediate e territorio non è meramente accessoria, ma costitutiva.

Il territorio ha un valore collettivo di cui le comunità sono depositarie; è un bene comune, non una semplice risorsa economica. Intervendendo sul territorio si agisce sul complesso di significati, pratiche e relazioni che le comunità vi proiettano. Questo implica che le comunità non possano essere considerate come spettatrici passive dei cambiamenti, ma come soggetti attivi e co-creatori del proprio futuro spazio di vita. L'evoluzione dei territori è, infatti, strettamente connessa a quella dei soggetti che abitano i territori (Geddes, 1970), che non si limitano a vivere lo spazio ma lo definiscono e trasformano attivamente (Lefebvre, 1974; Harvey, 1996).

In questa visione il progetto urbanistico è un *progetto condiviso* (Magnaghi, 2010) e la partecipazione non si limita a coinvolgere specifici gruppi d'interesse ma abbraccia la pluralità di soggetti che nel territorio interagiscono: una *moltitudine aperta e in movimento* che sfida le categorie tradizionali di attore e comunità.

Si richiama qui, da Nancy, la nozione di *moltitudine aperta in movimento* (Nancy, 2002b) in quanto essa è pronta ad evidenziare la dimensione co-costitutivamente mutevole dell'abitante che configura la città dandole corpo. Anche quando nel testo, per consuetudine scientifica, sono state usate le categorie di cittadino o co-

munità, con queste voci si intende l'abitante contemporaneo: una molteplicità di singolarità (uomini, individui) ricondotta ad unità rappresentativa proprio a partire dal comune abitare⁴. Introdurre un approccio che valorizzi la moltitudine significa superare la dicotomia tra chi governa e chi è governato, e vedere ogni attore come parte di un processo collettivo di trasformazione (Negri, 2004). Significa considerare la pianificazione come un processo di concertazione allargata, che richiede un impegno gestionale per garantire coerenza nel tempo e interconnessione tra analisi, decisioni, attuazione e verifica.

Di quale partecipazione si sta qui trattando? Chi si ritiene debba essere coinvolto nelle politiche territoriali? Con quali forme di attivazione?

Questi interrogativi sono centrali per definire il ruolo della partecipazione all'interno del progetto urbanistico. Si tratta di rispondere a una crisi del legame sociale, dove il coinvolgimento attivo delle comunità non si limita a migliorare l'efficacia delle decisioni, ma incarna un principio di giustizia sociale e spaziale (Paba, 1998).

Lo spazio non è un contenitore neutro né l'esito lineare di un processo di pianificazione rigido e predeterminato. Va inteso, piuttosto, come un campo relazionale, costruito dalle interazioni e dalle pratiche che lo attraversano. Il territorio non si definisce solo in termini di funzioni o infrastrutture, ma attraverso la molteplicità di presenze, corpi e soggettività che lo compongono e lo rendono vivo. Proprio nella trama complessa e dinamica di relazioni tra abitanti, luoghi e pratiche si manifesta ciò che possiamo definire *urbanità*: non una qualità statica del contesto urbano, ma un processo che si costruisce e si rigenera continuamente attraverso le esperienze quotidiane, gli scambi e le interazioni che si sviluppano tra le diverse componenti del territorio (Nancy, 2002; 2016). Questo concetto, derivato dalla filosofia politica, implica un ripensamento delle categorie tradizionali di soggetto e comunità⁵, superando la distinzione tra attori locali e globali. L'*urbanità* emerge dall'incontro tra le differenti soggettività che esprimono le molteplici esperienze del territorio: è la capacità di un luogo di essere vissuto come spazio condiviso e aperto, dove la coabitazione e la negoziazione continua tra differenze producono un senso di appartenenza collettivo.

Con l'obiettivo di cogliere appieno questa dimensione relazionale e dinamica dell'*urbanità*, la partecipazione non può limitarsi a un mero strumento di inclusione delle comunità nel progetto di trasformazione, ma deve configurarsi come una pratica attiva e costante, capace di costruire e riconfigurare lo spazio secondo le esigenze e le dinamiche sociali in continua evoluzione:

*(...) comunità e città si richiamano in un necessario e reciproco rapporto di presupposizione, l'una quale condizione di possibilità dell'altra*⁶.

Ne consegue che ogni progetto di trasformazione territoriale deve necessariamente includere la partecipazione delle comunità che abitano il territorio per garantire la sostenibilità delle trasformazioni proposte. Un progetto urbanistico che aspiri a essere sostenibile deve riconoscere la pluralità di forme di vita e di interazioni – *moltitudine*

⁴ "Il fatto stesso che la parola e il tema della 'comunità' siano stati 'rilanciati' in questi ultimi anni testimonia una certa ambiguità o almeno la possibilità di un'ambiguità. (...) Giacché se non abbiamo né una parola né un concetto per l'essere-incomune, è che non ne abbiamo neppure una prassi, se non una prassi inosservata, inconscia e così comune (banale e diffusa), che non può costituire né il tema di un pensiero né il movente di una politica e non può, quindi, essere il luogo di un'appropriazione (...)". Nancy, J.L. (2002b). La comunità inoperosa, Dalla Prefazione all'edizione italiana, pp 7-9, Edizioni Cronopio, Napoli.

⁵ Per il concetto di comunità vedi anche Esposito, R (1998).

⁶ Nancy, J-L. (2016). Lontano la Città. Lithos. Dalla introduzione alla edizione italiana (p. 8).

aperta in movimento – come parte integrante della costruzione dello spazio, rendendo la partecipazione non solo un obiettivo ma la condizione stessa per la trasformazione. In definitiva, non solo elemento centrale per la legittimazione dei progetti, ma essenziale per garantire che tali progetti rispondano realmente ai bisogni delle persone.

Ripensare il progetto urbanistico come processo di costruzione collettiva e aperta, significa accettare l'idea che le tensioni e i conflitti che emergono dall'incontro tra soggetti diversi non siano limiti da contenere, ma risorse da valorizzare per attivare processi di trasformazione inclusivi. In questa prospettiva, la partecipazione ha carattere emergente e situato, frutto di una costruzione condivisa e della progressiva negoziazione dei significati tra gli attori (Pellizzoni, 2005, 2008, 2023). È solo attraverso il riconoscimento e l'integrazione di queste dinamiche che il territorio può riflettere la complessità delle relazioni che lo costituiscono.

Questa concezione si oppone alla visione del territorio come somma di elementi statici e predeterminati, insieme di funzioni rigidamente separate: ogni trasformazione del territorio dovrebbe essere il risultato di un dialogo strutturato tra istituzioni e cittadini, in cui la conoscenza locale e il sapere tecnico si integrano in modo organico. Il concetto di diritto alla città si estende dunque oltre il mero accesso agli spazi: si tratta del diritto di contribuire a modellare il contesto in base alle relazioni e alle necessità emergenti, facendo della coabitazione non solo un'esperienza di convivenza fisica, ma un'esperienza politica che ridefinisce continuamente il senso della cittadinanza e del legame con il territorio. A partire da questa comprensione, si delinea l'importanza del *progetto locale* che riconosce e valorizza le risorse specifiche del territorio come elementi attivi e non semplicemente come oggetti su cui intervenire. Ogni luogo, con le sue caratteristiche specifiche e la sua storia, diventa un laboratorio di pratiche e sperimentazioni, dove la sostenibilità non si limita a essere un obiettivo ambientale, ma si traduce in un'esperienza condivisa di autodeterminazione. Non si tratta semplicemente di preservare l'esistente, ma di attivare un processo di significazione capace di coniugare sostenibilità ambientale e rigenerazione sociale (Magnaghi, 2000). Valorizzare le risorse locali significa allora costruire un progetto di territorio in cui ogni intervento diventa un'opportunità per rafforzare le capacità autonome delle comunità di gestire e co-progettare il proprio futuro.

Come suggerisce la riflessione ecologica e politica contemporanea, il valore della partecipazione non risiede esclusivamente nella sua capacità di influenzare decisioni o politiche; è piuttosto un *dispositivo* (Foucault, 1976; Deleuze, 2002) che permette l'emergere di una pluralità di visioni, saperi e pratiche che altrimenti rimarrebbero silenti. In quest'ottica, l'idea del *territorio come progetto* (Magnaghi, 2010) ci invita a considerare la pianificazione territoriale non come un esercizio di controllo dall'alto, ma come un processo di co-costruzione dove la pluralità delle esperienze locali diventa la base per immaginare forme di sviluppo sostenibile.

Nell'intendere la partecipazione come *corpo* del progetto urbanistico, si richiama, infine, il pensiero femminista che ancora al corpo la possibilità di esperire, di elaborare e di conoscere (Hayden, 1981): una pratica attiva che modella e rigenera lo spazio. Il progetto urbanistico nel proporre diverse configurazioni territoriali deve alimentarle costantemente del confronto tra le soggettività che animano il territorio in un processo che non è mai concluso e che richiede stru-

menti e approcci flessibili e un impegno costante da parte delle istituzioni per garantire che tutte le voci siano ascoltate e possano contribuire attivamente. In tale prospettiva, la partecipazione non è un momento separato del progetto, ma integrato in ogni sua fase per garantire che la trasformazione territoriale prefigurata sia realmente inclusiva e sostenibile. Un processo che può avvalersi di metodologie come la *ricerca-azione*, la pianificazione collaborativa e la facilitazione di strumenti deliberativi, i quali permettono di coinvolgere attivamente le comunità nelle diverse fasi del progetto.

5. Percorsi di partecipazione in divenire

I progetti territoriali sono strumenti complessi, che articolano processualmente una visione futura del territorio: attraverso la partecipazione la pianificazione può ambire a un progetto sostenibile, legittimo e orientato al lungo termine.

Il territorio è un bene comune, un insieme di significati, relazioni e pratiche condivise che le comunità proiettano e rinnovano continuamente. La complessità del territorio e la sua natura mutevole richiedono una pianificazione capace di adattarsi alle continue trasformazioni del tessuto sociale e ambientale, dando spazio alle narrazioni locali e alle istanze emergenti.

La soluzione del rapporto tra territorio e moltitudine – insieme di singolarità, di soggetti e di gruppi che abitano i territori nel tempo della globalizzazione⁷ – è l'oggetto del progetto urbanistico. Integrare la partecipazione nella pianificazione significa riconoscere il suo ruolo come fonte di conoscenza situata, capace di arricchire il processo decisionale con prospettive diversificate e sensibilità locali, un approccio che garantisce sostenibilità e inclusione sociale. La partecipazione non può essere ridotta a un mero strumento formale, né a momenti specifici di consultazione o a semplici procedure standardizzate. Al contrario, essa rappresenta un processo attivo e dinamico, essenziale per garantire la sostenibilità e l'inclusività dei progetti.

Coinvolgere le comunità locali nella pianificazione non solo legittima le decisioni, ma permette di integrare prospettive diverse e di valorizzare le conoscenze locali, arricchendo il progetto stesso. Il coinvolgimento delle comunità non rappresenta soltanto un diritto collettivo o un dovere istituzionale, ma incarna un approccio epistemologico al progetto.

La partecipazione dovrebbe investire la formazione dei piani e dei programmi di trasformazione territoriale, e gli aspetti ambientali implicati, sfruttando il progetto urbanistico come occasione per sperimentare le potenzialità di un dialogo strutturato tra gli attori del territorio per il raggiungimento delle migliori soluzioni possibili.

La sfida principale consiste nel bilanciare l'*istituzionalizzazione* con una reale apertura alla specificità dei contesti e delle comunità coinvolte. Assumendo la partecipazione come progetto di co-evoluzione e portando al centro del progetto urbanistico non solo l'esperienza esperta dei territori, ma il sapere esperito dagli abitanti. La transizione dalla *partecipazione informale* a un processo formalizzato

⁷ Nel pensiero di Toni Negri le moltitudini sono dei fatti istituzionali: la moltitudine come insieme di singolarità significa insieme di istituzioni, di tensioni produttive, di capacità di appropriazione, di stili di vita, di modi di comportamento. (cfr. La moltitudine è istituzione, YouTube, videointervista a Toni Negri, Interview: Thomas Atzert/Alexandra Weltz, Paris 26. Februar 2009).

richiede di bilanciare il diritto dei cittadini a essere coinvolti con la necessità di preservarne la capacità di auto-organizzarsi e di esprimere contributi *situati*.

Le leggi che hanno strutturato la partecipazione pubblica in modo formale se da un lato hanno promosso la trasparenza e la partecipazione hanno incontrato criticità come la complessità burocratica o la necessità di risorse e formazione per la gestione dei percorsi partecipativi. La partecipazione autentica richiede invece strumenti flessibili e un dialogo continuo tra istituzioni e abitanti, trasformando il progetto urbanistico in un'opportunità per rispondere alle reali esigenze della comunità e costruire un futuro giusto e sostenibile.

Affiancare ai progetti di trasformazione territoriale un processo partecipativo richiede strategie e approcci rispettosi delle specificità locali e il supporto istituzionale necessario per garantirne la continuità e la rilevanza nel lungo periodo. L'introduzione di un *Piano di Partecipazione* obbligatorio per ogni progetto urbanistico (Bobbio, 2004) potrebbe garantire un primo livello di tutela, ma richiede di essere declinato con strumenti che permettano una gestione autonoma e situata del processo da parte delle comunità. Richiede un ripensamento delle tradizionali modalità di pianificazione, nonché la costruzione di nuovi strumenti di dialogo e collaborazione tra istituzioni e cittadini per offrire a individui, gruppi e organizzazioni l'opportunità di partecipare attivamente alle decisioni che li riguardano (World Bank, 1996; European Commission, 2001). Coinvolgere gli abitanti nei processi decisionali non può essere considerato un corollario per il progetto urbanistico, ma una componente fondamentale per definire correttamente la pianificazione stessa attraverso una progettualità condivisa che contribuisce a creare senso di appartenenza e coesione sociale all'interno delle comunità. In questa prospettiva, la partecipazione non è solo un metodo, ma un progetto politico che mira a democratizzare la gestione del territorio e a ridurre le disuguaglianze spaziali e sociali. È un diritto fondamentale di riappropriazione dello spazio e di co-determinazione delle forme urbane, capace di arricchire il progetto urbanistico e di garantire la coesione sociale.

Non si tratta di adottare una visione utopica della partecipazione, ma di riconoscere che solo attraverso il dialogo continuo e strutturato tra le diverse soggettività che abitano i territori i progetti di trasformazione potranno rispondere a bisogni reali e garantire giustizia sociale, ecologica ed economica. Una visione che riconosce il territorio come luogo di incontro tra interessi differenti e come spazio di negoziazione continua tra visioni e saperi diversi (Lefebvre, 1974). Il territorio vi si ritrova come spazio dell'"essere-con", dove la coabitazione non è imposta dall'alto, ma si conforma e prende forma a partire dagli abitanti stessi, dalle loro esperienze e dai loro bisogni.

Attraverso il coinvolgimento della *moltitudine aperta in movimento* di gruppi e di singoli che la città (il territorio) attraversano in continuazione ricomponendo configurazioni sempre nuove, il progetto urbanistico acquisisce il significato più profondo di una esperienza sociale e politica, che permette agli abitanti di incidere realmente nella costruzione collettiva dei luoghi. Questo cambio di paradigma si inserisce in un rinnovato approccio ecologico dell'urbanistica, dove l'estrazione di valore viene sostituita dalla creazione di uno spazio per la vita di tutte e tutti i soggetti, anche non umani, che abitano i mondi territoriali (Latour, 2015). Le comunità non possono essere considerate spettatrici passive dei cambiamenti ter-

ritoriali, ma vanno riconosciute come soggetti attivi e co-creatori del proprio ambiente di vita.

Aprendosi alla partecipazione della moltitudine, il progetto urbanistico assume una dimensione relazionale, che va oltre la mera costruzione di spazi fisici: accoglie le tensioni e i conflitti come risorse, con una visione della trasformazione territoriale non come operazione lineare, ma come tessuto che si arricchisce e si modifica continuamente, rispettando e integrando le diversità.

Il progetto urbanistico diventa uno spazio di interazione continua, dove le comunità non solo partecipano, ma co-producono significati e soluzioni per le proprie esigenze: ogni intervento è un atto di riconoscimento della presenza della moltitudine eterogenea che vive, lavora, immagina e costruisce il proprio futuro e il futuro del proprio territorio.

POSTFAZIONE. URBANISTICA E PARTECIPAZIONE. INCLUDERE NEI PROCESSI DECISIONALI PER ANTICIPARE FUTURI POSSIBILI?*

Negli ultimi trent'anni, in Italia, il moltiplicarsi di forme e modi del protagonismo sociale è stato accompagnato da uno slittamento del fuoco dell'attenzione nel dibattito scientifico e nel discorso pubblico.

I temi dell'inclusione dei cittadini nei processi di piano e di politiche territoriali, inquadrabili nell'ambito del paradigma della pianificazione comunicativa/collaborativa (Forester, 1989; Healey, 1997) i cui orientamenti sono stati progressivamente recepiti, almeno in parte, da norme regionali e nazionali, hanno lasciato spazio ai temi dell'azione civica, del *place-making*, dell'autoorganizzazione (Cellamare, 2019; Granata, 2021; Laino, 2012; Pacchi, 2020). Questi ultimi sono riconducibili non solo ad alcune evoluzioni del *planning* collaborativo (Healey, 2017), ma anche ai *frame* teorici dell'innovazione sociale e della co-produzione (Moulaert, 2012; Urban Commons Research Collective, 2022).

Si tratta di un quadro caratterizzato dalla coesistenza di molteplici pratiche, legate a un intreccio di spinte articolate e tra loro altamente differenziate (Cognetti, Tedesco, 2024). Soffermare l'attenzione unicamente sulle iniziative che presentano maggiori tratti di novità significa allontanarsi dai fenomeni reali e perdere di vista il quadro complessivo: l'azione civica, infatti, non ha sostituito i percorsi partecipativi portati avanti in ambiti istituzionali, che accompagnano la redazione dei piani in diverse fasi del processo decisionale. D'altra parte, nelle trasformazioni urbane

* A cura di Carla Tedesco professoressa associata in Pianificazione e Progettazione Urbanistica e Territoriale presso l'Università IUAV di Venezia.

vecchi e nuovi strumenti, obiettivi, idee, pratiche coesistono sempre ed esercitano contemporaneamente i loro effetti.

In relazione a questi aspetti, i casi di percorsi partecipativi che hanno accompagnato i processi di redazione di strumenti urbanistici in alcuni contesti territoriali italiani trattati da Luisa Fatigati in questo testo riportano l'attenzione su alcuni aspetti che sono stati lasciati in ombra nel dibattito più recente e consentono di evidenziare una serie di questioni significative, all'incrocio tra onsiderevoli varietà di problematiche territoriali e diversità pratiche di progettazione urbanistica.

Una prima serie di riflessioni è legata alla peculiare prospettiva della ricerca, che, attraverso il punto di vista dei pianificatori coinvolti nei processi considerati, ha assunto la prospettiva dei saperi tecnici dell'urbanistica. Nel quadro di riferimento della *governance* territoriale, è ampiamente riconosciuto che la creazione di '*soft spaces*' in grado di includere reti informali di attori va opportunamente intrecciata con le pratiche e le tecniche che caratterizzano gli '*hard spaces*' della regolazione: ciò che rileva ai fini dell'efficacia dei processi di piano è riconoscere la necessità di lavorare all'interno di spazi multipli, formali e informali (Allmendinger *et al.*, 2015).

Luigi Pellizzoni (1998) nel riferirsi alle 'virtù' della partecipazione – civica (legata all'esperienza di coinvolgimento dei cittadini nella sfera pubblica, in grado di migliorare il loro senso di appartenenza alla cittadinanza), di governo (legata alla costruzione del consenso) e cognitiva (legata all'allargamento delle conoscenze in gioco e quindi all'apertura di possibilità di fondare le decisioni su presupposti migliori) – afferma che è sicuramente quest'ultima il principale punto di forza dei percorsi partecipativi.

Ma v'è di più. I casi trattati mettono in evidenza con chiarezza le difficoltà, nell'ambito di processi lunghi e laboriosi, segnati spesso da discontinuità nell'orientamento politico, quali sono i processi di redazione degli strumenti urbanistici, pur in presenza di robuste e variegate capacità tecniche in grado di muoversi tra dimensioni diverse della pianificazione, di tradurre in azione concreta quanto emerge dall'ascolto dei cittadini. E questo chiama inevitabilmente in causa la dimensione politica del progetto urbanistico: non sempre all'inclusione nei percorsi partecipativi di punti di vista articolati corrisponde un orientamento conseguente delle scelte di piano da parte delle amministrazioni coinvolte.

Seguendo il filo di questo ragionamento, è possibile evidenziare che la circostanza che le esperienze di innovazione sociale su cui, negli ultimi anni, si è concentrata l'attenzione sono prevalentemente episodiche e alla piccola scala, trattano problemi minuti e perdono di vista più ampie strategie di trasformazione urbana, con il paradossale effetto di legittimare l'attuale orientamento neoliberista delle politiche urbane. Detto altrimenti, uno dei rischi insiti nello slittamento del fuoco dell'attenzione sopra evidenziato è che l'innovazione che passa attraverso il coinvolgimento dei cittadini rischia di diventare un fiore all'occhiello per le amministrazioni locali, ma resta relegata in ambiti circoscritti di buone pratiche, senza mai operare il 'salto di scala' necessario a innovare il *mainstream* delle politiche urbane e urbanistiche (Tedesco, 2022).

Una seconda serie di riflessioni è legato alla sperimentazione di interessanti intersezioni tra trasformazione dello spazio e azioni di welfare culturale. Da un posizionamento nei contesti della pratica appare chiaro come spesso mentre i pianificatori, anche quando immersi nei processi interattivi, multiattoriali e inclusivi

dei *soft spaces* e aperti all'innovazione, sono talvolta 'bloccati' nella fase di costruzione di conoscenze e di individuazione di azioni possibili gli 'artisti' riescono ad agire attraverso gesti concreti di trasformazione dello spazio (pubblico) in grado di prefigurare nel concreto futuri possibili, rendendoli visibili (Tedesco, Castellani, Meschini, 2024).

Dalla prospettiva delle teorie del *planning*, la possibilità di un 'salto di scala' delle pratiche sperimentali che emergono dalle iniziative civiche – all'incrocio tra diversi settori di policy – in grado di connetterle a processi di pianificazione per la costruzione di strategie urbane/territoriali più ampie può essere osservata facendo ricorso al concetto di *prefigurative planning* proposto da Davoudi (2023). In questa prospettiva diventa fondamentale che 'progetti anticipatori' a diverse scale, diventino parte del processo di piano e che possano essere implementati anche prima dell'approvazione del piano stesso, in coerenza con i suoi obiettivi, con diverse finalità: mettere a fuoco in modo più preciso gli obiettivi del piano, sperimentandone l'attuazione a diverse scale; coinvolgere i cittadini e gli altri attori territoriali in sperimentazioni utili a innescare processi di apprendimento; fornire risposta ad alcune istanze socioeconomiche e ambientali che si rivelano urgenti nel corso della redazione del piano (Tedesco, 2024).

BIBLIOGRAFIA

- Allegretti, G. (2014). *Bilanci partecipativi e democrazia nelle città: riflessioni su esperienze italiane e straniere*. Firenze: University Press.
- Allmendinger, P., Haughton, G., Knieling, J., Othengrafen, F. (2015). *Soft Spaces in Europe*. Londra: Routledge.
- Anttiroiko, A.-V. (2016). City-as-a-Platform: The Rise of Participatory Innovation Platforms in Finnish Cities. In *Sustainability*, 8(9), p. 922.
<https://doi.org/10.3390/su8090922>
- Arnstein, S. R. (1969). A ladder of citizen participation. *Journal of the American Planning Association*, 35(4), pp. 216-224.
<https://doi.org/10.1080/01944366908977225>
- Balducci, A. (Ed.). (2007). *Oltre la città*. Milano: FrancoAngeli.
- Banini, T., & Picone, M. (2018). Verso una geografia per la partecipazione. In *Geotema*, 56(1), pp. 3-10.
- Bauman, Z. (2000). *Voglia di comunità*. Bari-Roma: Laterza.
- Bauman, Z. (2008). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Bauman, Z. (2012). *Modernità liquida*. Bari-Roma: Laterza.
- Beck, U. (1992). *Risk society: Towards a new modernity*. London: Sage Publications Ltd.
- Bianchetti, C. (2008). *Urbanistica e sfera pubblica*. Roma: Donzelli.
- Bianchetti, C. (2020). *Corpi tra spazio e progetto*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Bobbio, L. (1996). *La democrazia non abita a Gordio. Studio sui processi decisionali politico-amministrativi*. Milano: Franco Angeli.

- Bobbio, L. (Ed). (2004). *A più voci: Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Brunazzo, M. (2017). *La partecipazione nei processi decisionali urbani*. Roma: Carocci.
- Brunazzo, M. (2017). Istituzionalizzare la partecipazione? Le leggi sulla partecipazione in Italia. In *Le istituzioni del Federalismo*. ISSN 1126-7917. - 37:3 (2017), pp. 837-864.
- Cacciari, M. (2012). La città. Villa Verucchio (Rimini): Pazzini Stampatore Editore.
- Capecchi, V. (1996). Tre castelli, una Casa e la Città inquieta. In C. Cipolla, A. de Lillo (Eds), *Il sociologo e le sirene*, (pp. 37-99). Milano: Franco Angeli.
- Caperna, A., Giangrande, A., Mirabelli, P., Mortola, E. (Eds) (2013). *Partecipazione e ICT. Per una città vivibile*. Gangemi editore
- Caragliu, A., Del Bo, C., & Nijkamp, P. (2011). Smart Cities in Europe. In *Journal of Urban Technology*, 18(2), pp. 65-82.
<https://doi.org/10.1080/10630732.2011.601117>
- Caruso, N., Pasqui, G., Tedesco, C., Vassallo, I. (2021). Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale. In C. Cassatella (Ed.), *Downscaling, Rightsizing: contrazione demografica e riorganizzazione spaziale: atti delle XXIII Conferenza nazionale SIU – Roma*. Milano: Planum Publisher.
- Castells, M. (1972). *La question urbaine*. Paris: François Maspero.
- Castells, M. (1972). Urban renewal and social conflict in Paris. In *Social Science Information*, 11(2), pp. 93-124.
<https://doi.org/10.1177/053901847201100205>
- Cellamare, C. (2019). *Città fai da te: tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli.
- Ciaffi, D., & Mela, A. (Eds). (2011). *Urbanistica partecipata: Esperienze e pratiche in Italia*. Carocci Editore.
- Ciuffi, D. (2011). *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*. Roma: Carocci.
- Cognetti, F., Tedesco, C. (2024). Protagonismo sociale e spazio. Quali apprendimenti? In *Tracce urbane* 16, pp. 64-76.
- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Crosta, P. L. (Ed.) (1987). *La produzione sociale del piano*. Franco Angeli.
- Cremaschi, M. (1994). *Esperienza comune e progetto urbano*. Franco Angeli.
- Davoudi, S. (2023). Prefigurative planning: performing concrete utopias in the here and now. In *European Planning Studies*, 31(11), pp. 2277-2290.
<https://doi.org/10.1080/09654313.2023.2217853>
- De Carlo, G. (1971). *L'architettura della partecipazione*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Deleuze, G. (2002). *Che cos'è un dispositivo?*. Napoli: Cronopio.
- Esposito De Vita, G. (Ed.) (2002). *Recuperare innovando: strumenti tecnici, giuridici ed economico-finanziari per il recupero e la riqualificazione urbana, DiPiST Università Federico II*. Giannini Editore.
- Esposito, R. (2006). *Communitas: Origine e destino della comunità*. Torino: Piccola biblioteca Einaudi.
- European Commission. (2001). *European Governance: A White Paper*. Brussels: European Commission.
- Fainstein, S. (2010). *The Just city*. London: Cornell University Press.
- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.

- Forester, J. (1989). *Planning in the face of power*. Berkeley: University of California Press.
- Formato, E. (2021). Designing the Hybrid and the Fragmentary. Four participatory planning projects at the fringe of Italian cities. *TOPOS*, p. 78-85, ISSN: 0942-752X
- Foster, S. R., & Iaione, C. (2016). The City as a Commons. In *Yale Law & Policy Review*, 34(2), pp. 281-349.
- Friedmann, J. (1993). *Pianificazione e dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione*. Bari: Dedalo.
- Friedrich, P., & Ukrainski, K. (2016). The evolution of governance reforms under conditions of political business cycles. In *Zeitschrift Für Öffentliche Und Gemeinwirtschaftliche Unternehmen: ZögU / Journal for Public and Nonprofit Services*, 39(1/2), pp. 26-40.
<http://www.jstor.org/stable/26429384>
- Funtowicz, S. (2017). Why knowledge assessment?. In *Interfaces between science and society* (pp. 138-145). Routledge.
- Funtowicz, S. O., & Ravetz, J. R. (1994). Uncertainty, complexity and post-normal science. In *Environmental Toxicology and Chemistry: An International Journal*, 13(12), pp. 1881-1885.
- Gabellini, P. (2011). *Urbanistica e pianificazione spaziale*. Roma: Carocci.
- Geddes, P. (1915). *Città in evoluzione*. Milano: Il saggiatore (ediz. ital., 1970).
- Giddens, A. (1984). *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*. Berkeley: University of California Press.
- Granata, E. (2021). *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Torino: Einaudi.
- Habermas, J. (2013). *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, (trad. di L. Ceppa). Editori Laterza.
- Hayden, D. (1981). *The Grand Domestic Revolution: A History of Feminist Designs for American Homes, Neighborhoods, and Cities*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Hardt, M., & Negri, A. (2004). *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*. Milano: Rizzoli.
- Harvey, D. (1973). *Social justice and the city*. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press.
- Harvey, D. (2012). *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. New York: Verso.
- Harvey, D. (1996). *Justice, nature and the geography of difference*. Oxford: Blackwell.
- Healey, P. (1997). *Collaborative planning: shaping places in fragmented societies*. London: Macmillan press
- Healey, P. (2017). *Making better places: The planning project in the twenty-first century*. Bloomsbury Publishing.
- Heinelt, H. (2005). *Governance in the European Union*. London: Routledge.
- Jacobs, J. (1993). *The Death and Life of Great American Cities*. New York, NY: Vintage Books.
- Iaione, C. (2019). The Co-City: Sharing, Collaborating, Cooperating, and Commoning in the City. In *American Journal of Economics and Sociology*, 78(4), pp. 1097-1131.
<https://doi.org/10.1111/ajes.12334>

- Laing, O. (2024). *Città sola*. Milano: Il Saggiatore.
- Laino, G. (2012). *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo: la partecipazione come attivazione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Lanzani, A. (2003). *I paesaggi italiani*. Milano: Meltemi.
- Latour, B. (2015). *Face à Gaïa. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*. Paris: La Découverte, (trad. it. La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico, Meltemi, Roma)
- Latour, B. (2017). *Où Atterrir? Comment s'orienter en politique*. Paris: La Découverte.
- Lefebvre, H. (1970). *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio (ed. originale, 1968).
- Lefebvre, H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.
- Lewin, K. (1972). I conflitti sociali. In L. Licausi (Ed). Milano: Franco Angeli.
- Maddalena, P. (1989). Il diritto umano all'ambiente e i diritti dell'ambiente. In *Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, 1, pp. 9-14.
- Maddalena, P. (2000). L'evoluzione del diritto e della politica per l'ambiente nell'Unione europea. Il problema dei diritti fondamentali. In *Rivista amministrativa della Repubblica Italiana*, 151(1-6), pp. 483-493.
- Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo* (Edizione accresciuta). Torino: Bollati Boringhieri.
- Mair, P. (2016). *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti* (G. L. Carlini, Trad.). Soveria Mannelli: Rubbettino. (Opera originale pubblicata nel 2013).
- Marcuse, P., & Swyngedouw, E. (2000). *Cities for Citizens: Planning and the Rise of Civil Society in a Global Age*. London: Routledge.
- Moini, G. (2011). Le pratiche partecipative nel contesto delle politiche neoliberiste. In *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1/2011
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., & Gonzalez, S. (2010). *Can Neighbourhoods Save the City? Community Development and Social Innovation*. London: Routledge.
- Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., & Hamdouch, A. (Eds) (2012). *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Nancy, J. L. (2002). *La comunità inoperosa*. Napoli: Edizioni Cronopio.
- Nancy, J. L. (2016). *Lontano la città*. Lithos.
- Orford, J. (2003). *Psicologia di comunità. Aspetti teorici e professionali*. Milano: FrancoAngeli.
- Paba, G. (2010). *Corpi Urbani. Differenze, interazioni, politiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Pacchi, C. (2020). *Iniziative dal basso e trasformazioni urbane. L'attivismo civico di fronte alle dinamiche di governance locale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Parker Hannifin Corporation. (2015). *Sustainability report 2015*.
<http://www.parker.com/sustainability>
- Pellizzoni, L. (1998). Conoscenza, deliberazione e cooperazione. In *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4, pp. 577-619.
- Pellizzoni, L. (2005). Cosa significa partecipare. In *Rassegna italiana di sociologia*, (46)3, pp. 479-514.
- Pellizzoni, L. (2008). Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione. In *Partecipazione e Conflitto*, 0, pp. 93-116.
- Pellizzoni, L. (2023). *Introduzione all'ecologia politica*. Bologna: Il Mulino.

- Rhodes, R. A. W. (1997). *Understanding Governance: Policy Networks, Governance, Reflexivity and Accountability*. Buckingham: Open University Press.
- Rossi, E. (2016). Le finalità e gli strumenti della democrazia partecipativa nell'ordinamento giuridico italiano. In *Diritto e Società*, 3, pp. 493-520.
- Saija, L. (2015). *Progettare con la comunità: Ricerca-azione e pianificazione partecipata nei processi di trasformazione urbana e territoriale*. Franco Angeli.
- Saija, L. (2016). La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica. Milano: Franco Angeli.
- Sassen, S. (1991). *The global city: New York, London, Tokyo*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Savarese, N. (2023). *Spazio pubblico*. Roma: Albatros.
- Sclavi, M. (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Milano: Bruno Mondadori.
- Secchi, B. (2006). *La città del ventesimo secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Secchi, B. (2011). La nuova questione urbana: Ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali. In *Crios*, 1, pp. 83-92.
<https://doi.org/10.7373/70210>
- Smith G. (2009). *Democratic innovations: designing institutions for citizen participation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tedesco, C. (2022). Nei progetti di territorio. Conoscenze, competenze, attori. In *Territorio*, (102).
- Tedesco, C. (2022). Salti di scala: pianificazione, progetti integrati e pratiche di innovazione sociale a Bari. In *Territorio*.
- Tedesco, C. (2024). Anticipazioni. Il nesso piano/progetto e le pratiche 'dal basso' in una prospettiva di bottom-linked governance.
https://vol._09_Atti_XXV_Conferenza_SIU_Cagliari_Planum_Publisher
- Tedesco, C., Castellani, F., Meschini, E. R. (2024). Pratiche 'creative' di rigenerazione urbana attraverso gli sguardi della pianificazione e dell'arte contemporanea, intervento al seminario SIU *Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti*, Roma, 25 gennaio.
- Urban Commons Research Collective (2022). *Urban Commons Handbook*. Barcelona: dpr-Barcelona.
- Valente, A. (2004). Comunicare la scienza per partecipare la scienza. In A. Valente e D. Luzi (Eds), *Partecipare la scienza*. Roma: Biblink.
- Vittoria, M. P., Ragozino, S., & Esposito De Vita, G. (2023). Urban commons between Ostrom's and neo-materialist approaches: The case of Lido Pola in Naples, Southern Italy. In *Land*, 12(3), p. 524.
<https://doi.org/10.3390/land12030524>
- World Bank. (1996). *The World Bank participation sourcebook*. Washington, DC: The World Bank.
- Yin, R. K. (2009). *Case Study Research: Design and Methods* (4th ed.). Thousand Oaks, CA: Sage Publications.

PRATICARE TERRITORI

spazi e comunità in divenire

Partecipare alla costruzione dei luoghi che abitiamo è un gesto di cura e responsabilità collettiva. Praticare Territori racconta come le comunità possano diventare protagoniste della progettazione del proprio spazio di vita. Attraverso il racconto di esperienze di ricerca-azione condotte in sei contesti italiani, l'autrice accompagna il lettore in un viaggio tra spazi vissuti, pratiche condivise e narrazioni locali, esplorando come il coinvolgimento attivo degli abitanti possa arricchire il progetto urbanistico, trasformandolo in un processo aperto e inclusivo.

Dai laboratori itineranti di Tricase, che hanno intrecciato identità e paesaggio, al patto eco-collaborativo nella piana nolana; dallo spazio di gioco rivendicato dai bambini di Napoli al confronto tra mito e sviluppo a Bacoli; fino all'interpretazione della crisi ambientale ad Anagni e al concorso per il parco del ponte a Genova. Sei esperienze mostrano come l'urbanistica partecipata possa dare forma a un nuovo modo di abitare il territorio, in cui la città si rivela come spazio di relazione, memoria e futuro condiviso.



Luisa Fatigati (PhD) è architetta urbanista, ricercatrice presso l'IRISS CNR dal 2020.

Si occupa di tematiche urbane con particolare attenzione alla relazione tra spazio e comunità, alle questioni di genere nei processi di trasformazione territoriale e alla costruzione di pratiche urbane inclusive. Sperimenta la ricerca-azione come paradigma epistemologico per favorire il coinvolgimento delle comunità nei processi decisionali e indagare il territorio come dispositivo di connessioni, memorie e pratiche condivise. La sua ricerca si radica nella filosofia della relazione, in cui il concetto di risonanza territoriale diventa una chiave di lettura per comprendere le dinamiche di coabitazione. I suoi progetti intrecciano la cura dei territori e delle comunità, ponendo al centro la valorizzazione dei beni comuni e il diritto alla città.

Ha ideato e condotto laboratori di architettura per bambini, collaborando con musei, istituzioni e realtà educative territoriali per sensibilizzare le nuove generazioni alla relazione con lo spazio urbano e ai suoi significati.